



IL MIO UNICO  
*Desiderio*  
PER NATALE

EVELYN STORM

**Il mio unico  
desiderio  
per Natale  
di Evelyn Storm**

Opera letteraria riservata

## **Il mio unico desiderio per Natale**

Copyright © 2018 - Evelyn Storm

Tutti i diritti sono riservati. Ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, è vietata senza l'esplicito consenso della proprietaria.

Questo romanzo è un'opera di fantasia.

Ogni riferimento a nomi, personaggi, luoghi ed eventi è il frutto dell'immaginazione e della creatività dell'autrice o è usato in maniera fittizia.

Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Copertina a opera di Lovely Covers - Graphic Design.



## Capitolo 1

Cinque anni prima, 15 dicembre

Ogni notte è tutto così uguale. Mi addormento per il rotto della cuffia, proprio quando lo sfinimento mi travolge, ed è allora che mi lascio finalmente andare nel mondo dei sogni. Se non fosse che poi, nel silenzio più totale, la somma dei miei desideri viene fuori, finendo con l'essere tutto tranne che un toccasana.

Beh, un po' forse lo è, ma solo all'inizio, quando la fantasia e l'inconscio mi portano a immaginare le mie mani a circondare il collo di un uomo bellissimo, che mi attira a sé con una stretta leggera. Siamo sotto Natale, la neve non smette di cadere fuori dal nostro loft, mentre in casa il camino arde. E l'albero è pronto.

Poi lui mi scruta con intensità, sorridendomi, mentre il suo sguardo fisso non mi lascia nemmeno per un attimo. Di contro io distolgo gli occhi imbarazzata, piena di incertezze se mi convenga lasciarmi andare a essere amata completamente e più forte. Ma rifletterci sopra non serve, perché il tocco impetuoso delle sue labbra sulle mie mi toglie la ragione. E so che è solo l'inizio, perché il suo corpo "in pausa" prende vita e preme contro il mio, come fossero l'uno l'estensione dell'altro, in un crescendo di sospiri che riscaldano l'atmosfera come con un incendio in corso.

«L'unica cosa che voglio sei tu, l'unico desiderio impossibile che ora, se vuoi, potrebbe diventare reale e vero come lo siamo noi due» mi sussurra sulle labbra.

«Accanto a te non ho più nemmeno un piccolo sprazzo di ragione» gli dico io.

«E allora lasciami fare. Salvami da questa voglia che ho di te e che mi logora e mi devasta, visto che non sei ancora stata mia. Sii la mia oasi e dissetami. Trasformati nel mio porto sicuro e ospitami. Dammi un'eterna estate e riscaldami.»

«Eh?» chiedo come inebetita.

«Ancora non capisci? Non lottare contro di me. Lasciati andare ancora e ancora. Sono il tuo scopo, il tuo fine, il tuo mezzo. Sono il risultato che cerchi, il tuo infinito, il tuo tutto...»

«Oh, Def...» gemo. «Hai vinto, amami senza controllo. Io...»

«Come mi hai chiamato? Non mi chiamo Def! Hai appena rovinato tutto.»

«Nooo!!!» urlo, per poi svegliarmi così, turbata e basita. Stranita e confusa come non mai.

Dopo, come sempre, mi fiondo in bagno, poggio le mani sul vetro e mi ispeziono la faccia. E quello che vedo appena sveglia non mi piace mai. Sono troppo pallida, con delle occhiaie scure sotto a degli occhi stanchi e con dei capelli arruffati tipo un gomito tra le grinfie di un gatto.

Ma il punto è che non ho idea di cosa significhi tutto questo. Prima degli ultimi tempi non mi era mai capitato di sognare un affascinante uomo pronto a darmi tutto se stesso e ad amarmi al di sopra dell'immaginabile.

*Chissà cosa mai vorrà dire...*

Vado al lavoro con il solito mal di testa e la mia aria da zombie, senza però una buona colazione a risvegliarmi i sensi. E nemmeno la doccia della mattina ci è riuscita. Tra l'altro fuori fa un freddo cane, che serve solo a farmi "rattrappare" ancora di più.

Ad accogliermi c'è la mia più grande amica di sempre, nonché mia compagna in ogni scuola abbia mai frequentato. Come se un filo immaginario ci avesse unite fin dall'inizio del nostro comune percorso di vita qui a New York.

«Mamma mia che faccia!» le scappa una risatina, che nasconde malamente. «Non mi dire che hai passato un'altra notte in bianco...»

«L'hai sottolineato tu stessa che faccio pena, no? E quindi ti rispondo di sì, ho dormito pochissimo, ho fatto lo stesso sogno degli ultimi tempi, sempre nel periodo natalizio come effettivamente siamo adesso, e mi sono risvegliata di soprassalto...»

Mi interrompe e prosegue lei: «Ah, già. Urlando un "no" con non so quante "o", dico bene?»

Annuisco. «Già, ma hai scordato i punti esclamativi.»

Tiro fuori la lingua, ho fatto la battuta, ma lei non ride. Piuttosto aggrotta le sopracciglia.

«Stai calma, tesoro, vedrai che prima o poi andrà via com'è venuto. In fondo si tratta di un sogno. E poi a Natale mancano ancora dieci giorni. Vedrai che nel frattempo...»

Scuoto la testa e non la lascio finire. «Ho un ragazzo e ci sto bene. Non dovrei sognare sconosciuti focosi e innamorati. Spero solo che non sia un messaggio che il karma ha pensato di farmi "recapitare" in questo modo tanto singolare.»

Charlotte mi accarezza una spalla. «Ma no, vedrai che non c'entra il karma con il fatto che praticamente non dormi e che, nei pochi momenti in cui ci riesci, fantastichi su altri. Tu tieni i sensi in allerta, comunque escluderei che c'entri il tuo atteggiamento passato o quello del tuo bello. E di sicuro tutto questo non vuole essere un preludio al fatto che ci siano danni in Paradiso... Sempre con lui, intendo.»

Le sorrido, in segno di un tacito ringraziamento che non ha bisogno di parole. Tra l'altro sta arrivando il nostro capo, ci conviene prendere posto alle rispettive scrivanie dell'ufficio comune in cui stiamo facendo uno stage retribuito in qualità di impiegate amministrative del personale. E darci da fare, prima che ci

licenzi in tronco. Non che sia un mostro, lui quasi sempre è sopportabile. E anche il lavoro non è malaccio.

Stiamo imparando a seguire le assunzioni, le cessazioni e le altre pratiche legate appunto all'amministrazione del personale. Inoltre diamo supporto alla struttura nell'avviamento al lavoro dei neoassunti, seguendo l'assegnazione delle dotazioni necessarie al lavoro. Completano l'attività compiti di archivio pratiche e data entry.

Altri dipendenti assunti e non stagisti come noi si occupano invece della gestione ordini, della bollettazione, della fatturazione dei clienti e dei fornitori e del supporto nella gestione delle spedizioni e dei corrieri. Ma non faceva per noi. Come altri compiti che spettano ad altri ancora.

In fondo il nostro è un normale posto di lavoro, con luci a neon, pareti sul grigio, ampie vetrate, scrivanie economiche con tantissimi computer in bella vista, telefoni, portapenne, post-it vari, caffè in grossi bicchieroni di carta, qualche fascicolo e block notes. Ma di positivo c'è che gli uomini sono in giacca e cravatta, che facciamo tutti - uomini e donne - fronte comune contro il capo e che ci organizziamo per pranzare insieme qualche volta e svolgere qualche attività post-lavoro.

Questo almeno finché, di recente, non sono arrivate tre "arpie" tutte curve, che sono insopportabili e che hanno un po' spezzato l'armonia.

Anche se la cosa che preferisco è avere la mia best di fronte alla mia postazione. Così, tra un compito e l'altro, ci "consultiamo" anche su altre cose, altre stagiste permettendo, dal momento che anche loro ci circondano davanti o al fianco.

Purtroppo il capo oggi non è particolarmente sereno. Diciamo piuttosto che deve aver ingoiato del veleno, arsenico suggerirei, che magari lo ha reso folle, invece di ucciderlo. O magari gli ha dato dei poteri che noi umani possiamo solo immaginarci. Senza cadere oltre nel ridicolo e nell'arrampicarmi sugli specchi, posso dire solo una cosa in mia difesa: che non me ne intendo per niente di veleni o sostanze affini e che non seguo nemmeno i supereroi. A malapena so che la criptonite inibisce i poteri di "Superman".

Eviterei di perdermi in altre riflessioni e buttarmi finalmente sul lavoro, quando vengo richiamata.

«Signorina Rochester, mi segua» mi intima lapidario giusto il capo, senza traccia di sorriso.

*Che ho fatto?! Mondo crudele.*

Guardo Charlotte e mi alzo come una condannata a morte, spostando gli occhi in basso per non incrociare i volti dei miei colleghi e delle colleghe. E lo raggiungo. Pensavo volesse parlarmi dentro al suo ufficio, invece mi porta al

distributore automatico di merendine, caffè e altro, dove si serve.

*Non lo facevo un tipo da cioccolata.*

«Voleva parlarmi?» cerco di modulare la voce e di farmi vedere sicura. Dopotutto sono brava in quello che faccio e non ho niente da nascondere o di cui vergognarmi.

«Ho trovato questo quaderno sulla sua scrivania» lo estrae dalla sua valigetta per mettermelo in mano. «Deve averlo lasciato ieri.»

Mi sento le guance in fiamme. «Lo ha sfogliato?»

«Secondo lei? Avrei questa faccia, altrimenti? E mi risparmi che non avrei dovuto, lo so da me, ma era aperto.»

*Un momento, io non lascio mai i quaderni aperti.*

Il capo, un trentottenne sposatissimo e padre di quattro pesti, mi fissa con gli occhi di ghiaccio. «Beh, non dice nulla? Suppongo che si stia chiedendo come mai era aperto, lei che è così meticolosa da chiudere tutto. O lo era, prima che diventasse una sonnambula che non dorme la notte per poi arrancare di giorno.»

Deglutisco. «Lei ha ragione, ma vede...»

Mette una mano avanti per bloccarmi. La tipica mano da uomo, grande e con la fede dorata in bella vista che mi acceca.

«Niente scuse. Comunque, è stata la signorina Jones a trovare il suo quaderno e a farmi notare che fosse aperto... con su il mio schizzo nudo...»

Arrossisco di più, se possibile. Sono una fan del Natale e cerco mentalmente di fissarmi sulle decorazioni che allietano il periodo. Poi passo a immaginarmi le luminarie a festa del centro. Tutto per calmarmi, ma non funziona. L'ansia e il disagio sono sempre di casa dentro di me.

«Mi scuso» enuncio. «Ma sa, io e la Jones non siamo propriamente amiche, immagino che deve averlo fatto apposta per...»

Il capo, il signor Jacob Smith, si adombra e si allenta il nodo della cravatta. «Mi segua nel mio ufficio. Continuiamo a parlarne lì.»

Lo seguo a passo da maratoneta, stargli dietro con i tacchi alti mi è difficile, e incrocio gli occhi con quelli di Vanessa Jones, una bionda perfettina che mi... odia da quando l'hanno assunta.

Stringo le labbra e distolgo la faccia dalla sua, alzando leggermente il mento, ma in quanto a look e presenza oggi perdo come minimo 10 a 0. Quindi entro nell'ufficio di Smith e mi immobilizzo dopo un paio di passi, tormentandomi le mani.

«Allora, signorina Rochester, che mi dice? Il suo comportamento non è stato professionale, sembrava quasi che volesse farmi trovare apposta quel ritratto imbarazzante. Poteva vederlo chiunque, persino mia moglie quando viene in visita, non si aspetterà che la scusi così a buon mercato, vero?»

*No, certo che no.*

Posso solo afflosciarmi e restare in silenzio. Non saprei come giustificarmi e uscirne a testa alta. La mia sicurezza è andata a farsi benedire da quando... non sono in me. Da quando sogno, non dormo bene né abbastanza, da quando anche il cibo ha quasi perso sapore, da quando mi vedo brutta. Sarà tutta una situazione collegata e forse parte dalla testa, ma è così che sto, aggiungendoci la mia amica più inseparabile: l'ansia a mille.

Intanto Smith ricomincia. «Non mi faccia più trovare cose simili, sia chiaro. Poi pretendo le sue scuse, che strappi quello schizzo e che lo butti via davanti a me. Inoltre la obbligo a degli straordinari per almeno tre sere a settimana, per le prossime due. Non dovrebbe farli, in qualità di stagista, ma comando io, perciò le toccano. E ringrazi che non la licenzio. Io non la pago per fare l'artista...»

«Sì a tutto, le rinnovo le mie scuse. Non si ripeterà più.» Detto questo, strappo quello e gli altri schizzi che ho fatto.

Sto per uscire, quando mi richiama. «E si curi di più. Non so cosa le sia successo, ma torni quella di prima, per la miseria. Ora sparisca dalla mia vista.»

Ha ragione su tutto, annuisco e me ne vado in tutta fretta, ritornando con la coda tra le gambe dalla mia amica. Peccato che, non appena mi siedo, un groppo in gola mi costringe a ripiegare in bagno, dove scoppio in un pianto semi-disperato.

Charlotte mi raggiunge, con la sua massa di capelli ricci e rossi che invidio da sempre, quando i miei sono lisci o leggermente mossi, a seconda dei casi, e neri. Solo di notte si arruffano.

«Tesoro, che è successo, eh?»

«Quella stronza di Vanessa...» intanto mi blocco per soffiarmi il naso a mo' di trombetta «ha trovato uno dei miei quaderni degli appunti in cui avevo fatto diversi schizzi... Anche quello del nostro superiore... completamente nudo sopra un cactus.»

«Oh!» fa la mia amica, trattenendo a stento una risatina. «No, non dirmi che, con una scusa, gliel'ha mostrato...»

«Ha fatto molto di più. Gliel'ha proprio lasciato in mano» singhiozzo. «E Smith me l'ha riportato. Ora dovrò fare degli straordinari in via eccezionale.»

Lei rumoreggia con la voce. «Ti è già andata bene, no? Non lamentarti, Brook.»

«Beh, ma non è tutto. Ho dovuto scusarmi, strappare via lo schizzo e... mi sono persino beccata un rimprovero su come ultimamente oso presentarmi qui. E il brutto è che non posso dargli torto. Voglio proprio tornare quella di prima, specie in prossimità delle feste. Non manca poi molto. Per Natale devo essere perfetta. O quasi. Aiutami!»



«Brooklyn? Ti pare che non ti aiuti? Su, ne riparlamo a casa. Andiamo di là o ci daranno per disperse.»

Cerco di darmi un contegno e di rimettermi in sesto quanto posso, al che esco dal bagno insieme a Charlotte e la seguo alle rispettive scrivanie.

Quando arriviamo, il brusio di voci che stavano parlando si spegne e, chissà come mai, ho tutti gli occhi puntati addosso. Qualcuno anche ridacchia.

*Perfetto!*

Vanessa non solo deve aver spifferato ogni dettaglio agli altri, ma mi ha rovinato la reputazione. O forse l'ho fatto da sola, conciandomi così e disegnando cose orrende.

Il resto della mattina è un incubo e non passa più, specie sotto lo sguardo di quella vipera manipolatrice che mi sorride compiaciuta non appena ne incrocio la vista.

*Non la sopporto.*

E finalmente è il momento della pausa pranzo. Non ho molta fame, ma spilucco comunque qualcosa mentre parlo con la mia amica.

Esordisce lei, seduta alla sua sedia, io preferisco stare in piedi. «Questo è l'ultimo giorno in cui ti concedo di fare concorrenza a una morta vivente, ma da domani cambi registro. Devi farlo. Devi tornare in te. Che ne dici se prossimamente facciamo un po' di sano shopping tra donne? Aggiungiamoci anche una capatina dal parrucchiere.»

«Ok. Già che ci siamo, concludiamo con una seduta di trucco, manicure, pedicure e non se ne parla più. Che dici, pacchetto completo come regalo di Natale?»

Charlotte si illumina, allargando la sua bocca a cuore tinta di rosso. «Mi inviti a nozze, tesoro. Aggiudicato.»

«Bene» le sorrido.

Da qualche tavolo dietro al nostro sento qualche commento vago seguito da delle battutine. Ma, chissà perché, sono convinta stiano parlando di me. Così aguzzo l'udito, facendo segno a Charlotte di stare zitta, e me ne pento all'istante.

«Sì, io mi vergognerei a conciarmi così. Altro che parrucchiere e giro di shopping» mormora Vanessa.

«Già. E vi immaginate dalla truccatrice? Magari prima era anche carina, ma adesso... stendiamo un velo più che pietoso» ribatte la voce di Ava Bennett, amica numero uno di Vanessa.

«Ringraziamo chi o cosa ha il merito per questo cambiamento in peggio» commenta Chloe Alvarez, l'amica numero due di Vanessa.

Charlotte ha la bocca aperta quanto me. «Fregatene, dolcezza.»

Fosse facile. Già odio le critiche gratuite, solo per il gusto di fare male, ma se

poi me le sono anche cercate, è ancora peggio. E non so proprio cosa mi sia preso per passare da essere in e di successo - più o meno - a out completa o al quadrato che sia.

«Posso farti una domanda?» mi chiede la mia best d'un tratto e dopo aver finito di bere la sua acqua.

«Prego...» bevo anch'io per non avere la gola secca, perché mi sa tanto di domanda da temere.

«Ecco... non mi sarai andata in crisi di mezza età, vero? Cioè, sei giovane, non ti sto dando della matura, ma non sei più “la mia persona”. Non quella che ho conosciuto in tutti questi anni. Dovresti dire al tuo ragazzo di soddisfarti di più, almeno non sogneresti altri e...»

«Char!» la rimprovero.

Vorrei che capisse che non sono impazzita tutto in un botto, da perdere le mie notti dietro a fantasie irrealizzabili e basta. Ho dei problemi più seri, evidentemente, solo che non saprei dire come si è generato il tutto. E ora quei problemi si sono incatenati gli uni gli altri e non riesco più a venirme fuori. Ho perso la mia luce, la mia linfa vitale, ciò che mi teneva viva. Per cui i sogni sono la conseguenza di questo, non il punto di partenza, come forse crede lei.

Cerco di riordinare le idee per spiegarle il concetto come meglio posso e senza essere prolissa, ma il mio cellulare che squilla facendo risuonare in giro la suoneria di “Jingle Bells” mi obbliga a rispondere.

È il mio boyfriend, attualmente Eliijah Ward. Nero di occhi e capelli, con un viso niente male e un fisico ancora meglio. Stiamo insieme da sei mesi, ma non so se lui è ancora felice con me. Specie dopo la mia metamorfosi da camaleonte.

«Ciao, Eli...»

«Brooklyn, lascia parlare me. Ho poco tempo e devo tornare a lavorare. È evidente che non sai apprezzare le cose belle, intendo quello che c'era tra noi. E per questo, forse, ti sei messa d'impegno per rovinare ogni cosa. Senza rendertene conto. A partire dal farti desiderare di meno e dal trasformarti nel brutto anatroccolo quando eri già un cigno. Almeno per me. Penso che sia meglio prenderci una pausa di riflessione, anche se per te andava tutto bene, perché io non ce la faccio più ad andare avanti come se niente fosse. Il tuo nuovo aspetto trasandato poi... è inguardabile. Scusa se te lo preciso.»

Mi sa che sono impallidita o qualcosa del genere, e io che avevo già fatto i piani per il prossimo Natale. Avevo già pensato al menù, ai regali e a tutto il resto. E Charlotte mi ha capita, sa che qualcosa non va e me lo fa comprendere più che chiaramente.

In quanto a me, non ho parole. Vorrei dirgliene tante dietro, fargli presente che nemmeno lui è un santo, che ne ho le scatole piene di quando viene a trovarmi a

casa e lascia la tavoletta sollevata del water o non tira lo sciacquone. O di quando parla con la bocca piena, perché non può aspettare a parlare. Ma non mi esce niente. Sono bloccata. Soprattutto perché odio stare male nei giorni che precedono quello più importante dell'anno. Non potrei proprio sopportare di trascorrere un Natale a piangermi addosso, con litri e litri di cioccolata in tazza, magari con la panna montata e zuccherini o marshmallow in quantità.

*Addio linea, così.*

«Hai capito che ti ho detto? Brook, rispondimi!» mi riprende lui.

Mi decido e gli parlo. «Non sono stupida, Elijah, ho capito. Ma... dalle mie parti una pausa di riflessione significa...»

Delle voci alle mie spalle commentano ad alta voce: «Significa che ha un'altra!»

Mi volto a rallentatore verso il trio formato da Vanessa, Ava e Chloe e provo a incenerirle con lo sguardo. Ma non funziona, ridono ancora di più, se possibile. E penso davvero che debbano darsi un contegno, prima di richiamare qui il nostro capo.

Eppure riprendo le parole delle tre odiose creature e le ripeto a Elijah. «Hai... hai un'altra?»

Dall'altra parte sento il silenzio.

«Se così fosse, ho il diritto di saperlo» insisto. E non so nemmeno da dove mi esca tutto questo coraggio.

«Non proprio...» fa lui a quel punto. «Cioè ni. Voglio dire... no, ma...»

«Ho capito. Ma siamo sotto Natale, la tua è proprio una crudeltà bella e buona.»

Non aggiungo altro e chiudo la comunicazione. Non so cosa provo, se liberazione o delusione. Non sono in me nemmeno adesso. O forse non mi rendo conto di quello che è appena successo.

«Char, ora sono ufficialmente single» le sussurro. «Altro che fare i preparativi anticipati per il Natale. Non ci arriverò nemmeno a sfiorarlo... con lui.»

«Troverai un altro. Ti aiuterò io, se non capitasse. Ma intanto stai bene?» mi chiede, con gli occhi preoccupati.

«Penso di sì, non lo so veramente...»

Vanessa mi si fa avanti e mi si ferma a una spanna dal viso, prima ancora che possa riprendere posto sulla sedia.

«Di' quello che devi dirmi, si vede lontano un miglio che muori dalla voglia. Avanti...» piego la testa di lato e metto le mani sui fianchi, dopo aver posato il cellulare sul tavolo.

«Ma davvero non l'hai capito? Credevo che avessi capito che l'altra ero io. Ho dimenticato persino la pashmina a casa sua una volta, ma tu, tarda di

comprendonio, non ti sei ricordata che è la stessa che ho portato diverse volte anche qui.»

Ed è allora che la voce mi esce più che chiara, senza tentennamenti. «L'hai fatto apposta a fissarti su di lui? Volevi farmi un torto?»

Vanessa si porta una ciocca di capelli dietro l'orecchio, anche se ci riesce per il rotto della cuffia, con i capelli corti che ha.

«All'inizio sì, Brooklyn. Volevo portartelo via, non ti ho mai sopportata. Ma poi ci ho visto anche un doppio vantaggio, visto che Eliijah è un bel figo e ci sa fare a letto.»

Charlotte fa per intervenire e si alza in piedi, ma le faccio segno di rimettersi seduta e di farmi giocare da sola la mia partita. È una cosa che riguarda me e Vanessa, perciò il confronto deve essere solo nostro. Tanto, peggio di così, posso solo toccare il fondo.

«E adesso come ti senti? Sei contenta? Vi metterete insieme?» la riempio di domande, quando sarei pronta a saltarle alla gola.

Lei si pavoneggia, attorniata dalle sue ochette di amiche. «Mi sento magnificamente, sono contenta e ci sto già assieme. Da qualche giorno, se ti può interessare.»

Adesso non sono più così in trance. Il cuore comincia a battermi forte, potrei svenire, se non rischiassi una figura ancora più penosa. Devo resistere e non darle alcuna soddisfazione, anche se il labbro inferiore mi trema leggermente.

Ma Charlotte non ce la fa a starsene buona e fronteggia la mia nemica.

«Vanessa cara,» le dice «pensavo che una come te non accettasse gli scarti altrui. Come ti puoi accontentare?!»

*Uno a zero per Charlotte.*

Vanessa, intanto, stringe gli occhi chiari in due fessure.

«Quello che ha perso lei è solo un vantaggio per me. Cosa credi, che Eliijah persistesse a starci assieme per amore? No, semplicemente credeva che Brooklyn si sarebbe suicidata se l'avesse lasciata, quindi resisteva solamente per evitarle il peggio. Ma io gli ho fatto aprire gli occhi e gli ho dato la forza per fare ciò che andava fatto. Ora lui è mio, il che anche per lui è tutto di guadagnato.»

Stavolta mi faccio avanti io. «Dio li fa e poi li accoppia, eh?»

«Andiamocene» mi sprona Charlotte, vedendo che tanto non potrei migliorare la situazione neanche volendo.

La mia peggior nemica si è presa il mio ragazzo e la mia dignità. Ho ben poco da gioire e sono la causa primaria della mia disfatta, ora me ne rendo veramente conto.

Seguo la mia amica; poi, non potendone più di restare lì dentro, mi armo di grande coraggio e chiedo al capo di poter tornare a casa anticipatamente,

accampando un malessere di stagione. In fondo non è nemmeno tanto una scusa, considerando che siamo a metà dicembre e i raffreddori vari si possono prendere con più facilità di quanto si creda.

Infatti ottengo di poter lasciare l'ufficio. Potrò anche fare gli straordinari da quando starò meglio. E allora dovrò aspettare almeno qualche giorno perché mi riprenda.

Afferro così le mie cose e filo dritta a casa, dove mi lascio andare sul divano, piangendo e mangiando cibo spazzatura, e non necessariamente in questo ordine. Ci accompagno anche la visione di film natalizi scelti apposta. Tanto per amplificare le mie sofferenze. Finché, stanca di aspettare il ritorno di Charlotte, che abita nell'appartamento accanto al mio, mi addormento.

## Capitolo 2

Al giorno d'oggi, venticinque ottobre

Mancano due mesi esatti al Natale. E come mi capita negli ultimi anni non la vivo bene. Ma intanto busso alla porta dell'appartamento di Charlotte, che mi apre con indosso un kimono e il trucco già fatto.

«Non so cosa mettermi oggi per la riunione. Che proponi?» la interrogo. Sono ancora in pigiama, senza trucco e con i capelli che devo assolutamente lisciare ulteriormente con la piastra.

«Vieni dentro, tesoro, meglio non parlarne sull'uscio.»

Entro e, come faccio sempre, mi guardo attorno con attenzione. Adoro come è riuscita a trasformare un normale appartamento in un'esplosione di colori e arte. È davvero creativa e molto, molto fantasiosa.

«Brook, che fai lì impalata?» mi riprende. A quel punto si leva il kimono, mostrandomi un bel completo scuro abbinato ai tacchi.

Sono senza parole. «Accidenti, sei uno schianto.»

«Oh, e lo sarai anche tu quando avrò finito con te» asserisce con quel suo tono che non ammette repliche.

Sto zitta e mi lascio dirigere e manovrare. Per prima cosa lei mi presta un suo completo, che però sembra nuovo o non credo di averglielo mai visto addosso. Come seconda cosa mi pettina e, come terza, passa al make-up.

«Bene, ho finito» mi regala il suo sorriso più bello.

Mi guardo allo specchio, quello grande e lungo che occupa un pezzo di parete, e non credo ai miei occhi.

«E quella chi sarebbe?» le sorrido a mia volta.

«Sei tu, tesoro, una giovane donna pronta a mietere vittime e che sprigiona sicurezza e successo da tutti i pori.»

«Sulla prima affermazione sorvolerei; dopo la fine della storia con Elijah, ho chiuso con il mondo maschile. E lo sai meglio di me, da quante volte ti ho fatto una testa così. Ma ti do ragione sulla seconda, anche se lo dico con umiltà. Non sia mai che mi dia arie come qualcuna di nostra conoscenza.»

«Vanessa è storia vecchia. Per fortuna si è licenziata di sua spontanea volontà o...»

«O cosa?» questa la voglio proprio sentire.

«O avrei fatto di tutto per farla mandare via io. E non guardarmi così, se lo sarebbe meritato, dopo tutta la tristezza che hai patito. Ma poi che Natale pessimo è stato quello?! Hai pianto praticamente sempre.»

Trovo sia meglio parlare d'altro, ma dando una sbirciata all'orologio, mi



accorgo che si è fatto tardi.

«Dobbiamo sbrigarci» le faccio notare. «Prendo la borsa e ci vediamo all'ascensore.»

«Ok» mi urla dietro mentre scappo via.

In strada non ci parliamo granché, prese a sopportare il dolore dei tacchi alti. Mi scappa una risatina proprio quando vedo che saltella nel tentativo di posizionarsi meglio la scarpa, suppongo. Cosa che faccio anch'io un attimo dopo.

Arrivate a destinazione - siamo rimaste entrambe nello stesso ufficio dove abbiamo fatto lo stage - andiamo a prenderci un caffè alle macchinette. Ok, non sarà grande e buono come quello di Starbucks, ma non è male.

Oggi mi aspettano le nuove assunzioni. E la prima candidata è... vediamo... per poco non mi strozzo con il caffè.

Charlotte, preoccupata, si alza per battermi sulla schiena con il suo tocco che è forte il giusto, senza il rischio di farmi andare ancora più di traverso il tutto.

«Che ti prende, dolcezza?» mormora, storcendo la bocca e agrottando le sopracciglia.

Le faccio vedere il primo nome della mia lista. Al che, per poco, non si strozza pure lei.

«Ma vedrai che è solo una coincidenza» tenta di tranquillizzarmi.

«Sì, sicuramente. È che speravo di non sentire più quel cognome. O di leggerlo da qualche parte. Non nel mese di ottobre inoltrato, quando mancano due mesetti al Natale, per non ripetere quel periodo sfortunato di cinque anni fa e che si è protratto anche oltre il 25 dicembre. Tutto questo mi riporta a ricordi spiacevoli, sebbene in città ce ne siano tanti con quel cognome. E non tutti saranno degli stronzi patentati, no?»

«Appunto» fa Charlotte. «Ora vai e non pensarci più.»

Adoro il suo modo di fare. Non si perde via, arriva al dunque, è pratica e realistica, con i piedi per terra. Dovrei essere anche io come lei, mi risparmierei sogni a occhi aperti, fantasie irrealizzabili, dubbi, paranoie e menate mentali. Ma ognuno ha il suo carattere, senza contare che devo lavorare.

*Forza e coraggio, iniziamo i giochi.*

Mi avvicino a una biondina niente male, con la frangetta e i capelli in un caschetto più lungo davanti e più corto dietro. È magra e alta, proprio come Vanessa, e come lei si chiama Jones di cognome. Ma la ragazza che ho davanti sembra timida, rispettosa, gentile, niente a che vedere con l'altra. Questo a pelle, però potrei sempre sbagliarmi.

«Harper Jones?» le chiedo e vado sul sicuro, dal momento che è l'unica candidata donna presente per il colloquio.

«Io in persona. Piacere e buongiorno» mi tende una mano.

Ricambio la stretta. «Piacere, sono Brooklyn Rochester, vieni con me.»

«Sono un po' agitata per questo colloquio, vorrei che andasse bene» mi dice, venendomi di fianco, intanto che faccio per condurla in una stanza più appartata dove potrò interrogarla in tutta tranquillità.

«Non preoccuparti con me, non sono un mastino e non mordo. Ti farò qualche domanda e ti mostrerò i vari reparti, illustrandoti cosa cerchiamo. Niente di così angoscioso...»

«Sì, mia sorella mi ha già spiegato un po' di cose. Per questo ho deciso di presentarmi dove ha lavorato lei...»

Mi blocco. «Aspetta... tua sorella hai detto? Tua sorella?»

E siamo anche arrivate. Apro la porta e le faccio segno di accomodarsi sulla sedia di fronte a quella della scrivania dove mi siederò io.

«Sì, il suo nome è Vanessa Jones.»

Il mio cuore perde un battito, com'è normale che sia.

«La conosco» bofonchio fredda, mordendomi il labbro di sotto e accavallando le gambe per fare qualcosa e prendere tempo.

*Che mi serve o potrei urlare.*

Harper, nel suo completo confetto rosa simile al mio, che però è sui toni del celeste, si agita sulla sedia.

«Mi sa che Vanessa si è fatta notare anche qui, eh? Il suo caratterino lascia sempre un segno» fa lei.

Tossicchio, leggermente imbarazzata, tanto che mi gratto un sopracciglio e piego di lato la testa. «Diciamo che a me il segno l'ha lasciato e bello grosso.»

Si porta una mano alla bocca. «Che ha combinato?»

«Sarebbe un colloquio di lavoro, ma te lo dico lo stesso. Mi ha umiliata e mi ha portato via il ragazzo. Rovinandomi il periodo che ha preceduto il Natale, quel giorno tanto speciale e anche i mesi dopo. Ma è storia vecchia. Veniamo a noi...»

La vedo rabbuiarsi. «Spero che questo non comprometta il mio colloquio. Non è che vada così d'accordo con mia sorella, me ne ha fatte di grosse che potrei scrivervi un libro. Ma io sono diversa. Totalmente diversa.»

Le sorrido e sorvolo su altri discorsi su Vanessa Jones, il cui nome mi dà solo un tremendo senso di oppressione, rabbia e nervosismo. Quindi le illustro le mansioni che dovrebbe svolgere e mi assicuro, tramite le sue risposte, che sia in grado di adempiere ai suoi compiti in modo professionale.

Finito di confrontarci, le faccio vedere l'ambiente generale, per poi riportarla all'entrata.

«Bene, Harper, ti faremo sapere al più presto una risposta, magari anche domani. A presto.»

«Molte grazie, posso darti del tu?»

Annuisco. «Ma certo.»

«Sei stata gentilissima e professionale, Brooklyn. A presto» mi saluta con un cenno della mano.

Dunque, prima di dedicarmi agli altri colloqui per poi prendere parte alla riunione generale col capo e gli altri dipendenti, mi fiondo da Charlotte e le racconto ogni cosa.

«Com'è piccolo il mondo, proprio nella sorella di Vanessa dovevi imbatterti?»

Scuoto la testa. «Beh, no, non è una coincidenza. Harper cercava lavoro e Vanessa ce l'ha mandata apposta qui.»

«Non vorrai ricominciare con l'incubo, eh? Ti suggerirei di non assumerla, troverà un altro posto» sentenzia la mia amica.

«Ma non sarebbe giusto» mi faccio remore. «Sembra in gamba e preparata e, se proprio lo devo confessare, sarei tentata di darle una chance. Non assomiglia alla sorella in quanto a carattere e sembra non ci vada d'accordo.»

Lei alza il sopracciglio. «Se è così, perché le avrebbe parlato di questo posto? Stai attenta, tesoro. Poi fai quello che reputi giusto. Ci vediamo dopo alla riunione, devo lavorare.»

La saluto e ripenso alle sue parole. Ma Harper Jones sarà dei nostri, sento che ci darà delle soddisfazioni e che sarà bravissima.

Sospiro e vado dal prossimo candidato.

All'uscita dal lavoro, non so perché, rivedo Harper in zona. Dovrebbe essere tornata a casa da ore, chissà che vorrà.

Mi scambio sguardi dubbiosi con Charlotte, ed entrambe ci puntiamo su di lei, che un attimo dopo viene raggiunta dalla sorella.

*E io che speravo di non rivederla più nella vita!*

Con loro c'è anche un tipo piuttosto belloccio, castano chiaro, occhi marroni, muscoloso e dalla faccia simpatica. Per cui mi chiedo cosa c'entri con Vanessa. E la prima cosa che mi viene in mente è che lei lo manovri come una mantide religiosa, pronta a usarlo prima di mangiargli la testa.

«Pensi che sia il nuovo ragazzo della "bestia"?» mi sento tirare una gomitata da Charlotte. «In cinque anni può aver avuto tutto il tempo per lasciare Elijah e mettersi con questo.»

«Ahi. E io come faccio a saperlo, scusa?! Mi sa di sì, ma non ne posso avere la certezza.»

«Tutte le fortune a quelle peggiori di noi, vedo. Chi ha tutto, bellezza, fascino, intelligenza, furbizia, ricchezza, non dovrebbe essere una fallita per pareggiare il conto con chi è complessata e non ha neanche la metà di quello che...»

La interrompo. «Mi sa che non funziona così. Chi ha tutto continua ad averlo. Chi ha la metà di quelle cose, se le può solo sognare. Infatti si dice anche che “piove sempre sul bagnato”.»

«Grazie della lezioncina, signorina Rochester. Ma adesso dobbiamo continuare a rimanere impalate qui? Sembriamo...»

*Due sfigate.*

Ne convengo e prendo a braccetto la mia amica per trascinarla via. «Ci conviene tirare dritto e far finta di non aver visto nessuno di loro, che dici?»

«Direi che è perfetto.»

Stiamo per incamminarci, quando Vanessa si gira proprio nella nostra direzione, ma io tiro giù me e Charlotte con una mossa improvvisa.

«Vuoi slogarmi l'avambraccio e il gomito per caso, Brook? E perché siamo accuciate come se dovessimo fare la pipì?»

Sono basita. «Non hai visto che Vanessa ci stava per intercettare? Ok, non stavamo facendo niente di male, ma non avrei retto di scambiarci due parole.»

«Adesso è tutto chiaro. Intanto io mi ero fissata su quel tizio, il bel ragazzone che era con lei e la sorella.»

Un colpo di tosse ci fa alzare la testa contemporaneamente.

«Ciao» ci dice una voce conosciuta.

Noi solleviamo la mano a mo' di saluto e l'imbarazzo a mille.

Harper abbassa lo sguardo su di noi e ci fissa con un sorriso malandrino sulle labbra. «Potete rialzarvi, Vanessa se n'è andata. Vi ho intraviste e ho fatto due più due quando non vi ho più... notate.»

«Oh, grazie al cielo posso rimettermi in piedi» si stiracchia Charlotte. «Mi stava venendo un crampo.»

«Sei spiritosa!» esclama il ragazzo che è con Harper.

*Quindi non è il ragazzo di Vanessa o l'avrebbe seguita... Interessante.*

Sposto la faccia sulla mia best, che ha un sorriso da gran conquistatrice a caccia grossa.

«Grazie, bel ragazzone» ribatte lei. «Con chi ho il piacere di parlare?»

Stringendosi nel giacchino in pelle marrone, lo sconosciuto si presenta. «Mi chiamo Isaac Myers e sono un amico delle sorelle Jones. Intendo di Harper e di...»

«Sì, conosciamo anche l'altra.» Charlotte alza gli occhi al cielo e sospira rumorosamente.

Isaac ride di gusto. «In effetti Vanessa non è Miss Simpatia, ma dopo un po' ci si fa il callo. E tu chi saresti?»

Dato che si sta rivolgendo sempre alla mia amica, sorrido sotto i baffi con Harper. Anche perché sembra inizi a esserci del tenero tra gli altri due. Tuttavia

non posso non sentire cosa si dicono, stando a due passi da loro.

«Mi chiamo Charlotte Moore, dolcezza. E lei» e mi indica «è la mia amica del cuore Brooklyn Rochester. Lavoriamo in quello stabile dietro le nostre spalle, e Brook ha giusto fatto un colloquio alla dolce Harper qui.»

«Vorrà dire che ti verrò a trovare» azzarda lui. Al che sgrano gli occhi dallo stupore.

«Meglio di no. Ti do il mio numero» si fa audace Charlotte dettandoglielo, cosicché se lo possa segnare sul cellulare.

«Benissimo, piccola, ti chiamerò. Di modo che possiamo programmare un'uscita serale come si deve. Peccato solo che il mio migliore amico sia già impegnato con Vanessa o avremmo potuto fare un'uscita a quattro, noi due amici e voi due amiche» si rammarica Isaac, includendomi nel discorso ed escludendo Harper.

«Già, peccato. A presto» lo saluta Charlotte, ammiccando. Subito dopo lei mi prende sottobraccio come prima.

Stiamo giusto per andarcene quando la biondina ci ferma. «Isaac è un bravo ragazzo, Charlotte, saresti fortunata se potessi combinarci qualcosa.»

«Oh, Harper cara, farò molto di più che provarci. Consideralo... quasi il mio ragazzo... e così il mio prossimo Natale sarà a posto.»

Sospiro, e Charlotte mi mette in mezzo. «Ora dobbiamo pensare ad accasare anche te, Brook, prima di quella data. Solo... sarà dura, in fondo in certi campi io sono insuperabile. Tu, per carattere, un po' meno, ma possiamo lavorarci.»

Tiro una gomitata alla mia amica. «Il punto è che sei fin troppo sicura di te.»

«Meglio per me, no?»

Stavolta salutiamo per davvero Harper, a cui devo ancora dare una risposta per quanto concerne il lavoro, e ci rimettiamo in marcia verso casa.

Nel tragitto Charlotte è silenziosa.

«Che ti prende?» le domando.

«Riflettevo.»

«Su cosa?»

A volte è così enigmatica che devo lavorarci per capire che cosa abbia o le sia saltato in testa.

«Su Isaac e su quello che ha detto.»

«Cioè?» Mi sembra di doverle cavare le parole di bocca a fatica.

«Ha detto che Vanessa ha un nuovo ragazzo, giusto?»

Faccio mente locale. «Oh, sì, l'ha detto. Che tristezza, per chiunque sia, intendo. Stare con lei deve essere... terrificante.»

«Già, Brooklyn, ma tu potresti liberarlo da quell'inferno. E saresti in tempo per farlo sotto le feste.»

Non ci arrivo proprio e comincio a preoccuparmi. «Che vuoi dire, Char?»

«Parliamone a casa, penso che sia molto meglio che farlo in strada mentre camminiamo. Anche perché comincio ad avere il fiatone» e si mette ad ansimare per farmi sentire che sta sostenendo il vero. Ovviamente si ferma per riprendere fiato, cosa che faccio anche io, già che ci sono.

«Ok. Cena da me o da te?»

*Spero dica da lei, non ho voglia di fare niente stasera.*

«Da me, tesoro. Alle otto di questa sera, sii puntuale.»

«Ai tuoi ordini, boss» mi lascio sfuggire.

Lei mi guarda confusa, fa una specie di sorriso e non si pronuncia.

Basta un cenno per intenderci e riprendiamo a camminare. Fa un po' freddo, per questo non procediamo di certo lentamente. E facciamo bene perché, quando si alza il vento, è meglio essere a casa al calduccio che fuori a gelarsi le ossa.

All'ora prestabilita sono da lei. Ho fatto in tempo a fare un dolcetto facile facile, quello che preparerò sotto le feste prossime, tanto per non presentarmi a mani vuote. Il bello è che, quando ceniamo tra noi, non ci lasciamo andare a formalismi e lo facciamo in pigiama e ciabatte. Di solito con gli unicorni. E siamo adorabili, o almeno spero.

Intanto Charlotte mi fa accomodare e, tra una pietanza e l'altra, - in verità è tutto molto alla buona, non è che si sia sforzata un granché - termina il discorso iniziato in strada.

«Ho avuto questa idea, e cioè che tu ti metta d'impegno per portare via il ragazzo a Vanessa, come lei ha fatto con te quando stavi con Eliijah. Come si dice "occhio per occhio"...»

Ho la bocca aperta, ma il punto è che non riesco a richiuderla. Lo fa lei per me, raggiungendomi.

«Stai bene?»

«Non molto» ammetto. «O meglio, di salute sì, ma il mio cuore ha avuto un duro colpo. Ma ti pare che le possa portare via il ragazzo? Come se fosse facile, poi.»

Charlotte mi sorride, ma il suo è un sorriso sghembo. «Tu non ti preoccupare di niente, penserò a tutto io. E ovviamente ci servirà anche Harper, hai avuto la giusta idea a prenderla in ufficio.»

«Beh, ma lei ancora non lo sa» le ricordo.

«Chiamala domani, Brook. Dalle la bella notizia. E lei ci aiuterà con il piano. Dovrà farlo, dopo tutte le angherie che la sua perfida sorellona le avrà fatto passare. Considera che, se ci riuscirai, i ruoli con quell'arpia si invertiranno. Tu avrai il tuo bel ragazzo per Natale, mentre Vanessa sarà sola e a bocca asciutta.



Che goduria sarebbe.»

«Continuo a pensare che sia una pessima idea o comunque non raggiungibile. E poi sarebbe una carognata bella e buona, anche se quella... se lo merita eccome. Ma voglio darti fiducia e ascoltare i dettagli una volta che li avrai pianificati. Mi sa che quest'anno dovrò confessare i miei peccati molto più che negli anni passati. E mi sa che Babbo Natale da me non passerà.»

In risposta mi sorride. Ricambio, poco dopo continuiamo a mangiare come se niente fosse. Ma il pensiero del Natale che viene mi tormenta. Non vorrei rovinarmelo a causa del nostro piano. Inseguire l'uomo di un'altra non è uno scherzo. E, se poi il tentativo andasse storto, potrei ritrovarmi a rivivere cose già vissute nel vecchio Natale di cinque anni fa. Trascorso a rimpiangere il mio ex e a rovinare l'atmosfera e i festeggiamenti anche ai miei parenti e a Charlotte.

*Proprio no. Non questa volta.*

### Capitolo 3

Il giorno dopo Harper Jones è diventata dei nostri. Da allora non solo si è mostrata professionale sul lavoro, ma si è comportata da amica o poco ci manca. E Charlotte la pensa come me, né più né meno. Tanto che abbiamo pianificato di incontrarci anche in palestra con lei. Anche se prossimamente sarà un problema, visto che la sera spesso o io o Charlotte abbiamo gli straordinari da fare. Cosa che mi riporta al passato, quando ho dovuto farli per rimediare... allo schizzo incriminato in cui mostravo il mio capo di lavoro nudo su quel maledetto cactus.

*Cosa mi è venuto in mente?!*

Comunque oggi è sabato mattina, il lavoro non c'è, perciò posso fare sport con tutte e due.

Siamo sulla cyclette, anche se Harper è una scheggia, Charlotte fa una fatica, mentre io sto nel mezzo. Non sono velocissima, ma non ho nemmeno la lingua fuori dopo cinque minuti di allenamento.

«Mi sa che devo dimagrire. Non riesco a stare al vostro passo» ci annuncia Charlotte in T-shirt e pantaloni lunghi della tuta.

«Forse» mi stringo nelle spalle. «Non che tu sia grassa, però...»

«Tranquilla, non mi offendo. Lo so da me che ultimamente ho esagerato con i dolci... e questa cosa comincia a vedersi.»

In effetti, purtroppo è così, ma l'ultima cosa che voglio è ferirla. Quindi me lo tengo per me. In quanto al mio fisico è normopeso. Anche se questa tuta coordinata bordeaux tende a fasciarmi troppo stretta e non so con quali risultati. Ma mi sa che tende a darmi una forma che non mi esalta. Harper, al contrario, è davvero in formissima, e il suo top abbinato ai pantaloncini corti le sta una favola.

«Ma come fai?» chiedo a quest'ultima. «Non sudi niente, non sembri stancarti e riesci a pedalare come...»

«Anni di allenamento» mi sorride lei.

«Ah, ecco.»

Terminata la sessione che ci siamo imposte, decidiamo di farci una doccia nei bagni degli spogliatoi, per poi darci appuntamento al bar, sempre della palestra, per una colazione ristoratrice. Un po' come se fossimo dei cani con il loro biscotto premio. Ma forse non è l'esempio adatto. Poco importa, il senso è quello.

Depositiamo le sacche a terra e ci sediamo al tavolino del bar, proprio davanti alle vetrate.

Guarda caso Isaac, la nuova conquista di Charlotte, si sta per allenare qui e, non appena ci vede, si sbraccia a salutarla con un sorriso gigantesco. La mia

amica ricambia, e mi sa di poca coincidenza. Lui sapeva dove trovarla.

«Sei una furbacchiona» le dico, infatti.

«Che male c'è se lo tengo informato sui miei spostamenti? È così carino.»

«Lo so, lo so» ne convengo.

Harper si inserisce. «Quindi, Charlotte, tra voi va alla grande, eh?»

«Non mi sbilancio, ma direi che sì, va tutto a gonfie vele, per ora» le risponde.

«Meglio così. Si vede che siete felici» riprende Harper.

«Oh sì, non sai quanto.» Charlotte è radiosa nel parlare di lui.

Intanto una cameriera ci raggiunge per segnarsi cosa vogliamo su un blocchetto.

«Char, potevi anche chiederci se eravamo d'accordo con la tua colazione a base di pancake e cioccolata, prima di ordinare per tre» la rimprovero.

«Per me non c'è problema,» si inserisce Harper «uno strappo ogni tanto posso anche concedermelo.»

Ma io mi rivolgo alla mia best. «Che poi non hai appena messo in evidenza il fatto di volerti mettere a dieta?»

«Ho detto che devo dimagrire, non seguire necessariamente una dieta. Ci possono essere metodi alternativi...» fa una faccia piena di significati.

«Non essere disgustosa, Charlotte.»

«Ma quando mai?!» e mi strizza l'occhio.

Ed ecco che i nostri piatti arrivano. I pancake sembrano soffici e hanno una sfumatura dorata che risalta il colore rosso dei frutti di bosco e della panna, entrambi adagiati sopra. E anche la cioccolata sembra così densa che mi viene voglia di immergerci subito il cucchiaino per assaggiarne un po'.

Il cibo ci prende tutte, tanto che, per diversi minuti, nessuna fiata più. È una vera signora colazione, dove ogni cosa è deliziosa.

Poi Charlotte si schiarisce la gola. «Harper, senti, da quanto tua sorella sta con il suo ragazzo?»

«Faranno tre anni a gennaio.»

Mi butto sul cibo e lascio che se la vedano da sole, ma resto bene attenta al loro scambio di battute.

«E dimmi, Harper,» torna alla carica la mia amica, dopo aver spazzolato il suo piatto dell'ultimo pezzo di pancake «va tutto bene tra loro? E il ragazzo com'è?»

L'altra ci riflette un attimo, andando avanti a mangiucchiare quello che ha davanti. «Tutto bene non direi. Si sono mollati un paio di volte, anche se poi si sono rimessi assieme. Non riescono a stare lontani per troppo tempo, una volta separati. Ma le liti sono all'ordine del giorno. Lui è un bel tipo, fedele, riservato, gran lavoratore. Ha aperto un ristorante in una villa d'epoca con un socio, che è lo chef. Lui ci ha investito i soldi ed è "il capo" di tutto, organizza serate a tema,

gestisce i rapporti con i clienti e i fornitori. Ma perché queste domande?»

Charlotte non si scompone. «Ti direi... per curiosità, ma c'è altro. Andiamo per gradi. E come si chiama questo uomo perfetto?»

«Non ho mai detto che è perfetto. Nessuno lo è. Ma certo ha il suo perché e non sfigura mai, semmai il contrario. Attira gli occhi e l'attenzione ovunque vada. Mia sorella è fortunata. Comunque lui si chiama Mason Ross.»

«E tra te e tua sorella come va?»

Alzo gli occhi al cielo, perché il suo sta diventando un interrogatorio in piena regola. Non invidio Harper che però, da buona samaritana, si accinge a rispondere a tutto.

Difatti afferma: «Con Vanessa non ci sono miglioramenti, va sempre come al solito con lei. Sta sempre sulle sue, ha il suo giro di amicizie dal quale io sono esclusa, non uscirebbe con me manco morta, forse si vergogna anche di avermi come sorella. Però ogni tanto si lascia andare a delle gentilezze esagerate nei miei confronti, specie se vuole qualcosa in cambio. Difatti non so perché mi abbia spinta a fare il colloquio da voi, non ci vedo un senso, tuttavia credo che lo scoprirò. A meno che non le sia andato di volta il cervello.»

Ha un sorriso mesto, mi sa che ci soffre per questa condizione e mi dispiace per lei. Non vorrei essere nei suoi panni. Diversamente da me Charlotte, quando vuole una cosa, non tergiversa e va dritta al punto, come un rapace sulla preda.

Mi aspetto che non molli la presa e, come volevasi dimostrare, non lo fa.

«E dimmi, Harper cara, non ti vorresti prendere una rivincita su di lei per tutti i maltrattamenti subiti?»

Mi porto una mano alla testa e chiudo gli occhi, scuotendola, perché sta esagerando. Va bene che la ragazza è dolce e gentile, ma non è proprio una nostra carissima amica da chiederle cose tipo questa. E se facesse la spia alla sorella? Non si sa mai come funzionano davvero le dinamiche familiari e cosa scoppia nelle menti e negli animi altrui.

Ma la neoassunta mi stupisce. «Per natura sono calma e docile, Charlotte, ma in effetti ho sofferto per il comportamento di Vanessa e ancora ci soffro. So che non avrò mai la sorella che ho sempre desiderato, però farmene una ragione è tutta un'altra storia. Comunque... una lezionecina gliela darei. Anche se non vorrei che lei sapesse che anch'io c'entro...»

Charlotte ha una strana luce negli occhi. «Ma certo, tesoro, e poi il lavoro sporco non lo faresti materialmente tu. E nemmeno io. Io e te staremo dietro le quinte e manovreremo i fili della nostra Brooklyn qui, di modo che, nel periodo più magico dell'anno, che è anche il suo preferito, abbia una persona.»

La cameriera arriva in quell'attimo e ci porta via i piatti e le tazze svuotate da tutto.

Solo allora rompo il mio silenzio e parlo. «Char, il tuo piano è tutto da vedere. Non ho specificato che avrei accettato. Non ancora. Ho solo precisato che avrei ascoltato i dettagli...»

«Quale piano?» si fa avanti Harper, protendendosi verso di noi sul tavolo.

Charlotte la imita e si avvicina di più a noi due. Sembriamo sul punto di stabilire i piani per una rapina a mano armata. Nel senso che confabuliamo fitte fitte, e pazienza se la cameriera e la cassiera ci fissano stranite al pari di qualche altro cliente.

Successivamente la mia amica parla definitivamente chiaro.

«La cosa è molto semplice. Per me Brook dovrebbe portare via il ragazzo a Vanessa, per pareggiare i conti con quello che le ha fatto quando lavoravano insieme. Io ho visto come l'ha trattata e, a voler precisare, è sempre stata fredda e distaccata anche con me. Dunque sarà un piacere aiutare Brooklyn a fare ciò che va fatto, tanto per placare l'arroganza di Vanessa e farle capire che, oltre all'essere fica, c'è anche altro che può conquistare un uomo. Vuoi quindi tu, Harper Jones, aiutarmi nel mio scopo? Aiutarmi con Brooklyn intendo. Che mi dici?»

Vedo Harper mangiucchiarsi il labbro di sotto e picchiettare sul tavolo con le dita. Chiaro segno che non è sicura che sia una cosa da fare. In effetti sono nella sua stessa condizione mentale; da una parte mi dico "proviamoci, perché no?!", ma dall'altra non mi sembra carino mettere in mezzo un povero cristo che nemmeno conosco e rovinargli la storia d'amore, per quanto imperfetta possa essere.

Eppure Harper mi stupisce, allungando la mano destra sul tavolo, per poi prendere con l'altra la mia per poggiarla sulla sua e fare lo stesso con quella di Charlotte che ora è sulla mia. Insomma, una piramide di mani.

«Ci sto. Starò dietro le quinte, come appunto precisato, ma mi farò venire in mente tutti i dettagli che possano portarci alla riuscita del nostro piano.»

Butto fuori anch'io ciò che penso. «La verità? Ero dubbiosa fino a un minuto fa. Ma, se siete determinate e sicure che sia una cosa che vada fatta, non mi tirerò indietro. Però ho una domanda per te, Harper. Perché lo fai? Voglio dire, perché ti sei decisa per il sì? Solo per una questione di vendetta?»

«No. Perché spero anche che sia la volta buona in cui, perdendo il suo uomo, Vanessa capisca gli sbagli fatti e decida di cambiare. Perché desidero proprio che rifletta sul suo modo di agire e se, per farglielo comprendere, bisogna usare le maniere forti, che siano. In ultimo, perché penso che farei un bel favore anche a Mason. Lo libererei dalla donna sbagliata per lui per una come te, Brooklyn, che mi sembra nettamente più al caso suo.»

«Ok, mi basta. Offro io.» Detto questo mi alzo, richiamo la cameriera e le

chiedo il conto. Alla fine pago.

Salutate le altre, ho voglia di camminare da sola per schiarirmi le idee. Non sono mai stata brava negli appuntamenti combinati o al buio. Non ho mai “rubato” il fidanzato alle amiche o alle nemiche, che poi sono sempre state molto poche. Non amo inimicarmi nessuno, possibilmente. E mi chiedo se non stia facendo un errore e se il mio scopo non sia solo quello di avere un boyfriend per Natale. Ma Charlotte sembra così determinata. E se poi Mason non mi piacesse? Ok fingere, ma se provassi veramente qualcosa per lui, dopo un’attenta conoscenza, non sarebbe meglio? Non lo so. Ma oramai ho detto sì e voglio essere coerente con quello che ho assicurato mi sarei accinta a fare.

Domenica è sempre domenica. Sono spaparanzata sul divano con i popcorn in mano e un film in DVD nel lettore, quando il cellulare prende a suonare spezzando la magia dei protagonisti che si stanno baciando come se non ci fosse un domani.

*Frase abusata, ma ci sta bene.*

«Pronto» annuncio priva di entusiasmo, senza nemmeno vedere di chi si tratti.

«Ciao, sono Harper. Volevo farti sapere che Mason, il ragazzo di Vanessa, darà una cena a tema Halloween... domani 31 ottobre, cucinata per l’occasione dal suo chef stellato. Mia sorella non ci sarà, ha iniziato a fare la modella e ha la sfilata quella sera. Perciò dovresti andarci, anche se l’hai saputo all’ultimo, magari con Charlotte e Isaac. Sarà l’occasione per farti notare da Mason.»

«Oh, che notizia! Dirò a Charlotte di prenotare per tre. Ma Isaac non farà la spia a tua sorella?»

«Me lo lavoro io, tranquilla. Lo conosco da una vita e so come prenderlo.»

Sorrido, anche se lei non può vedermi. «Beh, allora direi che ci siamo, facciamo così. Grazie.»

«Figurati, Brooklyn. Ci vediamo sul lavoro.»

«Certo, a domani.»

Chiudo la comunicazione e mi fiondo fuori dalla porta, bussando velocemente a quella di Charlotte.

«Char, apri!»

«Un attimo!» esclama da dentro. Poi apre e non è sola, alle sue spalle c’è Isaac a petto nudo e piedi scalzi.

«Ops,» mi scappa «scusatemi. È che avrei bisogno di parlarti, Char. Puoi seguirmi un attimo?»

«Solo un secondo, tesoro» fa al suo ragazzo, dopo averlo slinguazzato per bene.

*Se non mi spiaccio la testa al muro, è un miracolo.*



Che imbarazzo! E davanti a me, single per forza, non è il massimo.

Finalmente, una volta finito di baciarsi alla francese, Charlotte mi segue, con le labbra tipiche di chi si è appena data da fare sulla bocca altrui.

«Ma di darti un contegno non sei capace? Almeno davanti a me potevate evitare il risucchio di lingue e salive...» puntualizzo piccata.

«Lo so, ma è tanto, tanto carino. Me lo mangerei...»

«Risparmiami di pensare anche a questo o vomito, te lo giuro. Vieni da me un attimo...» La trascino via, chiudendo fuori il suo ragazzo dalla porta e facendo scivolare a lei la vestaglia giù da una spalla.

«Che modi sono, tesoro?! Non sgualcirmi troppo. Allora?»

«Harper mi ha appena riferito che domani ci sarà una serata dedicata alla festa di Halloween nel ristorante di Mason. Certo, avrei preferito un altro periodo, tipo dicembre, tutta neve, renne, palline natalizie e via dicendo, ma non si può avere tutto.»

«E...» inizia lei, per poi fermarsi di proposito.

«E Vanessa non ci sarà. Dovresti prenotare una cena per tre: io, te e Isaac. Ma mi vergogno troppo, almeno la telefonata la lascio a te. Che mi dici?»

La vedo grattarsi il mento, ma so che sta recitando. Ha già deciso tutto nella sua testolina, eppure prende tempo apposta.

«Dico che è stupendo! Non ti preoccupare che chiamo io al ristorante. Ma sempre domani, dopo il lavoro, tieniti libera per dello shopping a tema “notte di Ognissanti”, che non è Natale, te lo concedo, ma meglio, no? Dovremo anche uscire prima o non faremo in tempo a girare per negozi. E almeno avrai modo di lavorarti Mason prima di quella data, prima del 25 di dicembre intendo. Dovremo anche incontrarci con Harper per carpirle dei segreti su Mason, se vuoi. Fatti mandare via cellulare una sua foto...»

La interrompo. «No, niente segreti. Voglio scoprire che tipo è senza forzare le cose e senza aiuti esterni. O almeno non troppi e non di quel tipo. Ah, Harper ha aggiunto che metterò al corrente di tutto anche Isaac, sono amici e quindi farà in modo che non faccia la spia a Vanessa.»

Lei mi dà le spalle e apre la porta di casa mia per andarsene, ma sul corridoio si volta e mi sussurra: «Sarà meglio che Harper capisca che adesso Isaac ha una ragazza e spetta a lei, ossia a me, parlarci. Poi, se lei vuole contribuire, ok. Ma lui è mio.»

Sollevo le mani come se fossi io Harper e dovessi difendermi, raggiungendola. «Lo sa anche lei, non ha mica detto di volertelo portare via. Tranquilla, eh? Torna dal tuo...»

«Dal mio “cucciolo di foca”.»

Mi fisso sul corridoio e intanto trattengo le labbra per non scoppiare a ridere.

Peccato che duri poco, non ce la faccio proprio.

«“Cucciolo di foca”... cucciolo di foca, hai detto? Ma da dove ti è uscita?!» e rido ancora.

Lei si stringe la cintura della vestaglia sulla pancia. «È meglio che tu non lo sappia. Ci vediamo, tesoro, torno da lui.»

Le faccio il segno del pollice alzato e rientro dentro casa. In effetti il disordine regna sovrano. Il film ha perso la magia e decido di non terminare di vederlo. Riordino un po' in giro, sprimaccio i cuscini e arieggio le stanze, in seguito mi risiedo sul divano e mando un sms alla dolce Harper.

Inviarmi una foto di Mason, se ce l'hai. Sono curiosissima. :)

Non ci mette molto a rispondermi e a mandarmi un mms.

Eccolo in tutto il suo splendore e senza Vanessa intorno. ^\_^

La ringrazio e inoltro la stessa foto a Charlotte. Dopo poco le sue urla al di là del muro, perché abitiamo tanto vicine, mi arrivano forti e chiare. È la solita forza della natura e stravede per me.

Urlo anche io per farle capire che ho sentito. Ora sì che dovrà dare delle spiegazioni a Isaac. Mentre io mi fisso sulla foto di Mason piacevolmente stupita.

Non me lo facevo così, ma è ancora meglio delle mie aspettative e fantasie. Adesso mi domando se posso essere considerata alla sua altezza. Non vorrei che dicessero: “Ma come ha fatto quel fico a mettersi con una così? Carina, sì, ma niente di che.”

*Non lo potrei accettare e sopportare.*

Mi avvicino allo specchio e mi tiro su i capelli, a simulare nuove pettinature e magari un nuovo trucco. Considero anche che facciamo un bel contrasto. Io pallida come una vampira, lui più scuro. Io mora e con i capelli lunghi. Lui castano e con i capelli tagliati corti, tranne che per un ciuffo sul davanti. Io con occhi scuri, lui con occhi chiarissimi.

Intanto l'idea di iniziare questa sceneggiata per portarlo dalla mia parte, cioè farlo mio, non mi dispiace per niente e comincia a stuzzicarmi. Come un bel gioco di cui spero di non pentirmi ora e in futuro.



## Capitolo 4

Il giorno dopo sono al centro commerciale con Charlotte. Siamo determinate, serene e felici. Ci atteggiamo come Vivian in “Pretty Woman”. Quasi ci risuona la musica di sottofondo nelle orecchie, anche se sovrastata da quella dance che c’è nei vari negozi che visitiamo.

Non so se vestirmi in maschera, come è previsto dalla serata a tema in cui vedrò per la prima volta Mason o optare per un look elegante e basta.

«Char, fermati un attimo. Non ho idea se travestirmi o meno. E tu non fai che farmi galoppare di qui e di là. Non dovrei avere le idee chiare, prima?»

In risposta mi tira dentro a un negozio di dolciumi, dove caramelle, bonbon, lecca lecca, marshmallow e cioccolatini di ogni forma fanno bella mostra di sé. Ci sono anche i bastoncini di zucchero rossi e bianchi, che tanto amo mangiare nel periodo natalizio. Sono proprio fissata e scontata.

È un attimo e mi immagino come elfa, con il cappello e le scarpe a punta, le orecchie strane e i vestiti tipici. Mentre ho tra le mani le letterine dei bambini nel laboratorio di Babbo Natale, tra giocattoli nuovi, vecchi e ancora da costruire.

*Già, mi ci vedrei bene in quelle vesti.*

Torno sulla mia amica.

«E non guardarmi così, Brook, avevo bisogno di zuccheri dopo il lavoro. Anche se abbiamo fatto un orario ridotto. Fammi comprare qualcosa e ci buttiamo su altro shopping.»

La lascio fare e, contagiata dalla sua golosità e dal suo entusiasmo fanciullesco, decido di acquistare un sacchettino di snack vari e uno di caramelle sfuse alla frutta.

Una volta fuori ci abbuffiamo, ridendo di gusto quando le nostre guance prendono la forma di quelle degli scoiattoli con le nocchie.

«Siamo ridicole e appiccicose» ridacchia lei.

«Oh, sì, siamo decisamente ridicole e appiccicose.»

«Andiamoci a lavare le mani e la bocca, è il caso.»

La seguo in bagno, dove ci rimettiamo in sesto, prima di uscire.

«E ora che si fa?» le domando. «Urgono suggerimenti, dato che non possiamo mica temporeggiare o cazzeggiare in giro. Né uscire a mani vuote.»

«Che domande, dolcezza, andiamo alla svelta a cercare i nostri abiti da strega. Ci vestiremo uguali, tranne che per il colore, non transigo.»

«Dici che dovrei osare e conciarmi da strega bella e misteriosa?» ci rifletto su.

«Ovvio, mi hai capita perfettamente, Brook.»

«Facciamolo, andiamo alla grande ricerca di tutto l’occorrente, intendo dalla testa ai piedi» sorrido di gusto, assaporando già i benefici che potrei ricevere in

cambio. Mi riferisco a Mason, anche se dubito che scoccherà la scintilla da parte sua solo per il bel vestito che potrei trovarmi, soprattutto se è fedele come sostengono.

«Tesoro, partiamo dai piedi alla testa. Lì di fronte c'è proprio il nostro negozio preferito.»

«Benissimo!» sono euforica.

E siamo solo al 31 ottobre, chissà man mano che i giorni mi porteranno al mio mese preferito: dicembre. Anche se spero tanto che torni a essere un periodo splendido sotto ogni punto di vista, senza problemi all'orizzonte, viste le esperienze passate.

La commessa ci viene incontro e, con una gentilezza esagerata da farci cariare i denti, ci chiede se abbiamo bisogno di aiuto e se può esserci utile. Al che ribattiamo in coro un secco “no!”, prima di separarci. Ognuna deve scegliere ciò che le aggrada, salvo poi avere l'approvazione dell'altra.

Attraverso file di scarpe, le provo, le annuso, le rimetto nelle scatole nel caso non mi stiano bene. E ancora guardo cosa provano le altre clienti e giro fino allo sfinimento, finché, meraviglia delle meraviglie, trovo un paio di stivali alti fin sopra il ginocchio, lucidi e con il tacco fine. Rigorosamente neri.

Li indosso e mi stanno una favola. Sono anche comodi, stranamente, di solito i miei piedi e le mie gambe non vanno molto d'accordo con tutto ciò che è alto e fasciante. Ma non è questo il caso. Li lascio là, in attesa di portarci la mia amica in visione.

Cerco Charlotte, che ha una scarpa in una mano e una differente nell'altra.

«Non osare comprare quella con quel tacco assurdo!» esclamo, indicando la calzatura che tiene nella mano sinistra. «È... orrenda.»

«Non tanto...»

«Ma l'hai vista?» e, prima che obietti altro, gliela porto via semplicemente.

«Ok, tesoro, avevi ragione. Prendo quella col tacco più basso e la punta tipicamente “da strega”. Cosa farei senza di te?»

«Quello che farei io senza di te, ossia niente.»

Ci abbracciamo per un attimo. Ma poi lei mi blocca.

«E tu? Perché sei a mani vuote?»

«Seguimi» dichiaro, con il sopracciglio alzato di chi vuole intendere qualcosa.

Charlotte mi viene dietro senza fiatare, fino a quando non le mostro i miei meravigliosi stivali.

«Ma sono da urlo, Brooklyn. Lo farai morire così.»

«Non esagerare! E poi tutto dipende se potrò muovermi per la sala e farmi vedere. Se starò seduta al tavolo per tutto il tempo, non li vedrà nemmeno per sogno.»

«Beh, ci penseremo a suo tempo. Andiamo alla cassa?» mi propone.

Annuisco soddisfatta e mi incammino al suo fianco. Paghiamo e usciamo, alleggerite nel portafoglio e nell'animo. Quindi, restando in tema gambe e piedi, il prossimo step è in un negozio di calze, rigorosamente a righe. Nere e viola per me, nere e rosse per lei.

Dopo il Natale, non mi dispiace appunto nemmeno questo periodo di fine ottobre e questa festa antica, nata in Irlanda, se non sbaglio. Ogni cosa contribuisce a farmi piacere tutti questi mesi da adesso fino a dicembre inoltrato, peccato che passino in un soffio.

«Ora al reparto vestiti per Halloween» ci scappa di bocca all'unisono.

Qui le cose si fanno più serie. Scegliere non è per niente facile. E allora, nonostante tutto, la prendiamo con molta fretta, vista l'ora, anche se la festa non inizierà se non alle dieci di sera. Facciamo poi una breve sfilata a beneficio dell'altra a ogni cambio d'abito e ballando a suon di musica. Il che rende il tutto più divertente e musicale. Più recitativo e a effetto. Più scenico, come solo noi possiamo fare.

Anche se i no che ci diciamo a vicenda sono tanti. A cui seguono i pollici in giù o le teste che si muovono da una parte all'altra per indicare che quel vestito è out o siamo noi a esserlo con quello addosso.

Quando, come per magia, troviamo il suo. Si tratta di un abito lungo e nero, stretto in vita da un cinturino in broccato d'oro, con polsini ampi e abbinato al classico cappello a punta con piume e una veletta trasparente nera.

Io, al contrario, mi innamoro di un abitino nero provvisto da una camicetta in chiffon trasparente sullo scollo e sulle maniche e nera per tutto il resto, con un cinturone in vita e la gonna corta che si apre a balconcino con del tulle asimmetrico a circondarla. Il completo è abbinato a un cappello elegante e raffinato in velluto, con due grandi piume legate tra loro da un fiocco di raso.

*Aggiudicato.*

Usciamo pavoneggiandoci e passiamo al negozio di trucco. Voglio fare una prova. Se poi starò alla grande, mi terrò sul viso l'esperimento per la cena da Mason. Altrimenti mi farò struccare e penserò io a qualcosa.

Mi siedo immediatamente sulla sedia girevole e do carta bianca alla "maga del trucco", che si mette all'opera con entusiasmo, come se la mia faccia dovesse essere la tela di un quadro da riempire con forme e colori. Evito, però, di guardarmi allo specchio, preferisco di gran lunga l'effetto sorpresa. Ma, dall'espressione di Charlotte, sembra che vada tutto alla perfezione.

«Calca un po' qui, tesoro. Non trovi che le darebbe uno sguardo più intenso?» mi sorprende lei rivolta sempre alla truccatrice.

*Da quando Char è un'esperta che può dare consigli a una professionista?*

Mi sento leggermente in imbarazzo da questa cosa, ma la ragazza, che scopro chiamarsi Deborah, sa difendersi da sola. Difatti ferma subito la mia amica. «Se facessi come dici, avendo Brooklyn gli occhi già scuri di suo, ne farei un pozzo nero. O la farei diventare la protagonista di un film gothic-horror. Perciò eviterei.»

Charlotte la prende bene. Solleva una mano e la riabbassa con nonchalance, prorompendo con un: «In effetti vorremmo evitare di farla assomigliare a un buco nero o a un'assassina seriale, lo dico ridacchiando, eh. Me ne starò buona buona nel mio angolo, lasciando fare il lavoro a chi se ne intende.»

Scuoto la testa nella sua direzione, per il modo tutto suo di esporre le cose, ma sto sorridendo. E per fortuna che Deborah si è fermata o le avrei fatto rovinare il restauro che immagino mi stia facendo.

Terminata la mia ristrutturazione, mi piace chiamarla così, mi specchio e non ci credo. Sono davvero... sto benissimo!

Il mio sguardo ha un non so che di magnetico e attira, anche perché, in un gioco sapiente di alternanze, i colori chiari e scuri si sono fusi con i miei occhi, che sembrano anche più grandi. Per non parlare delle ciglia stratosferiche ma vere, niente ciglia finte.

Passo poi a esaminarmi il resto del viso. La pelle è luminosa, meno cadaverica e più naturale. Niente mascherone, insomma. Non c'è nemmeno distinzione tra viso e collo, cosa per me fondamentale, perché non c'è niente di più impresentabile che avere la faccia chiarissima e il collo più scuro. O viceversa, il viso scuro e il collo bianco. Infine, la bocca sembra carnosa, anche se la mia non lo è, e polposa, da baciare.

Intanto la mia best è al posto mio al trucco. E l'unica cosa che sa dire è: «Con me esagera pure, Deborah. Vacci giù pesante. Interpreto una strega, dopotutto. Non una... specie di Biancaneve.»

Sorvolo sul suo ultimo commento, tanto la conosco, da lei posso aspettarmi questo e altro, e noto con dispiacere che i miei capelli sono un disastro. Anche per una strega. Di conseguenza, una volta pronta la mia amica, facciamo un salto anche dal parrucchiere.

*“Salto” per modo di dire. Ci metteremo abbastanza.*

E difatti è così, ma a capelli scalati, lisciati, lucidati sto bene nella mia pelle. E, da come si pavoneggia, anche per Charlotte è così.

La festa arriva ovviamente in un soffio. Ho indosso l'abito comprato oggi e abbinato a quegli stivali strepitosi, con il trucco e il parrucchetto già pronti da prima.

«Stai benissimo, tesoro, tranquilla» mi incoraggia Charlotte, a mano di Isaac. «Vero?»

Lui si sprofonda in lusinghe di ogni tipo. E lei lo prende a gomitate. «Non esagerare, amore bello. La mia amica è splendida, lo so bene, ma vola basso. Certe cose le puoi dire solo a me. Sono gelosa...»

Alzo gli occhi al cielo. «Ma ti pare, Char, che Isaac potrebbe mai tradirti proprio con me e con te presente? E non dimenticarti cosa siamo venuti qui a fare...»

Ci scambiamo un sorriso complice, a cui partecipa anche Isaac, che considera: «Forza, andiamo da Mason. Lo conosco, è il mio best, so come prenderlo. Vedrai che sarà tuo, Brooklyn.»

Mi viene da arrossire per due ragioni. La prima è perché la parola “tuo” mi fa pensare a di tutto e di più. La seconda è perché sto tramando per portarlo via a un'altra donna e mi sento una malandrina. La cattiva della situazione, ma non propriamente così e non troppo. Un po' come Robin Hood che rubava, quindi non faceva una cosa nobile, anche se poi lo faceva a danno dei ricchi per i poveri, perciò il suo nome veniva riabilitato.

Torno a quello che mi sto apprestando a fare e apro la porta del ristorante, che da fuori è una meraviglia. Si presenta su due piani, come se fosse una villetta dalle pareti marroncine, il tetto con le tegole a vista e le grandi vetrate. Ci si arriva dopo aver percorso un sentiero che si trova nel mezzo di un giardinetto ben curato e illuminato da lampioni, ma dentro è ancora meglio. Ci sono colonne decorate, ingressi a volta che introducono a diverse mini sale, tavoli moderni abbinati a sedie in pelle o a divanetti con cuscini. E poi tante luci a illuminare l'ambiente, quadri per il lungo, ma anche qualche specchio.

L'eleganza e la raffinatezza generale mi colpiscono, lo devo ammettere, ma non sembra un posto per snob e ricconi con la puzza sotto il naso. Sembra adatto a persone di diversa estrazione, cosa che me lo fa piacere ancora di più. Immagino così che bello che deve essere con le luci natalizie, disposte ovunque e magari anche sul tetto, a simulare una neve scintillante e bianchissima.

Mi scappa un sospiro, che interrompo non appena sento Isaac salutare a gran voce il suo amico. E, per poco, la mandibola non mi casca giù, ci pensa Charlotte a mettermi un dito sotto al mento per chiudermi la bocca in caduta libera.

«Contieniti, tesoro» è la sua frase.

Non so ce la faccio, sinceramente. Non solo Mason è il mio tipo, ma è ancora più bello che in foto, se possibile. È quell'esemplare di ragazzo che ti mette in soggezione anche solo per aver invaso il tuo campo visivo. Non serve necessariamente che proferisca qualche parola, basta la sua presenza e vicinanza a paralizzarti i sensi. O almeno è quello che mi sta capitando, sperando che non mi esca di bocca una risatina imbarazzata.



*Peccato che mi esca molto di più.*

Appena sento che la canzone “Do what you like” di Taio Cruz si spande nel locale incomincio a tenere il ritmo dentro di me, tanto per sdrammatizzare. Ma mi rendo conto troppo tardi che una vocina in falsetto mi è scappata per davvero fuori di bocca.

«Girl, why... be so cruel... be so special» canticchio, tralasciando un po’ di parole.

Vorrei sprofondare sotto terra, sono lì lì per battere in ritirata, quando vedo “l’oggetto delle mie attenzioni” ridacchiare piano, come se non volesse farmi un torto, ciò nondimeno mi rendo conto che gli deve costare trattenersi. Riderei anch’io in altre circostanze. Però almeno ho rimediato una sua occhiata dalla testa ai piedi.

«Ehi, amico» lo saluta Isaac, che è travestito da angelo, ossia di bianco con le classiche ali e l’aureola. «Questo posto è sempre una figata, in qualunque “veste” tu lo trasformi. Lascia che ti presenti Charlotte, la mia ragazza, e la sua amica single Brooklyn.»

Ho un mezzo sorriso che mi si paralizza sul viso alla parola “single”, non doveva precisarlo. E si vede che anche Mason, con l’espressione che fa, non vede il nesso con questa frase fuori luogo. Dopotutto sappiamo tutti che è impegnato.

«Piacere» mi fa comunque lui, tendendomi la sua mano che, a occhio e croce, è quasi il doppio della mia.

Indossa un completo nero provvisto di pantaloni e felpa col cappuccio tirata su sulla testa, con i guanti senza dita sulle mani. Passo poi a osservargli il cinturone in vita, dove noto che ha legato quello che sembra un paletto anti-vampiro, mentre ai piedi ha degli scarponcini sempre neri. Mi sa di travestimento da cacciatore di vampiri.

*Per fortuna io sono una strega.*

Ricordo solo allora che non gli ho ancora stretto la mano, che tiene sollevata in aria, aspettandosi probabilmente che gliela stringa.

«Oh, già, scusa. Piacere mio...» balbetto, ricambiando la stretta da cui nasce una scossa.

Ci stacciamo entrambi come elettrizzati, aprendo e chiudendo ognuno l’arto in questione, come per riprendere la normale circolazione e motilità. A cui segue la sua stretta alla mia amica, come se si fosse ricordato troppo tardi che doveva dare la precedenza a lei.

In quel mentre lui ci fa segno di seguirlo al tavolo che ha fatto preparare per noi. E non posso che compiacermi delle decorazioni a tema zucche, ragni, fantasmini, pipistrelli che vedo intorno.

Il tavolo è in una bellissima posizione, da cui si ha la visuale completa del giardino del ristorante, già quasi pieno di anime dai più svariati costumi. Peccato che lui, dopo non molto, da bravo padrone di casa ci lasci per salutare qualcun altro.

«Sono stata pessima...» constato.

Charlotte mi prende una mano. «Non troppo. E comunque ha salutato prima te che non me. Qualcosa vorrà pur dire.»

Isaac si intromette e ribatte alla sua osservazione. «Voi donne state sempre lì a esaminare qualsiasi mossa uno faccia. Ma è innegabile che doveva salutare prima te, amorina, avendoti nominata io per prima e come mia ragazza.»

A Charlotte questo non basta. «Sì, ma ti è per caso sfuggita l'occhiata che le ha lanciato?»

Devo proprio fermarla. «Char, non era un'occhiata da “voglio saltarti addosso” e nemmeno da “voglio chiederti di uscire”. La sua era semplicemente curiosità verso il mio abbigliamento...»

Isaac si intromette. «Sì, come no?! Comunque è presto per fare pronostici o dettare giudizi.»

La mia amica gli urla dietro che dev'essere cieco per non essersi accorto della scarica di energia che è fluita dalle nostre mani unite, quella mia e quella di Mason. Ma la verità è che lei è troppo di parte e che vedrebbe segnali positivi in ogni nonnulla.

Quando sposto gli occhi sulla sala, vedo che il bel proprietario sta tornando da noi con un tipo vestito da cuoco, che poi scopriamo essere effettivamente il suo chef stellato. Questo è simpatico e preparato, e non ci mette molto a illustrarci l'elaborato menù della serata. Ma del cibo non mi importa granché, difatti non ne so nemmeno troppo.

«È una pasta pasticciata quella?» chiedo allo chef, ossia a Dann.

«Sarebbero lasagne» mi risponde Mason.

«Oh. Cioè?» mi permetto di escludere tutti gli altri dal discorso, se non lui, a cui rivolgo la domanda.

«Si ottengono tagliando in grossi quadrati l'impasto di pasta madre. Non te ne intendi di cucina, specie se non nostrana, eh?» alza un sopracciglio.

«Perché non la inviti, se fate qualche corso?» si fa avanti Isaac.

*E bravo lui, che muove le fila della nostra conoscenza.*

Tuttavia ignoro il suo intervento e resto sul chi va là. «Non saprei... non vorrei passare per...»

«Rilassati, Brooklyn» mormora Mason, con un sorriso rassicurante e bianchissimo, da denti sbiancati. «Non ho mai mangiato nessuno... Se vuoi venirci, ti do il nostro biglietto speciale per i corsi novembrini di pasticceria.

Tutti sui dolci, per chiarirci. Ce n'è giusto uno molto presto.»

Cerco l'approvazione di Charlotte, che mi fa una faccia strana del tipo: “Che aspetti?”

Allora mi decido. «Ci verrò, grazie.»

Dann si è estraniato e ci sta servendo, mentre Mason si allontana per prendere al volo il biglietto con il programma del corso e porgermelo. Da parte mia arrivano i ringraziamenti di rito, anche se inizia a dire a me e agli altri di mangiare o si raffredderà tutto. Per poi allontanarsi dopo averlo proclamato.

*Peccato, cominciava a piacermi averlo intorno.*

Più tardi, a cena ultimata, la “festa” si sposta in una sala trasformata in discoteca. Partono i Coldplay, seguiti da Calvin Harris insieme a Ellie Goulding, seguiti ancora da Taio Cruz con Kylie Minogue in “Higher”, e non posso fare altro che lasciarmi richiamare dal ritmo della musica. Charlotte mi viene dietro con Isaac e balliamo.

A un tratto quest'ultimo mi viene vicino e mi parla all'orecchio: «Mason adora ballare, ma Vanessa è rigida come un manico di scopa, così evita qualsiasi coinvolgimento di questo tipo. Continua così, attira i suoi sguardi, e lo farai impazzire. Ora lo chiamo, così che si unisca a noi. Mi raccomando di non imbarazzarti e di persistere come stai facendo, sei una bomba sexy.»

Arrossisco e annuisco. So che Charlotte ci sta guardando male, ma non ci voglio fare caso.

Due minuti dopo, uso tutte le mosse più sensuali dei video musicali di cui faccio virtualmente incetta e, ogni tanto, lancio sguardi al cardiopalmo - o almeno spero - a Mason, lasciando socchiusa anche la bocca di proposito. In quanto a lui volta subito la faccia, quando faccio così, per poi riportarla su di me. Come se stesse combattendo una battaglia interiore da tipo fedele che viene tentato da una quasi estranea. E vorrebbe anche lasciarsi andare, per una volta vorrebbe farlo con tutto se stesso, specialmente perché il rapporto con la sua ragazza non è certo idilliaco e sono forse più le volte in cui ci sono problemi rispetto a quelle in cui va tutto bene. Ma poi la coscienza torna a parlare per lui e lo frena.

*O forse sono io a volerla vedere così.*

Però sarebbe stupendo se impazzisse davvero e completamente per me. Posso solo provarci. E ci provo, prima con intenzione, più tardi quasi senza rendermene conto. Di contro lui a volte è ricettivo, altre meno, altre ancora per niente.

Arrivo alla conclusione che, in altre occasioni, l'avrei già conquistato, ma non si può far cedere chi non vuole. E, purtroppo per me, sembra sia preso da

Vanessa a tal punto da non concepire di poterla tradire o anche solo di farle un torto. Oppure la sua resistenza dipende unicamente dal suo carattere e dalle sue convinzioni su cosa sia giusto fare e cosa no. Insomma per ora non c'è partita, sto facendo sforzi a vuoto. Ed è un vero peccato. Dovrò sforzarmi di trovare altro.

*Ma chi la sente adesso Charlotte?*

Uffa, sono demoralizzata!

## Capitolo 5

Novembre è incominciato da qualche giorno. Un mese e ventuno giorni e sarà Natale. Stasera intanto ci sarà il corso di cucina tenuto da Dann, lo chef di Mason.

*Chissà se sarà presente anche lui...*

Harper in quel momento arriva al lavoro.

«Capo, ci sono novità. Ritiriamoci in bagno» le scappa di bocca.

«Primo, il vero capo è un altro. Secondo, il bagno non è il posto migliore per scambiarcì confidenze di un certo tipo. Rimandiamo alla pausa pranzo.»

«Ricevuto» ribatte, stretta in un delizioso cappotto rosso.

Un attimo dopo sono alla mia postazione di lavoro, quando il telefono dell'ufficio suona. Alzo la cornetta e dico: «Ufficio di Brooklyn Rochester. Chi parla?»

«Ciao, sono Mason Ross, quello del ristorante.»

Perdo dieci anni di vita e già mi sembra di sentire i formicolii che precedono l'infarto, però mi tocca rispondere.

«Sì, certo, mi ricordo. Come posso esserti... utile?»

*Che domanda stupida, ma di certo non posso rivelargli che vorrei approfondissimo... che cosa esattamente? La nostra conoscenza così acerba?! Aiuto!*

«Volevo solo ricordarti il corso di questa sera. Ti aspettiamo, mi raccomando...»

«Certo, non mancherei per niente al mondo.» Detto questo faccio una pausa.

C'è silenzio anche dall'altra parte. Ma dura poco.

«Perfetto, sono contento che tu ci tenga a venire» sottolinea.

«Non sai quanto... Bene, allora... ciao» mi ritrovo a balbettare.

«Ok... ciao allora. A stasera.»

Alla pausa pranzo prendo Charlotte in disparte e la metto a conoscenza che ci incontreremo al bar con Harper. Subito mette il turbo, si infila cappotto, cappello e guanti ed è pronta a seguirmi là.

Davanti a un toast farcito si parla meglio. Ma sto fremendo. «E allora, Harper, che cosa mi devi confidare?!»

Lei tossicchia, prima di illustrarmi la situazione. «Che mia sorella è tornata dalla sua sfilata, ma che stasera non ci sarà al corso. Via libera con Mason, che sarà presente. In quanto a lui...»

«Allora? Che fai pause a fare?» la redarguisce Charlotte.

Harper riprende: «Tranquilla, Char. Isaac non ti ha parlato?»

«Sì, mi ha raccontato di aver conversato con Mason a proposito del felice esito della serata del 31 ottobre. E che, tra una discussione e l'altra, ha tirato in ballo il nome di Brooklyn. Questo discorso me l'ha fatto giusto ieri.»

Sono allibita e incredula. «Char, e quando avresti tirato in ballo l'argomento con me?»

«Scusa, tesoro. Il capo mi ha messa a fare altri straordinari extra, sto su di notte e non te l'ho detto, così sono fuori fase. Ma giuro che non avrei fatto finire la giornata senza accennartelo...»

Quando la mia best mi guarda con quegli occhi supplichevoli, cedo sempre. Ma sto impazzendo comunque.

«Insomma, cos'è venuto fuori?!» sono alquanto esasperata.

Charlotte si fa avanti. «Harper, in qualità di amica del mio Isaac, so che vi siete parlati e che sai tutto. O forse anche più di me, visto che in questi giorni sono stata presa dal lavoro... Vuoi continuare tu il discorso?»

*Non ce la faccio più. O parlano o mi spazientisco davvero.*

«Con piacere» fa Harper. «Non c'è poi molto da riferirti, Brooklyn. Solo che, dietro l'insistenza di Isaac, Mason si è aperto quel poco che basta. Ha detto che balli benissimo e che sei una bella ragazza. E che avrà piacere a rivederti al corso di cucina, ma immagino in maniera prettamente professionale. Non si è sbilanciato come volevamo, però è già qualcosa.»

«Già» mi stringo nelle spalle. Poco dopo, però, mi viene da stringere la bocca. «Ragazze, mi sa che state puntando sul cavallo sbagliato, ossia io. Non lo so, sono molto scettica sull'operazione "conquista di Mason". Non credo che riuscirò a...»

«Poche storie!» esclama Charlotte. «Lo devi fare e lo sai.»

Sospiro e annuisco. «Ok, ma c'è una cosa che vi devo raccontare anch'io. Ecco, Mason mi ha telefonato in ufficio.»

«Un momento» mi blocca la mia amica. «Come ha avuto il numero dell'ufficio?»

Harper scuote la testa. «Non guardate me, io non gliel'ho dato.»

Il cellulare di Charlotte si mette a emettere un suono tipo un miagolio, è la suoneria di quando riceve un sms. Lo legge e si rivolge a noi due: «Ragazze, è stato Isaac a dargli il numero.»

«Beh,» ricomincio «Mason voleva solo ricordarmi del corso di questa sera.»

Harper sta riflettendo, lo vedo dalla sua faccia. «Invece di scomodarsi a cercare un modo per contattarti, poteva... che so... riferire a Isaac di ricordarti del corso. Ma ti ha voluta sentire. Per me è un segno che devi continuare.»

«Forse è vero» mi scappa da sorridere. E Charlotte mi viene dietro, aprendosi anche a lei al suo più bel sorriso.

Più tardi

Non ho aspettative sul corso di cucina. Meglio volare basso, prevedendo una lezione tranquilla sola con i miei compagni di avventura e con lo chef. Insomma, come se lui, Mason, non fosse presente. Poi, ovviamente, se ci fosse sarebbe meglio. E anzi lo spero. Lo so che Harper mi ha già detto che ci sarà, ma gli imprevisti possono sempre capitare e, finché non lo vedrò, preferisco restare in forse sulla sua presenza.

I miei pensieri sono rivolti al corso sia al lavoro sia quando faccio la strada del ritorno. Ma anche sotto la doccia, nella prova armadio, durante la mia cena in solitaria e nel viaggio in taxi fino al ristorante.

Entro dentro, lasciandomi alle spalle il freddo della sera per il caldo tepore che trovo. Trovo anche diverse facce che mi squadrano e, a giudicare dai banconi, sono l'ultima. C'è infatti un solo posto libero. Lo occupo e mi privo a gran velocità del cappotto, della sciarpa e dei guanti.

«Scusate» mi scappa, anche se non sono per niente in ritardo, almeno secondo l'orario dell'orologio da parete che smetto di osservare nel momento in cui lo chef Dann parla.

«Benvenuti a questo corso di tre incontri» incomincia. «Davanti a voi ci sono gli ingredienti che vi serviranno e tutto l'occorrente per assemblarli. Prima di iniziare, però, lasciate che vi annunci l'entrata in scena dell'uomo che ha permesso tutto questo. Il proprietario del ristorante, nonché mio socio in affari, Mason Ross.»

Un applauso scrosciante rimbomba in quell'ala del ristorante trasformata completamente e liberata da tavoli e sedie a nostro beneficio. Mi sembra di essere nella trasmissione di "Bake Off" e provo a concentrarmi come farebbe una brava concorrente del programma, anche se non sono per davvero una delle poche fortunate prescelte per parteciparvi.

Tuttavia in un certo senso lo sono. Sono una delle poche ad accedere al corso e a bearmi gli occhi, di conseguenza, alla vista dei due ragazzoni che hanno messo in piedi questo bel posto.

Non appena incrocio gli occhi con quelli di Mason, lui mi riconosce e mi fa un cenno con la testa. Giurerei di aver visto un guizzo nei suoi occhi, ma è probabile che non sia così. Forse è il frutto della mia immaginazione malata. O da povera illusa. Non ho mai creduto molto nelle mie capacità seduttive e poi, da una parte, sono dell'opinione che sia l'uomo a doversi muovere per primo. Anche per non fare figure pietose del tipo provarci ed essere respinta senza pietà.

Però Charlotte insiste che dovrei sedurre Mason, costi quel che costi. Il punto è

che, per carattere, mi rifiuto di atteggiarmi a gran seduttrice o a ninfomane più di quello che ho già fatto.

“Tesoro, riprovaci almeno. Fai un altro tentativo” mi direbbe lei.

Le sue parole mi rimbombano in testa, mentre Dann sta spiegando qualcosa. Per correre ai ripari chiedo notizie al mio compagno di bancone, ma vengo rimproverata dallo chef, più o meno. Mi dice solo di non disturbare, cosa più che normale in queste circostanze. Anche se rimedio gli occhi di tutti addosso.

Per gentile concessione il mio vicino di posto mi indica cosa devo prendere, tanto per cominciare, e mi sussurra in quale misura. È un ragazzo di certo più giovane di me, con il codino e una felpa sui colori del rosa antico, che su un maschio mi fa strano. Ma la moda e i gusti posso essere complicati, così evito di fare ragionamenti a sproposito.

Però mi viene un'idea che lo riguarda, intanto che mi metto ad ascoltare cosa dice Dann, e mi arrangio a recuperare con il crumble di mele e mandorle, che scopro essere un dolce tipico della tradizione inglese, ideale per essere preparato nei mesi più freddi come questo. “Crumble” poi significa “briciola”, difatti è fatto con le mele che vengono tagliate, aromatizzate, cotte e ricoperte con uno strato croccante e sbricioloso.

Diciamo che in cucina sono leggermente impedita, se non per le cose semplicissime e con pochi ingredienti o che conosco, ma spero di farcela. Parto col tagliare grossolanamente le mele a cubetti, dopo averle pelate e private del torsolo. Dopo ancora, anche se in ritardo rispetto agli altri, le metto in una padella con lo zucchero, il burro e la cannella. Nel frattempo devo aggiornarmi con il vicino, che scopro chiamarsi Ciack.

*Ma che nome è? Mi ricorda un castoro.*

Passo alla preparazione della pasta crumble. Mescolo la farina, il burro, lo zucchero di canna e le mandorle tritate. Devo lavorare gli ingredienti velocemente, nonostante un capello mi vada davanti alla faccia, costringendomi a spostarlo con il dorso. Il composto dovrebbe diventarmi granuloso, e Dann aggiunge che, per rendere la parte superiore più croccante, si possono aggiungere dei fiocchi d'avena. Cosa che faccio.

Proprio Dann, vedendo che arranco per stare dietro agli altri, propone una pausa a tutti quanti tranne alla sottoscritta, ovvio, di modo da mettermi in pari e da procedere poi con loro di pari passo. E Ciack mi aiuta, ripetendomi cosa devo fare.

Solo una volta rialzo lo sguardo per non perdere di vista Mason, che scopro sorridere con il sopracciglio alzato nella mia direzione. Spero che non sia una presa per il culo, ma non credo. Gli farò tenerezza per la mia sbadataggine, per il mio essere impacciata o imbranata che sia, ma sempre ai fornelli. Sul mio lavoro



sono altro che così. So di essere brava.

Raggiunti gli altri - e non ci ho messo molto - lo chef ci spiega di mettere le mele ammorbidite in una teglia, di ricoprirle con l'impasto granuloso e di riscaldare in forno a 180° per circa trenta minuti.

Comunque ci provo con Ciack. Faccio la sfacciata, intingo un dito nell'impasto e me lo ficco in bocca, ammiccando verso di lui. Ma lo faccio quando mi accorgo dell'occhiata di Mason su di noi. Tuttavia ottengo solo due cose: che il proprietario distolga il viso stranito o forse contrariato e che il ragazzo in rosa mi strappi un "ohhh!!!" quando, a bassissima voce, mi spiattella una notizia bomba, cioè che è gay.

Mi picchio di scatto la fronte con la mano e ribatto uno "scusa" appena accennato, che fa pena da tutte le parti. Colpisco per sbaglio anche la ciotola che ho usato con il dorso della mano, e quella precipita a terra rovesciando quel che è rimasto. Al che mi tocca pulire, tra risatine varie e chissà che altro. Ma sempre attenta che il mio crumble in forno non si bruci.

Riesco proprio a non farlo bruciare, anche se Ciack (il castoro) - e mi viene da ridere tra me e me - l'ha fatto meglio del mio, esteticamente parlando. Ma non me ne faccio un cruccio, l'importante è che ci sia riuscita.

Aspettiamo tutti che il dolce si raffreddi, lo copriamo con della carta stagnola e siamo pronti ad andarcene. Però io no. Devo ancora ripulire il pavimento che, a quanto pare, è ancora appiccicoso.

Mentre prendo lo spazzolone per ripassarlo dove avevo già pulito prima, Dann mi arriva vicino.

«Signorina Rochester...»

Tossisco. «Mi chiami Brooklyn. E possiamo darci del tu? Lo preferirei.»

«E va bene, Brooklyn. Qual è stata la tua maggiore difficoltà di oggi?»

«Non saprei... Io...»

«Te lo dico io» mi interrompe. «È stata la concentrazione. Eri distratta da altro o da un altro.»

«No, no, Ciack è gay.» Troppo tardi mi accorgo di aver parlato a sproposito e ripongo lo spazzolone nell'apposito secchio.

«Questo lo sanno tutti. Allora a chi eri interessata, a Mason?» solleva le sopracciglia, aggrottando la fronte che si riempie di diverse rughetta.

«Ma cosa dici? Non mi interessa nemmeno lui» mi affretto a rimarcare, e scommetto di essere diventata rossissima.

«Lui chi?» Mason si accosta al suo amico.

«Lui... tu» fa Dann.

Sarò rossa come un peperone. «No, io...»

«Parlatevi. Io vado.» Così lo chef se ne va.

Sto per seguirlo, quando Mason mi afferra per un braccio.

«Quanta fretta... Stavi anche scordando qui il tuo dolce, il cappotto e il resto. Fa freddo a quest'ora, non lo sai? Mi sembra improbabile questa eventualità...»

«Oh, già. Che sbadata» ribatto. Poi mi infilo la sciarpa, il cappotto, i guanti e prendo tra le mani il risultato del mio lavoro.

«Senti, se ho capito bene,» mormora di nuovo «tu avresti qualche interesse per... me. È così? In effetti qualcosa l'avevo percepito...»

Decido di portare la discussione su un altro livello. «Veramente so che sei impegnato, perciò non lo farei mai... di provarci con uno che sta con un'altra, intendo.»

*Come dico le bugie io, nessuno mai.*

«Ci siamo lasciati» sorride, vedendo che non so più dove sbattere la testa. «E nessuno in famiglia o dei nostri amici lo sa, sei la prima.»

«Ancora?» spalanco gli occhi per la sorpresa.

«Come “ancora”?! Scusa, ma... come sai che io...»

«Lavoro con Harper, sorella della tua... ex. Da lei ho saputo che vi siete lasciati un po' di volte. Si parlava di coppie stabili e instabili e, tra le altre, è uscita la vostra.»

*Altra menzogna, ma oramai...*

«E questo ti cambia qualcosa?» mi chiede lui.

«Non saprei... Devo andare.»

«Hai la macchina?»

«Beh, no» mi sento arrossire ancora di più. Sono anche sudata sulla schiena.

«Se devi chiamare il taxi, suppongo che dovrai stare qui ancora un po'» sorride divertito, quando canticchio il motivetto della radio. Cosa che faccio per agitazione.

«Sì, ma aspetterò fuori. La serata è finita, immagino che dovrai chiudere il ristorante.»

Guarda il suo orologio da polso e mi fa: «La prossima volta ti organizzerai meglio con il taxista. Finiamo sempre alla stessa ora, ti converrà dirglielo per farti venire a prendere al momento giusto. Ma per stasera puoi aspettarlo qui dentro, al caldo. In quanto al resto... sei particolare.»

«Grazie... o forse no. Dipende da cosa intendi...» abbasso gli occhi, più che imbarazzata.

«Per prima cosa tranquillizzati, ok? Non mangio le persone. Poi voleva essere quello che ho detto, ossia che sei particolare, diversa...»

Stavolta gli faccio di sì con la testa e sorrido a mia volta. «Di sicuro. Con le figure che ho fatto oggi... altro che diversa. Ti sarà proprio difficile dimenticarmi.»

«Non l'avrei fatto comunque.»

Non so cosa aggiungere, allora chiamo il taxi. Nell'attesa mi torna in mente un particolare.

«Mason... Harper mi ha appunto detto che con la tua ex vi siete lasciati e rimessi insieme un paio di volte. Pensi che anche stavolta succederà lo stesso?»

Mi siedo sul bancone e aspetto la sua risposta. «Non prevedo il futuro, ma direi di no. È molto improbabile, visto che i nostri caratteri stanno diventando sempre più incompatibili. Però non si sa mai, viste le premesse. Tutto può essere. Anche se... la vita è bella perché ti sa sorprendere.»

La porta si spalanca ed entra proprio Vanessa. Non mi saluta nemmeno, va dritta verso Mason e fa per abbracciarlo.

«Non qui... non davanti a lei...» la rimprovera lui.

Tossicchio e mi volto dall'altra parte. Ma poi, vedendo l'ora, mi accorgo che il taxi potrebbe essere già arrivato. Perciò di gran carriera saluto. Anche se, sul punto di aprire la porta per uscire, sento lei pronunciare: «Mason, scusami. Riproviamoci, ok?»

Non sento nessuna risposta, non voglio nemmeno immaginare cosa si siano detti, ma attendo qualche minuto prima di veder comparire effettivamente il mio taxi.

Poteva forse mettersi meglio come serata, anzi, sicuramente. Salgo in casa che sono in parte demoralizzata. Ne approfitto, una volta dentro, per farmi un bagno. Intanto medito su tutto, bevendo un calice di vino perché mi anebbi la mente. Con Charlotte, fuori dalla porta del mio bagno, che ascolta le mie confessioni sulla pessima serata o quasi.

Almeno il dolce, a detta sua che l'ha assaggiato, era buono... è buono. Ma, per il resto, lasciamo perdere.

*Ci mancava quella vipera di Vanessa.*

A ogni modo, a essermi data la zappa sui piedi sono stata io. Per tutta la serata ho dato il peggio di me. Mi sono fatta riconoscere per averci provato con un gay, per averlo fatto sotto lo sguardo di un Mason basito, per aver rovesciato i resti del mio impasto e per aver perso la sicurezza in me stessa facendo la figura dell'impacciata e della timida. Cosa che non sono veramente. Non fino a quel punto. Non sempre. O almeno non sono aggettivi con cui mi definirei solitamente.

Charlotte, come al suo solito, sdrammatizza. Per lei la partita è appena cominciata, niente è ancora stato deciso. E che dovrebbe capirlo da solo che Vanessa non fa per lui. Mentre io, comunque vada, ho lasciato un segno.

*Sì, il segno della sfiga. O della sfigata.*

Non voglio rimuginarci troppo sopra. Esco dalla vasca, mi asciugo interamente

e mi infilo il mio bel pigiamone rosso e bianco. Quello che di solito indosso per il periodo natalizio. Ci abbinano anche le ciabattone a forma di faccia di Babbo Natale. Almeno, se proprio devo essere patetica, lo farò fino in fondo. E come sempre, a cosa fare, ci penserò da domani in avanti. Ora voglio solo dormire.

Sto per chiudere gli occhi quando Charlotte entra di soppiatto nella mia stanza senza nemmeno bussare.

«Non è accettabile che tu ti butti giù. So io cosa fare, amica.»

«È questo che mi preoccupa... Le tue frasi nascondono mille sfumature. Posso fidarmi?» le domando dal calduccio del mio letto, con la trapunta che mi avvolge dal collo in giù.

«Ovvio che puoi fidarti. Niente panico, ok?»

Il venerdì seguente la lezione viene rimandata. A detta di Harper ci sono ancora guai in Paradiso. Sembra che Vanessa sia tornata all'attacco con un Mason indeciso che, alla fine, ha capitolato come sempre. Salvo poi ripensarci per darle il benservito definitivo. Solo che lei non si rassegna e, insomma, non c'è da stare sereni con una così.

Ma il venerdì dopo, il 18 di novembre, Charlotte ha trovato un modo per svagarmi. Mancano esattamente un mese e una settimana a Natale e già i primi negozi hanno messo i loro addobbi luccicanti in vetrina. Il problema è che, quando ne vedo uno, mi perdo via. E la mia amica di sempre mi deve trascinare lontano o, se entro, è la fine. Rischio di non uscire più.

Quest'oggi, alla fine, stiamo seguendo tutti la sua volontà, sempre quella di Charlotte intendo, e stiamo per entrare in un ristorante italiano che fa il giropizza. La pubblicità precisa che puoi mangiare circa cento tipi di pizza diversi e, nel prezzo, sono compresi le bibite e il caffè.

Dicevo che siamo ancora fuori, ma in procinto di entrare dentro. Parlo al plurale perché, oltre a me e a lei, ci sono Isaac e Harper.

Uscire di sera ha sicuramente il suo fascino, la città è illuminata di suo, c'è un movimento di giovani tutti messi bene o proprio in tiro. Solo che il freddo, di pari passo, ci mette il suo zampino per entrarti dentro. Certo, ti schiarisce le idee, ti fa respirare a pieni polmoni, tutte le terminazioni nervose si risvegliano. Ma ti viene anche da tremare, da battere i denti, da stringerti a qualcuno in un corpo a corpo per riscaldarti.

E finalmente siamo dentro, quando scopro che il tavolo prenotato è per cinque. Un pensiero improvviso mi assale selvaggio e forte, tremendamente forte, e quando è così le mie sensazioni di solito si rivelano corrette. Semplificando, e facendo due più due, mi aspetto che Mason ci raggiunga da un momento all'altro. Cosa che, da pronostico, succede.

Sollevo una mano per salutarlo quando, con un'azione di gruppo ben collaudata e di sicuro pianificata da parte degli altri che si spostano, a lui non resta che sedersi di fronte a me. Bello è bello, ma devo smetterla di mettermi in situazioni di completo imbarazzo davanti a lui, come devo smetterla di corrergli dietro e fare la sfrontata o la finta audace che non sono per carattere.

Ne ho giusto parlato con Charlotte giorni fa e, per lei, dovrei farmi inseguire o, se la situazione si facesse "tragica", negarmi. Ma non so se sia un'idea partorita dalla sua testa o, piuttosto, suggerita da uno degli altri.

*Chissà!*

Un argomento tirato in ballo invece da Harper è che dovrei lasciarmi andare alla naturalezza. Non atteggiarmi a niente che non sia e mostrargli il mio vero io, con le mie sicurezze piuttosto che con le insicurezze.

*Voglio provarci.*

Faccio un grosso respiro per dare inizio ai giochi, ma Mason mi guarda stranito.

«Che ho fatto per meritarmi quella tua occhiata... strana?» lo interrogo.

«Mi chiedo soltanto perché avessi fatto quel respiro esagerato» investiga, incastrando le mani una con l'altra e mettendole sotto al mento come per sostenersi la faccia.

«Non farci caso, non voleva dire niente. Sono solo stanca.»

Charlotte si intromette. «Devi sapere, Mason, che Brooklyn fa visita all'orfanotrofio e serve alla mensa dei poveri appena può, e al giovedì, dopo il lavoro, presta volontariato al canile. Insomma è una filantropa, oltre che stacanovista sul lavoro.»

«Char» faccio finta di rimproverarla. «Queste sono cose mie personali che non credo interessino a...»

Intuendo che stavo per puntare il dito contro di lui, Mason mi interrompe per dire la sua. «A me interessa ogni cosa della vita.»

*Ecco, mi ha spiazzata.*

La cameriera arriva e ci chiede cosa prendiamo da bere. Opto per della semplice acqua naturale e aspetto che i miei compagni di tavolo abbiano detto la loro. Intanto ne approfitto per guardarmi attorno. Amo i posti eleganti come questo, dove tutto è pulito e di gran classe, seppure si tratti di un luogo dove non si spende molto. Immagino che ci venga tanta gente che attutisce i costi. E anzi, riempiendo la pancia ai clienti con pochi soldi, ne attirano sempre di più. Merito anche delle pizze all'italiana.

Allora noto con piacere che siamo messi tutti bene. Mason, in particolare, ha un look spettinato, ed è elegante ma casual al tempo stesso, con giacca e camicia, ma anche con i jeans.

Non sapendo cosa dire, bevo. È Harper a tornare sull'argomento di prima.

«La cameriera mi ha interrotta proprio mentre stavo per dire una cosa anche io su Brooklyn. Ecco, con me è stata gentilissima, disponibile e professionale. Il mio lavoro mi piace un sacco e, se non fosse stato per lei, è probabile che non avrei ottenuto il posto. È veramente fantastica.»

«Harper, così mi fai arrossire...» la riprendo.

Mason tossisce, richiamando l'attenzione generale. «Ragazzi, avete messo in piedi questo teatrino per convincermi che Brooklyn sia adatta a me?»

Per poco non mi strozzo, allora Charlotte mi batte forte, finché smetto di tossire e sto meglio. Anche se i ragazzi davanti a noi di tavolo si voltano, ridacchiano e urlano, invece di parlare.

Intervengo nel discorso di Mason. «Io non ne sapevo nulla.»

«Mi stavo rivolgendo a loro, infatti. Voglio una risposta» fa ancora lui, senza interrompere il contatto visivo con me. Ma so che la risposta se l'aspetta dagli altri.

«E anche se fosse?» gli chiede Isaac. «Su, amico, quanto ti ci vuole ancora per capire...»

Per fortuna a dare tregua al mio povero cuore impazzito arriva un cameriere con un grosso tagliere in legno, sopra cui sono adagate diverse fette di una pizza che non riesco a vedere bene.

«Pizza radicchio e scamorza. Chi la vuole?»

Tutti e cinque allunghiamo i piatti. Ma, prima che l'infelice discussione riprenda, mi butto sul mio, con le papille gustative che ringraziano perché è davvero buono.

*Che delizia!*

Ma mi sa che il rossore sulle guance è ancora lì.

Mason continua: «Grazie, ragazzi, per i vostri sforzi. Però giudicherò - o meglio valuterò - Brooklyn secondo il mio personale metro di giudizio. Ora godiamoci la serata.»

Bevo un altro sorso e abbasso la voce, perché mi senta solo lui. Mi protendo anche nella sua direzione. «Puoi risparmiarti la fatica, se hai intenzione di rimetterti con Vanessa. O magari state di nuovo già insieme. Dimentichi che la sera del corso c'ero anche io e ho sentito lei domandarti di riprovarci...»

Lui solleva un sopracciglio. «La signorina qui pretende già delle spiegazioni, manco facessimo coppia fissa.»

Sgrano gli occhi, perché le sue parole colpiscono un tasto dolente.

«Lascia stare. Non sono affari miei» ribadisco e abbasso gli occhi per non doverlo squadrare di nuovo.

*Ma dove diavolo è il cameriere?*

Come chiamato dal mio richiamo psichico quello arriva.

«Pizza al salamino piccante. Chi ne prende una fetta?» ci chiede.

Stavolta solo i ragazzi acconsentono, noi ragazze ci asteniamo.

Non oso sollevare gli occhi su di lui e stringo i pugni sul tavolo, finché la mano di Mason me ne apre uno, lasciandola a contatto con le mie dita. Al che mi è impossibile non guardarlo.

«Non serve questo pugno. Non sto più con Vanessa, non ne vale la pena. Stavolta ho fatto una promessa a me stesso, che non avrei più sofferto per la persona sbagliata. E lei lo è. E, se perseverare è diabolico, sono già ampiamente condannato all'inferno» cerca di sorridermi. Poi si passa la lingua sulla bocca, ma immagino per ripulirsela da tracce di cibo che io non noto, a essere sincera.

Non so se le cose sono migliorate tra noi, ma stavolta arriva una cameriera a chiederci: «Prendete la pizza prosciutto, mozzarella e pistacchio?»

Annuiamo tutti, e sembra delicatissima e una vera delizia del palato. Ma, con una mano sola, non posso certo tagliarla. Solo non faccio nulla, per non rovinare il contatto tra la sua mano e le mie dita. E comunque l'altra "delizia" è a poca distanza da me, senza che io abbia il potere di cambiare alcunché. Almeno non ancora, nonostante una piccola speranza ad accendermi il cuore.

## Capitolo 6

Mason allontana la mano che ancora tiene la mia e torna a tagliare il suo ultimo triangolo di pizza, quello di prima l'ha già terminato.

Prima che uno dei due possa fiatare ancora, Charlotte e Isaac si mettono a raccontarci della loro ultima avventura. Io so già ogni cosa, naturalmente, ma ascolto come gli altri. Al termine tutti scoppiano a ridere. Ed è solo allora che io e Mason riprendiamo a fissarci, incurvando anche noi le labbra in una sana risata che ci scappa genuina.

E ancora la cameriera passa, in una successione di pizze, dalla semplice Margherita a quella con le zucchine e il brie, da quella ai frutti di mare a quella con i peperoni. E ancora da quella con il lardo e il miele a quella con il gorgonzola e le mele, da quella con l'ananas e il prosciutto a quella con i würstel e le patatine. Finché Harper propone di passare alle pizze dolci. Accettiamo, così lei cambia il colore a un cubo che serve per far capire ai camerieri cosa vogliamo: se il salato o il dolce.

Nel frattempo che aspettiamo le pizze dolci, Harper si mette a raccontarci delle barzellette spassosissime.

*Da lei non me l'aspettavo.*

L'atmosfera si sta pian piano distendendo. E ci si mette anche Isaac, con l'aiuto di Mason, a descriverci ulteriori aneddoti divertenti. E ci si rimette anche Charlotte, che ha un rossetto a prova di bacio. Come dire che non va via nemmeno se mangi, bevi e appunto baci.

E di nuovo vengo catapultata con gli occhi sul viso di Mason, che ha un buonumore contagioso. Così, per non farci mancare niente, io e Charlotte ci mettiamo d'impegno per far ridere sempre di più i nostri compagni. E ci riusciamo talmente bene che facciamo voltare verso di noi tante facce di tavoli differenti.

Il cameriere di prima arriva e ci mostra un bel tagliere. «Pizza con nutella, marshmallow e salsa al cioccolato.»

Non gli facciamo nemmeno finire la frase che parlano per noi i cinque piatti sollevati con aspettativa.

Il silenzio, mentre ci gustiamo la nostra pizza, è completo. Dopo ne arriva una seconda alla crema, salsa di cioccolato e biscottini al cioccolato. E una terza al cioccolato fondente. A quel punto dico a tutti: «Non credo che riuscirò a ingerire altro. Per stasera il mio stomaco ha già fatto gli straordinari. Io passo.»

«Idem» mi segue Charlotte, che ha i boccoli che le ricadono sulle spalle e un bel vestito nero aderente a fasciarle le curve.

Harper ci segue a ruota. Mi piace da matti la sua coda di cavallo, così alta e



ordinata che quasi gliela invidio. E poi sta benissimo con il vestito senza maniche e la gonna a campana.

I ragazzi invece proseguono la degustazione. Isaac, però, è vestito più sportivo di Mason, ma formano giusto un bel duetto di maschioni.

*Oh, mamma, cosa vado a pensare?!*

Scuoto la testa da sola, mentre non mi trattengo dal ridere di nuovo, anche se mi tappo la bocca con le mani per evitare troppi sguardi su di me. È come se fossi ubriaca senza aver bevuto. Dentro sento di aver voglia di svagarmi e di non pensare a niente se non a ciò che mi fa stare bene. Ed è quel tipo di divertimento che porta alle lacrime da quanto si ride. Ma è troppo tardi per non farmi scoprire. Mason ha infatti il solito sopracciglio sollevato.

«Ridi per i fatti tuoi o sono io? Non è che ho un baffo di cioccolata da qualche parte sul viso?» investiga.

«Sì, proprio qui...» mi alzo, mi protendo verso di lui e, a sorpresa, gli do una sberla leggera sotto al mento, per poi risedermi tra le risate generali.

«Sfacciata...» borbotta, anche se non è arrabbiato per niente. Lo si nota.

Mancano solo i caffè, che prendono tutti tranne la sottoscritta, visto che a volte mi rende nervosa berlo e super attiva. Al termine ci dirigiamo alla cassa, dove prendiamo una decisione, ossia di dividere la cifra finale del conto per il numero di quanti siamo, ottenendo il tot da pagare a testa.

Una volta fuori fa un freddo cane, così mi stringo nel cappotto.

Mason mi si accosta. «Fa decisamente freddo.»

«Anche troppo.»

«Che facciamo ora? Andiamo a ballare da qualche parte?» La proposta di Isaac viene accolta. Ma, ovviamente, optiamo per una discoteca per ventenni/trentenni. Quelle per i ragazzini le lasciamo ai giovanissimi.

«Chi viene in macchina con me?» Quella di Mason è una proposta generale.

Il primo a rispondere è Isaac, che pronuncia un: «Io.»

Allora noi donne saliamo sull'auto di Harper. Io e Charlotte, per principio, non guidiamo, visto che non vogliamo contribuire a inquinare il Pianeta. E, tanto, i mezzi tipo la metro e il tram ci bastano.

A ogni modo all'interno dell'abitacolo le chiacchiere piovono.

«Tesoro, vai avanti così. Sei stata grandiosa stasera» esordisce Charlotte.

*Non sono d'accordo.*

«Non esagerare! Non sono stata affatto come sostieni. Però erano buone le pizze, vero?»

Harper, che guida seguendo Mason, mi guarda attraverso lo specchietto retrovisore. In fondo io sono seduta dietro, mentre Charlotte è nel posto accanto al suo. Dunque la prima mi dice: «Vedrai che lo farai capitolare. Non smettere di

essere come sei.»

Mi fa strana questa frase. Io sono come sono per forza di cose. Comunque mi concentro sulle lucine che si susseguono fuori dal finestrino frattanto che avanziamo.

La discoteca è abbastanza grande e provvista di quello che definirei un “finto lusso”. Ci sono colonne e statue greche ogni due per tre. Ma la cosa che attira di più è la pista con sopra una grossa sfera che emette luci diverse a più non posso. La musica poi è sparata a tutto volume dalle casse, ma tutto sommato mi piace. Come lo stesso posto nella sua totalità.

Isaac non perde tempo e trascina Charlotte in pista, dove entrambi ballano come due scatenati, incuranti della gente e dei loro pensieri variegati. Harper li ha voluti seguire, ma si vede che si vergogna a entrare nel loro mondo, facendo da terzo incomodo. Le vengo così incontro e mi accosto a lei.

Iniziamo a ballare, con Mason che sta in disparte, fino a quando si lascia convincere a seguirci in pista.

Le luci gli illuminano la faccia, e mi piace. Come al solito, come sempre. Ma, a sorpresa, mi stringe un fianco con la mano e mi balla piuttosto vicino. Assecondo i suoi movimenti, anche se non ci sfioriamo, eppure il suo profumo mi inebria. Lui mi sorride, io ricambio.

Ora in pista ci siamo solo noi due del gruppetto di cinque che eravamo. Approfittando del momento di musica di massimo movimento, Mason allontana la mano da me, che già mi sento fredda e orfana di lui. E si lascia andare, letteralmente, per conto suo. Cosa che imito.

Sono contenta di avere i collant lunghi e nuovi, che mi slanciano e mi assottigliano la gamba. Sotto ho anche delle scarpe con il tacco che dovrebbero scatenare le fantasie degli uomini. Sopra, invece, ho un abitino corto e aderente, con inserti di pizzo trasparente. I capelli sono lasciati sciolti e il trucco è esagerato, ma il giusto.

Eppure, malgrado la sicurezza che ho acquisito in sua compagnia, tranne in alcuni rari momenti in cui mi seppellirei, scivolo. Dopotutto il pavimento è lucido, e magari qualcuno ci ha anche rovesciato sopra la sua bibita. Fatto sta che cado.

*Ma che sfiga! La mia aria sexy rovinata così.*

Mason, però, mi tende la mano per farmi rialzare. Mi importa solo dell'espressione del suo viso, di quella dei presenti me ne frega poco. Tuttavia sembra normale, non gli viene da ridere e non è imbarazzato di starmi di nuovo di fronte per ballare con più energia di prima.

È bello essere giovani e senza problemi. È bello lasciarsi andare e, per una

volta, dare spettacolo. Spero solo che lui non cambi atteggiamento una volta tornati a casa. Del tipo evitarmi, se non per il corso al suo ristorante, o una cosa simile. Ma intanto tra noi non c'è altro se non il puro divertimento.

*Adoro questa cosa. E, se sudo, pazienza. Fa un caldo qua dentro!*

Solo ho una sete tremenda. Devo bere o, giuro, potrei morire, caput, addio mondo crudele. Glielo accenno e mi sto già voltando per andare al bar, quando la sua mano prende la mia e mi porta con sé, facendosi largo tra la folla. Sta giusto per assecondare la mia voglia di bere qualcosa, e di questo lo ringrazio.

Cinque minuti dopo sorseggiamo la nostra bibita come se non ne avessimo mai abbastanza. E parliamo, parliamo tanto su uno dei divanetti, senza chiederci dove siano Charlotte, Isaac e Harper. Ma i suoi occhi sono diversi, mi fissano in modo differente da prima.

«Che c'è?!» Lo fisso stupita.

«Sei bellissima. E sto davvero cominciando a capire quanto tu sia...»

«No» gli poso un dito sulla bocca. «Non dire nulla di cui potresti pentirti. Non voglio illudermi. Andiamoci molto piano.»

«Come preferisci, Brook. Raggiungiamo gli altri, che dici?» Adesso è diventato un altro ancora, seppure l'intensità con cui mi guarda non sia calata.

Sono io a interrompere il contatto visivo con lui. Dopo che Vanessa mi ha portato via la mia storia più importante, ho paura di soffrire. Ed è un dato di fatto che sia così, Mason dovrà fare molto di più che un bel discorso o un complimento per dimostrarmi che per lui conto. Cosa di cui dubito, ci siamo appena frequentati come si deve. E una sola volta, appunto, non fa testo.

*Si vedrà.*

All'uscita siamo tutti vicini a salutarci. Devo salire sulla macchina di Harper, ma Mason, per darmi la buonanotte, fa per baciarmi sulla guancia, salvo poi fermarmi la testa con le mani, "rischiando" un improvviso bacio con le mie labbra che ci coinvolgerebbe in un periodo così acerbo della nostra conoscenza.

Ci andrò con i piedi di piombo, è la sola cosa possibile da fare. Il mio unico desiderio per Natale è lui, ne ho la certezza, ma se prendessi un abbaglio o travisassi le sue intenzioni, mi cadrebbe il mondo addosso. E, se lui non risultasse troppo preso da me, sarebbe la stessa cosa.

O magari devo essere io a capire se voglio davvero lui oppure me lo sto facendo andar bene per non restare da sola sotto le feste, dopo gli ultimi anni passati in questo modo. Io sono di vecchio stampo, da questo punto di vista. Sono dell'idea che Natale significhi feste in famiglia, condivisione e amore. E cosa c'è di meglio che trascorrerlo con la persona amata? Penso niente. Solo che dev'essere per davvero la persona giusta. Non una che, senza farsi scrupoli, ti molla a un passo dal Natale, lasciandoti amareggiata e con il cuore in frantumi.

Ok, è storia vecchia, anzi vecchissima.

Mi conviene pensare ai nuovi sviluppi. O dormirci sopra. Dopotutto la notte porta consiglio.

Tre giorni dopo, in ufficio, Charlotte e Harper tornano all'attacco nella pausa pranzo. Ma stavolta non riusciamo ad andare al bar. Ci siamo portate i classici contenitori di plastica con il cibo dentro e una bottiglietta di acqua a parte. Così possiamo mangiare e parlare senza problemi... specie perché siamo da sole. Tutti gli altri colleghi sono usciti, chi a rifocillarsi, chi a telefonare, chi a fumare.

*Pessimo vizio, pessima abitudine.*

«Che problemi hai, tesoro?» è la domanda di Charlotte. Capelli raccolti, maglioncino azzurro abbinato al dolcevita e pantaloni eleganti scozzesi.

«Come sarebbe?» faccio finta di non capire.

«Su, l'abbiamo visto tutti come ti sei ritratta quando Mason, fingendo di salutarti con i classici baci sulla guancia, ha tentato un approccio "superiore". Ok, nei piani era previsto che lo portassi via a Vanessa, ma che importa se non è stato proprio così?»

Harper, in un completo twin set rosa confetto abbinato a una gonna al ginocchio e capelli lisci sulle spalle, le dà man forte.

«Ha ragione Char, qual è il problema se mia sorella si è tolta di mezzo da sola con il pessimo carattere che ha?! Ti ha risparmiato il lavoro. E puoi dire di non esserti "macchiata le mani" più di tanto. Approfittane per conquistare Mason. Ma, se posso dirtelo con franchezza, sei già a buon punto. Sforzati un altro po' e sarà cotto a puntino.»

Le due si battono il cinque tra di loro, accomunate dalla stessa idea. Poi Charlotte riprende: «Ma scusa, se anche vendicarti di Vanessa e pareggiare i conti non ti è mai piaciuta veramente come idea, hai però avuto la fortuna di non dover fare niente in questo senso. Hai il ragazzo che vuoi a portata di mano, quasi caduto dal cielo. E perché funzioni non ti resta che essere te stessa e non mettere freni al fatto che lui ti piaccia. Non convincerti del contrario e non fare voli mentali inutili.»

Seduta alla mia postazione, accavallo le gambe fasciate da pantaloni con trama scozzese bianca e nera, abbinati a una camicia total white e a un maglioncino nero. Subito dopo riordino le idee, mentre raccolgo i capelli in una coda alta, tenuta su da una matita.

«Ragazze,» parlo prima che il concetto mi sfugga e si disperda in mezzo agli altri «vi sfugge il punto. Non che io, tra tutti i ragazzi della terra, sia stata vittima casualmente del colpo di fulmine per Mason. No, la cosa era pianificata e voluta. Mi sono fissata su di lui apposta, per fare un torto a Vanessa e con la vostra

complicità. E devo ammettere che mi piace anche. Ma come faccio a sapere se mi piace veramente o se voglio convincermi che sia così perché sono talmente disperata e patetica da provarle tutte pur di avere un compagno per Natale? Allo stesso modo chi vi dice che a Mason io interessi sul serio? Gli sono piovuta dal cielo perché voi avete macchinato tutto questo, aiutate da Isaac. Ma se lui volesse puntarsi su di me solo per dimenticare la sua ex? Non sarebbe amore, sarebbe ripiegare su qualcun altro. Per questo ho respinto le avances da parte sua. Sempre che lo siano state. Comunque lo avevo pregato di andarci piano, invece ha solo trovato un modo originale per provarci. La fine è sempre questa.»

Mangio la mia insalata, invidiando i tramezzini delle altre due, quando Harper mi si avvicina con la sua sedia con le rotelle. «Brook, ma lui ti piace? Mason intendo. Come uomo ti piace?»

«Senza alcun dubbio.»

«E ti piacerebbe conoscerlo meglio, tralasciando per un istante il vero motivo per cui l'hai incontrato? Ti piacerebbe, insomma, frequentarlo ancora?»

«Certo che sì» rispondo senza alcun dubbio.

«E non credi che per lui sia lo stesso? Magari non l'ha ancora capito, ma ci arriverà.»

«Può essere» mi stringo nelle spalle.

«Ma non faresti di tutto per fare andare bene le cose solo per fare un torto peggiore a Vanessa, vero?» insiste Harper.

«No, se davvero si sono lasciati, tua sorella è l'ultimo dei miei pensieri. Vendicarmi non renderebbe migliore questo periodo che precede le festività. Né mi renderebbe più felice. Proverei a far andare tutto bene per me stessa. Solo per questo.»

«Ciò dimostra che sei una brava ragazza, però risponde ai tuoi quesiti. Vedi come va per la tua felicità. In un modo o nell'altro Mason è entrato nel tuo raggio visivo ed è riuscito a conquistarti. Questo conta. Concentrati su di lui e su di te. Il tuo cuore ti farà capire se è l'uomo giusto e se quella che stai seguendo è la via giusta. Ti sei convinta che sia così?»

Charlotte si mette in mezzo. «Anche perché, se non lo fossi, cara Brook, dovrei farti ricoverare in qualche istituto. Di' di sì. Di' di sì... non al ricovero, ma al fatto che ti sei convinta che stai facendo la cosa giusta a inseguire i tuoi sogni con quel fustacchione...»

Ridiamo tutte e tre.

A quel punto torno sulla loro domanda. «Sarete contente di sapere che non ho più dubbi sul fatto di voler approfondire meglio la mia conoscenza con il... “fustacchione”.»

Un coro di “ohhh, per fortuna” si spande nell'aria.

«Quella zuccona di Brooklyn si è convinta. Ora nevicata...» e Charlotte ridacchia.

«“Zuccona” a chi?» ridacchio anche io. «E magari nevicasse.»

«Magari...» ripete Harper. «Anche se viaggiare in auto sarebbe un po' più complicato. Certa gente con la neve non sa guidare.»

«Ecco perché io e Brook siamo fortunate» fa Charlotte. «Noi usiamo i mezzi pubblici o i taxi. Niente spese per l'auto, l'assicurazione, niente di niente.»

«Sì, sì, ho capito» mormora Harper sconfitta. «Però avete anche voi i vostri svantaggi. Una macchina al giorno d'oggi è utile.»

Lo so da me, ma la mia mente vola lontana, alla seconda lezione del corso di cucina che mi aspetta.

Dopo diversi cambi di data per motivi tecnici, eccomi al corso. E siamo al 28 novembre. Meno di un mese e sarà Natale. Noto con un certo risolino, che tengo tutto per me, che Ciack... il castoro (non posso fare a meno di chiamarlo così) si è spostato. Ora ho come compagna di bancone una ragazza altissima, ma senza avere l'aria della modella. Si presenta come Jennifer.

*Strano nome, un conto è Jennifer.*

Dann stavolta fa la sua comparsa con Mason. I due ci salutano, ci danno il benvenuto per quest'oggi e ci illustrano come si svolgerà la serata. Il dolce di stasera sarà nientemeno che una Sachertorte, secondo la ricetta austriaca.

Sposto l'attenzione da Dann, con tanto di tenuta da chef con il tipico cappellino abbinato, a Mason, prima che se ne vada. Anche stasera ha la giacca nera su una camicia chiara, i jeans e le scarpe in pelle nera. E purtroppo, come ho previsto, c'è imbarazzo da parte sua. Ho evitato il suo bacio, è normale che si sia chiesto il perché e che abbia delle riserve su di me.

Devo fare qualcosa ma, proprio quando mi sono decisa a sorridergli, lui se ne va. Presuppongo in ufficio. Così mi tocca concentrarmi sulla lezione.

Dann ci dice di fondere a bagnomaria metà del cioccolato, da ridurre a pezzetti, con il latte. Poi dobbiamo lavorare il burro, lo zucchero e la vanilina. Unirci o incorporarci, come sostiene lui, i tuorli delle uova e il cioccolato fuso. Infine aggiungere la farina setacciata con il lievito. E finalmente mescolare.

Io faccio fatica, il braccio mi fa male quasi subito. La mia vicina Jennifer, che già mi sovrasta di almeno dieci centimetri, sembra invece non fare nessuna fatica.

Comunque ho dimenticato di aggiungere all'impasto gli albumi montati a neve.  
*Che bella parola la “neve”...*

A questo punto dobbiamo imburrare e infarinare lo stampo, versarci il composto e cuocere per quaranta minuti a 180°. Però Dann ci dice che la ricetta

non è finita, di tenerci pronti per il seguito.

Nella pausa alcuni chiacchierano, ma Jinnifer è troppo “maschia” perché possa andare d'accordo con me. E poi la sua altezza mi fa sembrare una nana, cosa che non mi piace. Posso solo scrivere qualche sms, sentire Charlotte senza addentrarmi in una discussione privata, guardare fuori dalle finestre, sperando che nevichi, e andare in bagno.

Sto per arrivarci, quando mi imbatto in Mason. O meglio, per me non è una casualità.

«Ciao, come va?» Come esordio non do il mio meglio.

*Sono un mostro di originalità.*

«Io bene. Tu, piuttosto, hai superato la paura dei fornelli? Ti ho vista molto più concentrata e veloce della volta scorsa.»

«Beh, sì. Senza Ciack... il castoro... si lavora meglio.»

La parola “castoro” mi è sfuggita, ma a lui non dispiace.

Scoppia a ridere. «Siamo uguali, quando ho letto il suo nome sulla lista degli invitati al corso, l'ho soprannominato allo stesso tuo modo con Dann.»

«Già, ti scappa. Come se una si chiamasse “Cip” di cognome e avesse un ragazzo... Beh, ti verrebbe da chiamarlo “Ciop”.»

Lui ridacchia, mostrandomi i suoi denti sbiancati di sicuro. «Già, è proprio vero.»

«A ogni modo, volevo scusarmi per l'altra sera... per il mio voltafaccia. Non è che non volessi... è solo che...»

Il suo sopracciglio alzato la dice lunga su cosa pensa. «Uhm, “non è che non volessi”, hai detto. Sicura? Ciò significa che, se ti baciassi ora, staresti ferma e accetteresti il mio bacio?»

Mi porto le ciocche dei capelli dietro le orecchie e mi osservo i miei stivali preferiti. «Dipende. E perché mai dovresti baciarmi? Non è che vuoi sostituirmi con...»

«Brooklyn, stai sbagliando persona. Non uso mai nessuno. Perciò non lo farei per sostituirti a Vanessa. Lei lasciala fuori una volta per tutte, ok? La tiri in ballo troppo spesso. Ci siamo io e te. E, prima che Dann ti reclami per il corso, ti avviso che sto per baciarti.»

Avverto le sue mani ai lati del collo risalire lungo le mie guance, dove si fermano. E di seguito la sua bocca è sulla mia. È così morbida e invitante, esperta e capace, dolce e fresca che mi invita a nozze. Allora mi lascio andare al piacere di quel tocco di labbra, e in seguito di lingue, che mi provoca i brividi.

Quando si stacca, sono stordita. E spero di replicare. Ma Mason no. Mi lascia andare ai servizi per poi ritornare dal suo amico chef e dai miei “colleghi in cucina”, precisando solo che ci rivedremo dopo e che mi riaccompagnerà lui a

casa.

Devo accettare le cose e sforno la mia torta, che devo far raffreddare. Mi tocca aspettare ancora, parlando qua e là con qualcuno, per tagliare il mio dolce e farcirlo con la confettura prima di richiuderlo. È il momento di preparare la copertura di cioccolato. Ossia mi tocca fondere a bagnomaria il resto del cioccolato spezzettato unendoci lo zucchero a velo. Ora l'impasto va lavorato con tre cucchiaini di acqua fredda.

Dann aggiunge che, a crema fluida e lucida, dobbiamo stenderla sul dolce con una spatola. E qui per me viene il problema, anche perché non solo devo coprirne la superficie, ma anche i bordi.

«Ora dobbiamo solo farla solidificare e sarà pronta» asserisce sempre lui.

L'attesa mi snerva, così, senza nemmeno chiedere il permesso di assentarmi a Dann, raggiungo Mason nel suo ufficio o studio che sia. Mi avvicino a dove è seduto, mentre io resto in piedi e, senza che abbia modo di capire le mie intenzioni, piano su di lui e lo bacio con passione. E molta, molta eccitazione.

Quindi gli sorrido, esco, faccio una capatina al bagno per accertarmi che il rossetto sia a posto e torno di là. A torta ultimata saluto tutti. Ma Dann mi ferma e si affretta a parlarmi, come se temesse il ritorno in sala di Mason.

«Se puoi fare felice il mio amico, sono dalla tua parte» mormora a voce più bassa del suo solito. «Ha già sofferto per quella vipera con cui stava assieme, non ferirlo anche tu. Mi raccomando. Ma io non ti ho detto niente. Ok?»

«Ok, tranquillo. Ma perché...»

«Perché te ne ho parlato? Perché non sono cieco e ho visto come ti guarda...»

Mason rientra in sala e ci scruta stranito. «Che succede?»

Sia io che Dann ci stringiamo nelle spalle.

«Voi non me la raccontate giusta.»

«Non so a cosa ti riferisci. Respira, Mason» mi esce di bocca.

«Appunto. Respira...» fa anche lo chef.

Dopo averlo salutato, io e Mason saliamo sulla sua macchina, ma sui sedili di dietro, che sono ricoperti da una tovaglietta che ha appena messo.

«E questa?» la indico.

«Serve per non macchiarci quando gusteremo la tua torta.»

«No, no, no, no. Non vorrai...»

«Imboccarci? Oh, sì. A te l'onore di tagliare la tua creazione.»

Eseguo. Poi ci imbocchiamo a braccia incrociate, come faremmo con i calici di champagne. Peccato che lui faccia di tutto per macchiarmi. Così devo reagire e faccio lo stesso con lui. Tra risate, tiri mancini e baci finali al gusto di torta Sacher.

D'un tratto qualcuno ci picchia sul vetro. E, quando Mason apre la portiera, ci



troviamo davanti un Dann sorpreso, che ci scoppia a ridere in faccia.

«Beh, che avete fatto? Avete pezzi di torta ovunque. È a questo che servono le ricette dei miei corsi?»

Corro ai ripari. «L'idea è stata di Mason.»

«Non ne dubito» ribatte Dann, prima di salutarci.

Rimasti soli continuiamo a ridere, come due scolaretti colti sul fatto. E proseguiamo i nostri dispetti e i baci, sperando che questa sia una prima anticipazione del nostro futuro insieme. Il mio pensiero vola di conseguenza al Natale, così sto già meglio.

## Capitolo 7

Torno a casa che sono un disastro. Ho pezzi del dolce tra i capelli, la guancia destra è appiccicaticcia, il collo non ne parliamo e così via. Devo farmi una doccia che sia il più veloce possibile, perché desidero mettermi a letto e rimuginare su ciò che è successo e ho vissuto prima di addormentarmi. E, se riempissi d'acqua la vasca, ci metterei troppo tempo. Ciò significa che vada per la doccia.

A doccia finita e stretta nell'accappatoio mi spazzolo i capelli davanti allo specchio. Mi tocca asciugarli, cosa che richiede sempre un po' di tempo. Ma stasera non ho molta voglia di perdermi via con la spazzola e il phon. Al volo opto per un'asciugatura a testa in giù, utile per velocizzare i tempi, per poi infilarmi il pigiama.

Purtroppo, però, una volta a letto, mi accorgo che i capelli sono in parte ancora bagnati. Ma scelgo di fregarmene, li sollevo a raggiera sul cuscino, mi volto sul fianco e buonanotte.

Il giorno seguente, in ufficio, non mi sento al top. Ho il torcicollo e un cerchio alla testa. In più mi viene spesso da starnutire.

«Dolcezza,» mi richiama Charlotte «vedi di tornartene a casa. Da stamattina ho contato almeno una quindicina di starnuti. Sei ormai potenzialmente pericolosa perché portatrice di un virus.»

Le do una piccola sberla sulla mano. «Ehi, li hai contati veramente? Dài, sei tremenda. Ma non sei un medico. E quale virus e virus, ho semplicemente starnutito.»

«Ok, ma ti conosco e mi sa che ti sei presa un bel raffreddore con i fiocchi. Scommetto che, entro stasera, ti verrà anche la febbre. Dammi retta, prendi un taxi, vai a casa e infilati di corsa dentro al letto. Quando torno, vengo a darti un'occhiata e magari ti preparo del brodo caldo...»

«Grazie. In effetti mi sento uno straccio. Vado a dirlo al capo e, appena rientro, seguo le tue direttive.»

«Brava ragazza.»

Ore dopo sono sul letto, con il naso che mi cola sempre di più, e diversi fazzoletti usati e altri pacchetti completamente intatti. Charlotte mi sta preparando il famoso brodo che non è che mi piaccia molto, però so che mi fa bene. Intanto ho male alle ossa, sento freddo e ho la febbre, come aveva previsto la mia amica.

*Così imparo ad andare a letto a novembre con i capelli non del tutto asciutti.*

Quando arriva con un vassoio con sopra il mio pasto, ho una leggera nausea. In verità non ho fame, non credo nemmeno di poter appoggiare la schiena alla testiera del letto, ma la mia best è irremovibile e mi imbocca come una bambina. Al termine mi fa prendere le mie medicine, poi posso finalmente stendermi di nuovo, finché gli occhi mi si chiudono dal sonno.

È da tre giorni che sono a casa malata. Sono quasi del tutto guarita, però. Domani sera, oltretutto, ci sarà il corso di cucina. Da una parte non vedo l'ora di andarci, dall'altra temo una ricaduta. Ma, se mi copro bene, non dovrei correre rischi.

In questi giorni di riposo forzato a letto ho potuto contare su Charlotte, che è stata splendida a prendersi cura di me. Ho inoltre sentito per telefono anche Harper. Ma non solo, anche Mason. Ha saputo il mio numero di cellulare da Isaac, così ha anche questo, oltre a quello dell'ufficio di cui si era già servito per chiamarmi e ricordarmi la prima data del corso, e mi ha come tenuto compagnia con le sue chiamate e gli sms.

Diciamo che era disposto anche a venirmi a trovare a casa, dopo aver saputo il mio indirizzo sempre da Isaac, ma ho rifiutato. In teoria perché dobbiamo ancora conoscerci meglio, poi non faccio entrare in casa uno pseudo ragazzo senza che il legame venga ufficializzato. Così ho detto a lui e a me stessa, per convincermi che fosse veramente in questo modo. Ma, in pratica, non volevo che mi vedesse bianca cadaverica e con il naso rosso, gli occhi lucidi, i capelli disordinati eccetera eccetera eccetera.

Si chiama vanità femminile, credo. E suppongo di esserci cascata con tutte le scarpe. Ossia sono come tutte le donne.

In ogni caso, malata o no, è stato bello conversare con lui, confidarmi, farmi consolare e sostenere. E ne ho anche approfittato, veramente. Perché, per una volta, è stato piacevole aver avuto tutte quelle attenzioni. Ma ho gradito molto anche i suoi messaggi, che almeno mi sono rimasti, al contrario delle parole al telefono di cui, purtroppo, non posso dire lo stesso.

La sera dopo finalmente lo rivedo. Mancano ventidue giorni a Natale e le decorazioni sono ovunque, ormai. Non so come dirlo, ma mi sento finalmente nel mio elemento. Nel clima freddo e frizzante che vorrei perdurasse per mesi e mesi, nell'atmosfera luccicosa che vorrei di più e nella stagione che vorrei per tutto l'anno.

Entro nel ristorante, che è tutta una luce, non molto dopo, raggiungendo il mio bancone bardata come una donna islandese o poco ci manca. Accanto a me non c'è Ciack e non c'è nemmeno Jinnifer, in compenso come nuovo vicino mi

ritrovo un signore di mezza età simpatico e cordiale. Il suo nome è Ethan.

«Fa freddo, eh?» mi domanda quest'ultimo.

«Non troppo, veramente» ammetto. «È che sono appena stata malata e così...»

Dann entra nella sala e ci saluta a uno a uno, illustrandoci cosa prepareremo. Cioè una Tarte Tatin. Mason, al suo fianco, si illumina appena mi vede. E io con lui. Anzi, viene verso il mio bancone e, con modi molto professionali, mi porge il suo saluto: «Signorina Rochester, buonasera. Siamo felici che stia meglio. Abbiamo saputo della sua malattia...»

«Era una semplice influenza, a voler precisare. Ma grazie.»

«Ah, sì, certo. Bene, buon lavoro.»

«Grazie.»

Un attimo dopo alza la voce per farsi sentire in tutta la sala e augura lo stesso a tutti.

Intanto mi adopero per preparare questa ricetta che, secondo la spiegazione di Dann, si chiamerebbe “Tarte Des Demoiselles Tatin”, dal nome delle sorelle dell'omonima pasticceria che, alla fine del XIX secolo, resero celebre questa torta.

Si tratta di far caramellare in un pentolino e con un poco d'acqua dello zucchero, versandolo sul fondo di una teglia. Dunque si devono lavare le mele e tagliarle a spicchi sottili, senza torsolo naturalmente, per poi disporle sul caramello. Il tutto formando un motivo a fiore, cospargendolo con dei fiocchetti di burro ammorbidito.

*Più o meno. A me non sta venendo proprio un fiore.*

Il mio vicino mi aiuta, fortunatamente, così ce la faccio per il rotto della cuffia, con Dann che mi guarda scuotendo la testa perché ce la dovremmo fare da soli, e Mason che sorride sotto i baffi per la mia goffaggine in cucina. Anche se l'ultima volta me la sono cavata piuttosto bene.

Mi piace cucinare circondata dagli addobbi tipici del Natale, con l'albero non troppo distante e le lucine e le decorazioni che scendono in verticale, con le loro stelle, i fiocchi e quant'altro.

Ma devo concentrarmi sulla ricetta, perciò seguo pari passo le direttive sempre del nostro chef personale. Prendo così la farina e la impasto con il burro, un pizzico di sale e tre cucchiaini di acqua fredda. Stendo la pasta in una sfoglia tonda del diametro della teglia e ricopro con questa lo strato di mele, ondulando la pasta nei bordi e bucherellandola con i rebbi di una forchetta.

*E chi lo sapeva che si chiamassero così?*

A quel punto devo cospargere la torta con lo zucchero rimasto e metterla in frigo per circa trenta minuti. In teoria i frigoriferi sono più di uno e sono completamente vuoti, in modo da permettere a tutti noi di metterci dentro le

nostre creazioni.

Nell'attesa Ethan mi tampina. Veramente vorrei solo raggiungere Mason, ma mi tocca parlarci. Almeno il tempo passa ed è già ora di levare dal frigo il mio dolce e trasferirlo in forno, o in uno dei forni, facendolo cuocere a 200° per venti minuti.

Stavolta però, prima che il simpatico Ethan mi fermi per parlare di cosa cucina nei pranzi della domenica con i parenti, mi precipito nell'ufficio di Mason con la scusa di andare in bagno.

*Penseranno che io sia una pisciona, ma non fa niente.*

«Hai già finito di cucinare?» mi domanda lui, che si alza dalla sedia dietro la scrivania per venirmi incontro.

«Per il momento sì. La Tarte Tatin è in forno. Mi mancano gli ultimi preparativi. Ma, visto com'è finita l'ultima volta, eviterei di ritirarci in auto per imboccarci e sprecare il cibo a pasticciarci la faccia e a lanciarcelo addosso.»

Mi abbraccia, incrociando le sue mani dietro la mia schiena. «Mai stato più d'accordo. Mi sono sentito così in colpa quando ho saputo da Isaac che sei stata male.»

In quell'attimo ci raggiunge anche Dann, al che ci stacciamo, non so perché.

«Ragazzi,» ci fa «se volete abbracciarvi, chi sono io per impedirvelo? E comunque, Brooklyn, è meglio che cerchi di stare bene, per il futuro. Il mio amico qui è diventato una palla al piede quando stavi male. Sempre a telefonarti o a chiedere al suo amico Isaac notizie su di te. Insopportabile.»

Sta ridendo il furbacchione. E insieme a lui lo sta facendo anche il mio... boyfriend. Ma forse è presto per chiamarlo in questa maniera. Ci stiamo frequentando, ma non so in che qualifica. A ogni modo sono contenta e lusingata che lui si sia dato tanta pena per me.

Solo che, in un lampo, mi tocca ritornare di là, dove sforno la torta e tento maldestramente di rovesciarla con delicatezza su un piatto da portata. Sto tremando, lo giuro, specie dopo che a Ciack è caduto tutto per terra. La sua torta si è spiaccicata. Ma Ethan, vedendo il mio turbamento, mi aiuta. E almeno potrò portare a casa la mia ricetta senza incidenti sgradevoli di percorso a rovinarla.

All'uscita, dopo un ringraziamento al bravo chef e un saluto ai miei compagni di avventura, salgo sulla macchina di Mason. Lo chiamo sempre così, per nome, perché quasi mi sento in colpa a chiamarlo in un altro modo.

*Se solo chiarisse lui cosa siamo diventati l'uno per l'altra...*

Questa volta salgo davanti, accanto al posto del guidatore dov'è seduto lui che, con il cappotto nero, è ancora più elegante del solito e molto più bello, chic, attraente e sexy.

«Sai, Brook, i giorni che mi hanno diviso da te sono stati lunghissimi. Non

vedevo l'ora di rivederti, perché con te posso essere me stesso. Cosa che non ho potuto mai essere con la mia ex. Adesso che è finita me ne rendo conto di più ogni giorno che passa. Stare senza di lei è come... una liberazione. Ma con te è tutta un'altra storia.»

«Ne sono felice.»

Mi concentro sul lampione poco distante che illumina la strada, quando la sua mano si posa sulla mia.

«Davvero, con te è facile star bene e sentirsi a proprio agio...» ricomincia.

«Beh, con te è lo stesso. Mi hai scombussolato la vita.»

Mi allungo dalla sua parte di macchina, dopotutto non ho nemmeno allacciato la cintura, chiudo gli occhi e aspetto che mi baci. Lo desidero veramente.

E lui non si fa attendere. Mette la mano destra dietro la mia nuca e mi spinge contro la sua bocca. Mi lascio trasportare, intanto che il cuore accelera e la passione aumenta. Allora mi concentro solo su quello, il resto del mondo non esiste.

Quando ci stacciamo, sento di avere gli occhi ridotti della metà, come se fossi ancora inebetita e in un altro mondo. Cerco allora di ricompormi e mi posiziono meglio sul sedile, allacciando la cintura secondo il codice della strada.

Mason, a quel punto, mette in moto e, dopo pochissimo, si immette nel traffico serale che, in verità, non è poi così caotico. Al contrario. E al mio solito guardo gli alberi addobbati per le prossime feste, le luci in caduta libera sui centri commerciali, le stelle o i simboli della neve messi ad arco in alcune vie della città. Per non parlare di alcune case che sembrano fare a gara con le altre per brillare di più ed emergere per originalità.

Arrivati a casa mia, secondo le mie indicazioni, ci bacciamo non so quante volte. Sarò un mostro, tutta sbavata e con i capelli in disordine. Mason, invece, è sempre impeccabile.

*Ma come fa?!*

«Ti inviterei a salire...» incomincio.

«Non sai quanto lo vorrei, ma è meglio di no.»

Il mio umore cala. «Ok, sì, forse è troppo presto...»

«Ma scherzi? È solo che domani devo partire presto. Mi tocca star via tre giorni per dei convegni sulla ristorazione in giro per il Paese.»

Sono doppiamente delusa. Non solo mi toccherà rientrare a casa mia da sola e stendermi nel mio letto freddo senza qualcuno che mi scaldi almeno i piedi, come al solito, ma non potrò vederlo per alcuni giorni.

*Che strazio!*

«So che sei delusa. E lo sono anche io, credimi. Ci rifaremo quando torno, ok?» La sua proposta sembra sincera e sentita. Come se provenisse dal cuore.

Questo mi dà coraggio. «Facciamo così... in questi giorni possiamo sentirci o vederci in videochiamata. Ma, quando torni, niente scuse. Voglio invitarti l'8 dicembre a casa mia. Cena per due. Tieniti libero...»

Mason guarda il calendario sul cellulare. «Giovedì 8 dicembre sarò tutto tuo. Ma al giovedì non sei al canile?»

«È esatto. Vorrà dire che mi ci accompagnerai prima di cenare.»

«Nessun problema, sarà un piacere. Sempre che non venga azzannato al sedere da uno di quei cucciolotti.» La sua, da come si atteggia, è una battuta.

«Tranquillo, sono buonissimi. E poi, mal che vada, ti farei da infermiera.»

«Allora sono a posto, correrò il rischio.»

Un ultimo bacio, un abbraccio talmente forte da faticare a respirare e ci lasciamo così.

Nei giorni in cui Mason non c'è mi concentro sul lavoro. Passo anche dall'orfanotrofio dove faccio volontariato e aiuto i senzatetto come da mia volontà. Vado in palestra con Charlotte e Harper, cerco qualche buona ricetta da fare quando lo inviterò da me e riesco a trovare del tempo per procurarmi un nuovo abito per l'occasione. Anche se sono consapevole che quello non c'entri con il fatto di stare bene assieme o di innamorarsi. C'entrano piuttosto il carattere e le affinità. Ma, tenendomi impegnata, il tempo vola proprio.

Oggi che devo rivedere Mason c'è il sole. Amo di più il nuvoloso, ma poco male, visto che lo rivedrò soltanto in tardo pomeriggio quando farà già buio.

Quando arriva il momento, gli salto al collo per tirarlo a me. Camminiamo a piedi da sotto casa mia, dove lui ha lasciato la macchina, fino al canile. Qui, dentro a delle gabbie o in dei recinti, ci sono varie tipologie di cani. In realtà mi piacciono tutti, ma ho un debole per i pastori tedeschi, per i cocker e per i pincher. L'amore che do a ognuno, però, è incondizionato.

Mason non è proprio molto a suo agio, sembra temere l'aggressione dei cani più grossi, ma poco alla volta lo faccio tranquillizzare, così da distogliere l'attenzione da lui e potermi spupazzare per bene Black, Toby e Lilino. O le sorelline cucciole di pochi mesi Maira, Lily e Lady.

Dopo la visita ai cani, mando il mio ospite a farsi un giro, intanto che riordino le ultime cose in casa, mi cambio d'abito e poi cucino. Tacchi alti, abito corto e uno chignon a cipolla fanno parte del mio outfit, composto anche da una parure di gioielli, collana e braccialetto, a cui abbinò degli orecchini. Insomma, voglio mostrarmi elegante, visto che lui lo è quasi sempre.

Poi Mason ritorna. Guardo di nuovo la sua giacca e i pantaloni eleganti blu, con una camicia bianca e la cravatta.

«Dove devi andare, a un matrimonio?» lo prendo in giro, cosa che al canile mi

ero distratta dal fare.

«Mentre tu?» mi chiede, stringendomi tra le sue braccia. «Ti ho mai detto che sei fantastica e che sono geloso? Tu sei mia.»

Sorrido e abbasso gli occhi, ma allo stesso tempo alzo una mano per fermarlo. «Wow, frena un secondo... Ufficialmente non siamo una coppia. Non ne abbiamo mai parlato...»

Il solito sopracciglio alzato, che sto cominciando ad amare come il resto di lui, si solleva. «Volevi un comunicato stampa? Un avviso sul diario? Per me siamo una coppia eccome. Non andiamo di letto in letto, o mi sbaglio?»

Sorrido di più. «Ovvio che no, scemo. Sei il mio ragazzo allora...»

«A tutti gli effetti, Brook.» Il suo sorriso, che viene dietro al mio, mi scalda il cuore.

«Vediamo se lo confermerai ancora dopo aver assaggiato la mia cucina...»

«Abituato come sono ad assaggiare i piatti di Dann, sarà dura per te competere. Ma amo farmi sorprendere.»

«Ecco, veramente, temendo appunto il paragone con lui, sono andata sul sicuro. Spaghetti al sugo con polpettine, insalata verde con formaggio fuso steso su fette di pane caldo, mele cotte e una torta sempre alle mele. Può andare?» tiro fuori la lingua, imitando le emoticon.

«Assaggiamo... ma tira dentro la lingua, bambolina. O non rispondo di me.»

«Mi piace come mi hai chiamata e anche l'idea che ti faccia perdere la testa.»

«E io non vedo l'ora di scoprire tutti gli altri tuoi talenti...»

Lo faccio accomodare e, per scherzarci sopra - ed evitare macchie indesiderate - porgo a lui un mega bavaglino nello stesso modello del mio, che anche io lego al collo. Allora, dopo aver ultimato le preparazioni, lo servo e mi servo, sedendomi a mia volta.

La cena parte da qui, accompagnata dal vino, dall'acqua e da una musica di sottofondo senza parole, ma con tanto violino. Nel mentre mangiamo, nessuno dei due fiata, ma io di sottocchi lo tengo d'occhio. Non voglio perdermi nessuna delle sue espressioni. Alla fine, quando manca solo il dolce, il mio ragazzo si esprime, finalmente.

«Non hai cucinato nulla di complicato. Però, nella sua semplicità, hai fatto centro. Il sugo era buonissimo, la pasta cotta al punto giusto, le polpette molto saporite. Hai saputo condire l'insalata senza esagerare con il sale o l'aceto e hai scelto sapientemente il pane e il formaggio. Anche le mele erano dolci e calde come si deve. Passiamo al dolce, che dici?»

«Lo porto subito» annuisco.

Sono raggiante. E con i bavaglini siamo uno spettacolo... per dei selfie di cui ridere da soli o in compagnia.



Poso la torta sul tavolo e lascio a lui “l’operazione taglio”. Sono soddisfatta di come è venuta e anche l’odore è buono. Inoltre ho scelto dei piatti eleganti bianchi con delle righe di contorno blu e oro e calici e bicchieri sul blu come i tovaglioli.

«Mmh, questo dolce è delizioso proprio come te» asserisce, levandosi il bavaglino formato famiglia.

«Sì, me la sono cavata» e lo seguo nel levarmi il bavaglione.

Sto per sprecchiare, ma vengo fermata.

«Ti aiuto più tardi a mettere a posto e anche a lavare le stoviglie. Ora ti voglio qui con me» e mi indica il mio divano.

Ci sediamo una di fronte all’altro, con le gambe semi-attorcigliate, e ci lasciamo andare a confidenze varie. Non manco di confidargli quanto amo il Natale, che mi ricorda i giorni di festa e i pranzi e le cene in famiglia, quando erano presenti tutti, anche quei parenti che non ci sono più. Però, per non tralasciare niente, gli confesso anche di come, negli ultimi anni, non abbia passato bene questa festa. E com’è logico arrivo a parlargli di Vanessa, del suo essere una vipera sul lavoro e una “sfascia-famiglie”, anche se io e il mio ex non eravamo di certo sposati.

Termino aprendomi del tutto, mettendolo a conoscenza del fatto che, da allora, da quando sono stata mollata come un calzino vecchio, temo di ricevere lo stesso trattamento o di essere ferita. E non vorrei accadesse sotto Natale, anche per la promessa fatta a mio nonno di godere delle feste, che sono una delle innumerevoli ma passeggere cose belle della vita.

«Con me non corri rischi, bambolina. Sono un amante come te del Natale e non ci tengo a rovinarmelo di proposito. E poi odio lasciare le persone e vederle soffrire, se non se lo meritano. O, peggio, vederle incapaci di rassegnarsi.»

«Oh, ed è solo per questo che non mi lasceresti e che, se proprio lo dovessi fare, lo rimanderesti a un altro periodo?»

Ho idea che i miei occhi siano rivelatori dell’aspettativa che mi porto dentro.

«Brook, no. Non lo farei principalmente perché non ne avrei motivo. Perché privarmi di una persona con cui sto bene e che... amo?»

Mi illumino e, con qualche difficoltà, mi libero delle sue gambe incrociate alle mie e gli vado sopra sul divano. «Tu... mi ami? Ami proprio me? Me, Brooklyn Rochester?»

«Sì, ovvio, a meno che tu non abbia un altro nome...»

«No, che sciocca. Io sono io. Sono proprio fuori di testa... Sto cercando di dirti che anche io ti amo, Mason Ross.»

«Questa duplice confessione merita un lieto epilogo. Capisci cosa voglio intendere?»

Lo bacio a stampo sulle labbra. «Credo di sì. Tu... vuoi fare l'amore con me, ho indovinato?»

Sto arrossendo, lo sento e mi copro le guance con le mani, che lui mi allontana dalla faccia. «Lascia che guardi quanto sei adorabile quando arrossisci. Mi vuoi fare strada in camera da letto o lo vuoi fare qui?»

«Avrei preferito l'effetto sorpresa. A te la scelta sul dove» mi faccio audace.

«Allora ho cambiato idea» sentenza.

«Eh? Come? Perché?» mi impappino.

«Sei vuoi l'effetto sorpresa, così sarà. Ti do due scelte. O ci guardiamo un DVD o giochiamo a un gioco in scatola, tipo "Twister", se ce l'hai. O "Cluedo". Giochi che non passano mai di moda.»

Torno bambina e ritorno donna in una volta sola. «Allora, bello mio, faremo tutto. Il film, il gioco e... il sesso. A te la scelta per l'ordine. Sorprendimi...»

«Molto bene. E "Twister" sia. Partiamo da quello.»

Prendo il gioco e lo metto a terra. In secondo luogo iniziamo a giocare. Ma è troppo divertente, perché il quadrante con la lancetta che ci dà le indicazioni per spostarci sul tappeto di plastica sembra impazzito.

«Come diavolo faccio a mettere il piede destro lì e la mano là, se sono incastrata tra le tue gambe?» gli domando, sforzandomi di allungarmi.

Intanto la lancetta indica "piede destro sul cerchio verde" o "mano destra su quello blu".

È un casino, ma è anche uno spasso. E, com'era scontato, dopo poco gli cado addosso. Allora lui prende a baciarmi con urgenza. Mi fa alzare in piedi e, a sorpresa, mi solleva. Sono tra le sue braccia, sollevata da terra, e so che verrò depositata sul letto, che gli indico dove trovare.

Una volta distesa, mi viene sopra e mi lecca il collo, alternando baci e morsi, in una deliziosa agonia. Voglio di più, lo so io e immagino che lo sappia anche lui. E glielo dico, prima sussurrandoglielo, poi urlandolo chiaro e tondo, in modo che non abbia dubbi e non si faccia problemi a reclamarmi come si deve.

Lo devo avere, tutto dentro di me, mi deve avere. Voglio essere sua dalla testa ai piedi, letteralmente, senza segreti, tabù o inutili vergogne. Se mi ama davvero, deve accettarmi per quella che sono. Difetti inclusi. Come io sono intenzionata a fare lo stesso con lui. Anche se, frattanto che si spoglia, mi sembra sempre più perfetto, se possibile, altro che imperfetto. Semmai i difetti sono i miei.

Mason, però, insiste a sottolineare che sono perfetta, mentre mi spoglia e poi sono nuda di fronte o sotto di lui. E lascio che mi ami, che mi faccia sentire la donna che troppo spesso dimentico di essere, tornando alle volte bambina e in altre ragazzina.

Quando, dopo, scivola dentro di me, è una magia di solo piacere. Nessun

dolore, nessun pentimento, nessuna paura.

«Sei quello che voglio, Mason. E sei mio.»

«Sei quella che voglio, Brooklyn. E sei mia.»

Non servono altre parole o pause. Ci perdiamo nel nostro amore, dato fisicamente, certo, ma anche con l'anima.

Ci stacciamo qualche minuto dopo, o forse è una mezz'ora. O forse un'ora. Non lo so con certezza, perché con lui il tempo è soggettivo. E per me vola che è un piacere.

Solo allora, dopo la doccia fatta rigorosamente assieme, ci guardiamo un film non recentissimo ma che piace a entrambi, avendolo già visto, ossia "Love Actually", dove il Natale pian piano arriva. Come sta succedendo anche a noi nella realtà.

È davvero tardi quando ci separiamo. Ma non importa. Non importa se domani c'è il lavoro e se dormirò poco. Importa solo di noi due.

Ci lasciamo dandoci appuntamento sempre qui da me per sabato 10, non manca poi molto.



## Capitolo 8

Sono anni che sostengo sempre le stesse cose, cioè che il mese di dicembre vola. Passa sempre molto in fretta nel bene o nel male. Forse perché è quello che preferisco in assoluto, però non è giusto. Altri, tipo maggio, non mi passano mai e questo dai tempi della scuola.

Tornando a questo mese me lo sto godendo, come mai mi è successo prima che Mason entrasse nella mia vita. E, a giudicare da come stanno andando le cose, ho fatto un affare. Provo talmente tante sensazioni che potrei scoppiare. Ma sono di gioia e di felicità.

Intanto sto dando un'occhiata al mio appartamento, che mi appare così spoglio, senza decorazioni. Al tempo stesso avverto l'irrefrenabile voglia di fare l'albero e il presepe, come da tradizione italiana da parte della nonna, e di conciare casa mia come quella di Babbo Natale in Lapponia. Da questo punto di vista sono rimasta bambina e un'inguaribile fan di questa magica festa.

Penso sempre che Babbo Natale esista e che, d'un tratto, possa portarmi tutto ciò che desidero, anche se ce l'ho già. Mi aspetto veramente che beva il latte e che mangi i biscotti che gli lascio come da quando avevo più o meno quattro anni, i miei ricordi almeno partono da lì, anche se sfocati e brevissimi. E lo so che ai non fan potrà sembrare patetica, infantile, noiosa, sciocca e altri aggettivi, ma in questo particolare caso me ne voglio fregare altamente dei pareri altrui.

Mi spruzzo qualche goccia del mio profumo preferito e mi guardo allo specchio. Sono... più bella. Non so, la tranquillità e il cuore impegnato hanno fatto il miracolo, come se avessi i lineamenti addolciti. E gli occhi poi... se sono davvero lo specchio dell'anima, riflettono ciò che sento e provo, rivelano la calma, la tranquillità e l'amore incondizionato che ho dare al mio ragazzo, alle amiche, alla famiglia, alle persone e agli animali di cui mi prendo cura, oltre al prossimo in generale, che lo conosca o meno.

Merito del cambiamento è anche il look più sofisticato che prediligo di recente. Anche stasera ho un abito corto, con la gonna a balconcino ma di colore rosso, abbinato a un maglioncino bianco come gli stivali.

*Natalizia al massimo!*

Busso a Charlotte perché mi dia un parere su come sto. Lei, avvinghiata al suo Isaac, mi fa i suoi sinceri complimenti, seguiti a ruota da quelli che mi fa lui, ricevendo una gomitata nelle costole. È sempre molto gelosa, ma non dovrebbe esserlo, visto che si sta parlando di me. Senza contare che non sono mica single o a caccia. Eppure sembra ignorare questi particolari o non farci minimamente caso.

Isaac tossicchia. «Scusami, Brook, ma non sarai troppo natalizia? Va bene

tutto, però la tua fissa per questo periodo è... maniacale. È come quando ti si cariano i denti per il troppo miele o quando ti imbatti in una coppia... troppo appiccicosa. Non so se mi sono spiegato.»

Non me la prendo assolutamente. «Lo so, lo so. Ma è più forte di me. È un lato della mia personalità anche questo. E, come dire, chi mi ama mi segue. Altrimenti...»

«Niente di personale, non volevo mica...»

«Stai zitto, tesoro, ok?» lo blocca Charlotte. Ma a me viene solo da ridere.

*Sono tremendi quei due assieme.*

Ed ecco che gli rispondo. «Tranquillo, Isaac. Nessun problema. Lo so che posso apparire come prevedibile e dare fastidio, ma me ne farò una ragione. Non ce l'ho con te, è tutto a posto.»

Isaac si massaggia i capelli. È in pigiama, fermo sullo zerbino davanti alla porta dell'appartamento di Charlotte, chiaro segno che si fermerà a dormire da lei, che a sua volta è in vestaglia blu notte.

«Per fortuna» mi risponde lui «o la mia amoruccia qui mi avrebbe spennato vivo.»

E di nuovo si becca una gomitata da lei, al che trattengo a stento una sonora risata.

«Ma che ho detto, amore?!» insiste lui, trascinato per un orecchio dentro casa dalla mia best.

Mason arriva in quel momento e scuote la testa. «Isaac si fa comandare come un cagnolino. Dovrò scambiarci due parole.»

Mi mostro dubbiosa. «Fossi in te non lo farei, se non vuoi farli litigare.»

«Vorrà dire che mi farò i fatti miei. E gli affaracci miei includono te, splendida deà.»

Lo osservo, di contro mi lascia senza parole. Il viso è fresco di rasatura, uno splendido odore lo avvolge, mentre il corpo è stretto in dei pantaloni scuri su maglione abbinato e camicia. Non porta la giacca, ma l'eleganza che ha è innata. Starebbe bene anche con un sacco di iuta.

Lo tiro dentro casa mia e gli indico con il dito una nicchia nel muro.

«E quindi? Cosa mi dovrebbe rappresentare?» mi chiede, non capendo dove io voglia andare a parare.

«Se scosti la tenda, troverai degli scatoloni. Voglio che li tiri fuori tutti e che li porti qui, davanti a me. Servono...»

«Non serve che aggiungi altro. Ti si legge negli occhi cosa contengono. Oramai sei un libro aperto.»

Lo tiro a me e lo bacio, un bacio a stampo rapido ma efficace.

«E questo perché?» mi domanda ancora.

«Per augurarti buon lavoro, no?»

Lo vedo dirigersi baldanzoso verso quell'angolino nel muro dove conservo le cose di Natale. Ma non mi aspettavo che fosse così veloce e forzuto. È in perfetta forma fisica, così ne sono compiaciuta.

«E ora che si fa? Da dove si comincia?» fa sempre Mason.

«Dal presepe, tradizione della mia famiglia da parte italiana. Tieniamoci l'albero per ultimo. Però ti avviso che la stella la dovrà mettere Charlotte in punta. Secondo la nostra tradizione è lei l'unica che può avere l'onore» preciso.

«Uomo avvisato mezzo salvato, eh?»

«Esattamente.»

Senza aggiungere altro, Mason strappa lo scotch marrone che tiene chiuso il primo scatolone, quindi ripete le operazioni con gli altri. Rovista qua e là e trova ciò che gli interessa o forse no, perché mi chiede: «Hai dei giornali? Mi servirebbe anche della carta stagnola.»

«Perché?»

«Tu non lo sai, ma sono un mago dei presepi, tradizione anche di mia nonna di origini sempre italiane. La carta di giornale mi serve per dare più forma e volume alle montagne, mentre la carta stagnola per dare l'impressione che un fiume discenda da esse. Ah, già che ci sei... mi servirebbe un pennello con della tempera azzurra, di modo che possa colorare la stagnola...»

«Agli ordini, mio capitano» e mi porto la mano destra alla fronte per poi allontanarla come in un saluto militare. «Ma ho l'azzurro in acrilico...»

«Ancora meglio.»

Gli porto l'occorrente. A essere precisi l'azzurro non è uscito fuori, ho così mescolato il blu e il bianco e voilà, il colore prescelto si è materializzato davanti ai nostri occhi in pochi istanti.

È bello che lui sia qui, mi sarà difficile riprendere il controllo delle mie emozioni, intendo tornare alla normalità. È quasi un'anticipazione/anteprima di quello che potrebbe essere il nostro futuro.

Scuoto la testa per allontanare tutti i pensieri e tornare a quello che voglio fare davvero al momento. «Bene. Allora, mentre io metto le decorazioni in giro, ti lascio al tuo presepe. Buon lavoro.»

«Anche a te, tesoro.»

Prendo man mano tutte le ghirlande, i portacandele con gli angeli, i soprammobili con le renne, le palle di neve con dentro i paesaggi natalizi in miniatura e li deposito in giro, piazzandoli ora qui ora lì. Afferro i modelli di vetrofanie natalizie a forma di pupazzi di neve, di Babbo Natale e di renne varie e ci spruzzo sopra la neve, così i miei vetri appaiono tutti decorati. Non contenta ci spruzzo anche altra neve, per dare l'idea delle finestre innevate. Ma la vera

magia è quando mi accorgo che sta nevicando davvero. Dopo il sole dell'altro giorno, si è fatto pian piano nuvoloso e adesso sta proprio nevicando.

«Guarda, amore,» lo richiamo «nevica!»

Mason mi si avvicina e mi posa un braccio sopra le spalle. E restiamo lì; naso all'aria, per modo di dire, a guardare quel miracolo della natura che tutto imbianca e purifica.

«È davvero magnifico, sperando che non smetta. Anche se non dovrei dirlo a voce troppo alta, visto che più tardi mi toccherà tornare a casa e mettermi in moto.»

«No, caro. Hai capito proprio male se credi che ti permetterò di guidare sotto la neve e con le strade scivolose. Nel mio letto c'è posto anche per te, se ci stringiamo. Altrimenti c'è sempre il divano» dico apposta.

«Il tuo letto andrà più che bene. Allora... un grazie alla neve» mi sussurra, sfiorandomi la bocca con le labbra.

«E quello che cos'era? Non crederai che mi accontenti. Voglio un bacio vero, amore.»

Mi afferra, mi fa fare il casquè e mi slinguazza a dovere, perché è questo che fa più che altro, dopo avermi baciata con calma e normalmente.

«Ti basta, bambolina?»

«Non proprio, ma per il momento sì. Torniamo a lavorare...»

In realtà il grosso del mio "lavoro" è già fatto, perciò osservo il suo. Mason va così a prendere lo sfondo già stampato, che rappresenta il cielo notturno stellato, e le altre carte da mettere come il tappeto vellutato, le altre finte rocce e i sassolini. Li stende, li appiccica con lo scotch e li decora, mettendoci sopra le varie casette, la stalla con il bue e l'asino, Maria e Giuseppe, l'angelo sulla capanna, le altre statuine con i pastori, le pecorelle e i re magi. Manca solo il bambinello, da mettere il 25.

«E allora? Ti soddisfa?»

«Molto» gli rispondo. «Ma non manca un'ultima cosa?»

«Ah, già. Le lucine dentro e fuori alle casette e intorno al perimetro.»

Annuisco. «Su, forza, fai ciò che manca. Non vedo l'ora di fare l'albero con te. Il nostro primo albero assieme.»

A ogni modo il suo cellulare inizia a squillare, ma lui non ci fa caso.

«Prima o poi si stancheranno» si stringe nelle spalle. «Questa sera sono tutto tuo, non ci sono per nessun altro.»

Così alla fine mi dimentico anch'io della chiamata, che smette poco dopo. E mi fisso di nuovo su di lui. Mason armeggia con le luci del presepe, per poi accenderle in un risultato incantevole. Di seguito prende il mio abete finto e apre i suoi rami, occupandosi delle palle argento, blu e rosse. Io scelgo quelle



arancioni, quelle azzurre e le blu scure. Infine metto anche i fiocchi di vari colori.

Manca ancora qualcosa, intanto che ci lavoriamo, allora cerco il sacchetto di carta con le decorazioni più belle che ho e le faccio vedere a lui. Anche in questo caso ce le dividiamo. Io poso sull'albero quelle a forma di violino, mela, angelo e renna. Lui quelle dalla forma di pacchetto, cuore, campanella, pupazzo di neve e stella. Ma ce ne sono altre e, anche in questo caso, basta dividerle.

Stiamo condividendo il momento. E questo è quello che conta. Mettiamo su della musica e ci passiamo i fili che sono rossi, verdi, blu, argento e oro. E quindi arrotoliamo le lucine intorno al nostro bellissimo abete finto che, non appena viene acceso, prende vita e si trasforma in un tripudio di illuminazione e colore.

Ci abbracciamo stretti e guardiamo le nostre creazioni palpitanti di quella che potrebbe sembrare vita, anche se sono tutte inanimate. Ma per noi non lo sono.

Quando mi viene un'idea. «Che ne dici di invitare per cena anche Charlotte e Isaac?»

Storce la bocca. «Veramente pensavo di stare da solo con te.»

«Oh, in questo caso rimandiamo a un'altra volta» sostengo la sua idea.

«Vieni con me sul divano. Devo chiederti una cosa...»

Sposto gli occhi da destra verso sinistra e viceversa, come fossi un flipper con una pallina in grande movimento. «Devo preoccuparmi?»

Mi prende una mano. «Voglio solo chiederti cosa vorresti come regalo di Natale...»

«Io... non saprei... ho già quello che voglio. Ma, se proprio dovessi scegliere, direi dei regali per i bambini orfani. O del cibo per i cani e i gatti randagi.»

«Sei incredibile a preoccuparti per gli altri. Ma per te cosa vorresti?» insiste a chiedermi.

«Mi piacciono i trucchi scintillanti, i profumi che si sentono dopo ore, i vestiti eleganti e le scarpe con il tacco. Ma forse mi sarebbe più utile un'agenda per ricordarmi i mille impegni che ho, senza dover ricorrere sempre a mille post-it. E tu? Cosa vorresti per Natale?»

«Una camicia. Oppure dei gemelli da mettere sui polsini. O una cravatta.»

Preso nota mentalmente di ciò che ci abbisogna o vogliamo, Mason mi fa un'altra domanda. «Ma la cosa che vorresti di più in assoluto? Quale sarebbe l'unico desiderio che hai per Natale? Mi riferisco alle cose materiali e anche alle altre...»

«Semplice, sei tu. Averti al mio fianco è il mio unico desiderio. E già ti ho. Ma non posso prevedere il futuro. Perciò spero che sia sempre così.»

La sua reazione è di baciarmi con passione e ardore. Ceniamo, ordinando una

pizza tramite “Just eat”, che ci arriva a domicilio in perfetto orario, malgrado la neve. E la mangiamo dal cartone, ripiegandola come se fosse un panino e divorandola così. Avessi avuto un caminetto, sarebbe stato bello mangiare sul tappeto e davanti al fuoco. Ma ci accontentiamo del mio tavolo, su cui ho disposto due tovaglette in tema Natale.

Più tardi siamo a letto insieme, nudi, abbracciati stretti e con le bocche che aderiscono. Stiamo facendo l’amore, quando il suo cellulare riprende il suo squillo malefico. Purtroppo l’attimo si rovina, non potrebbe essere che così, e al momento clou non arriviamo.

Il suono si interrompe, ma poi riprende. Gli chiedo spiegazioni e mi risponde di dargli un minuto, perché deve sentire cosa vogliono. Non lo so, ma lo vedo titubante, imbarazzato, scostante.

Si stacca da me nudo come mamma l’ha fatto, per rintanarsi in bagno con la porta rigorosamente chiusa. Vorrei origliare, a dir la verità, ma non ci riesco. Non sono così e non voglio diventarlo. Ho bisogno di fidarmi e aspetto che mi dica qualcosa.

Quando succede, però, non parla molto. Si riveste, e l’unica cosa che gli esce di bocca è che deve andare, perché è successo un imprevisto. In più mi fa presente che dovrei fidarmi, eppure non si sbilancia, non mi mette a conoscenza di niente, non si apre con me.

Vorrei chiamare a rapporto Charlotte. E anche Harper e Isaac, ma qualche volta essere adulti implica anche risolversi i problemi o le tare mentali da sola. Ci rinuncio e resto per conto mio a scervellarmi, finché cado distrutta dal mal di testa unito all’ansia.

Il giorno dopo, però, invito da me Charlotte che, a sua volta, convince Harper a unirsi a noi in un incontro di sole donne. Essendo tra di noi non abbiamo badato a farci belle, indossiamo la tuta, una semplice tuta casalinga, anche se ognuna ne ha una che differisce per colore, modello e marca da quella delle altre.

Harper e Charlotte sono sul mio divano a gambe incrociate, io per terra sul tappeto e nella stessa posizione. Abbiamo tre ciotole davanti. Una per i pop-corn (quella di Harper), una per i nachos (quella di Charlotte) e una per gli M&M’s (quella mia).

Dopo un po’ di confidenze reciproche, perché pare che anche Harper si stia frequentando con qualcuno, lei mi chiede: «Ma il punto su tutto quello che ci hai raccontato qual è?»

«Che comincio a non fidarmi. Mason non mi ha detto la verità su quelle chiamate insistenti che ha ricevuto. Ok, anche nei peggiori film di Natale - o in quelli più romantici, dipende - succede che non va sempre tutto rose e fiori. O

arriva il cattivo a smuovere le acque o accade una situazione spiacevole. Tu non ne sai niente? E non è che tua sorella c'entra in qualche modo?»

Harper si fa scura in volto. «Anche se fosse, non lo potrei sapere. Da quando sa che stai con Mason, visto che mi ha suggerito lei di venire a lavorare da te, non può sentirti nemmeno nominare. E odia te quanto odia me.»

«Mi dispiace, non sai quanto...»

«Grazie, Brook, ma tu non hai colpa di niente. Non te ne faccio per esserti innamorata cotta di Mason. È un tipo che farebbe gola a tante. Ma teniamo gli occhi aperti. In caso di novità ci riaggiorniamo.»

Charlotte è d'accordissimo, anche se a me non basta.

«Ragazze,» annuncio «ho giusto bisogno di un vostro parere spassionato, ma non potrete darmelo se non vedete il mio ragazzo in azione. E se organizzassi una cena a sei?»

Harper è stupita. «Incluso il ragazzo che frequento, allora...»

«Beh, sì. Ma se non vuoi che lo inviti...»

«No no, per me va bene» acconsente.

Charlotte interviene e interrompe il nostro scambio di battute. «Che ne direste di fare la cena da me? Modestamente sono una cuoca bravissima. Molto più di te, tesoro» e fa un cenno nella mia direzione.

Non mi offendo, anzi, trovo che sia una bella trovata, perché non partirebbe da me.

«Aggiudicato!» esclamo un po' più tranquilla.

«Anche per me va bene» sostiene Harper, strizzando l'occhio a Charlotte.

Il quattordici dicembre è qua. Mancano solo undici giorni al Natale, ma la reticenza a parlarmi di Mason sta rovinando le cose tra noi. A voler meglio precisare... le sta rovinando in me, il che si ripercuote anche su di lui, visto che al telefono mi mantengo fredda. Tanto, anche a volerne riparlare con lui, ottengo sempre lo stesso atteggiamento di noncuranza e menefreghismo e lo stesso modo di rispondermi: «Non era niente di importante!»

Se così fosse, non sarebbe scappato da casa mia come un ladro e si sarebbe fermato a dormire come avevamo stabilito e deciso di comune accordo per via della neve. Se così fosse, mi avrebbe rivelato il problema, senza omettere nulla. O, se davvero si fosse trattato di una cosa di poco conto, ne avremmo riso assieme.

Intanto, dopo giorni così così al telefono, siamo a casa di Charlotte. Casa moderna e artistica, con un mix di decorazioni etniche provenienti da tutti i suoi viaggi. Originale, “pepata”, “speziata”, come lei. Magari tutti aggettivi non adatti a una persona o a una casa, ma rendono l'idea.

Lei indossa un poncho azzurro abbinato a una gonna svasata scozzese con degli intrecci bianchi, neri e azzurri. I capelli sono arricciati in ciocche vicino alle orecchie, per il resto sono stretti in una treccia. E ha un trucco leggero, ma che la valorizza.

Accanto a lei, in piedi a due passi dall'albero, c'è Isaac, con indosso una camicia azzurra su maglione e pantalone blu. I capelli sono mossi e ondulati.

Sul divano sono seduti invece Harper e il suo accompagnatore, Cooper. Lei ha un vestito grigio e nero su giacca nera, con i capelli stretti in uno chignon. Il suo "amico" o nuovo ragazzo o pseudo ragazzo è vestito simile a Isaac, ma sui colori del grigio chiaro e scuro. I suoi capelli biondissimi tagliati corti spiccano su un viso chiaro e dai tratti nordici.

In quanto a me, ho un vestito bianco con un girocollo cucito sopra di paillettes color argento. Ho una coda laterale che discende morbida sulla mia spalla e un trucco dai colori chiari e brillantinati. Mason ha una camicia grigia su un maglione rosso e pantaloni a costine sempre sul grigio. Ma siamo abbastanza distanti. Lui si trova a due passi dal suo amico Isaac, io vicino alla finestra a osservare la neve che cade copiosa.

Se continua così, sarà un bianco Natale questo, ma ci stiamo perdendo qualcosa. Ho sempre pensato che non fosse solo una festa consumistica, ma qualcosa in più. Il senso di questa festa ha radici antiche e religiose, ma anno dopo anno porta con sé anche un po' di magia, se uno ci crede e si lascia andare al sogno e all'atmosfera che non si respira in nessun altro periodo.

È come entrare in un mondo diverso, dove tutto può accadere, dove l'animo si riconforta, dove si può desiderare e chiedere qualcosa di personale, dove ci si ritrova con gli affetti e dove si può ancora tornare bambini senza doversene vergognare. Almeno per me è così.

Solo che questa sera manca qualcosa. Manca lo spirito giusto, probabilmente perché io e Mason non siamo di compagnia. Comincio a farmi mille pare mentali, e l'ipotesi che Vanessa c'entri in qualche modo mi sfiora eccome e mi fa impazzire. Forse mi rende anche leggermente acida. Ma quello che mi fa andare in bestia è la non spiegazione dell'uomo che amo. Non credo che le non risposte possano aiutare o che equivalgano a risposte, e non mi piace starmene nel mio limbo di dubbi.

*Possibile che non lo capisca?*

Mi spiace anche per Charlotte, che ha preparato di tutto e che si è prodigata per farci divertire e svagare. Harper non è stata da meno e, a sorpresa, anche Isaac lo è stato.

Ora, a pancia piena e dopo aver giocato a giochi da tavolo tra cui il "Monopoli", siamo pronti ad andarcene. Sono infatti dell'idea che gli ospiti

debbano restare il giusto o, dopo un po', stancano o sanno di marcio come gli alimenti andati a male. Onestamente è esagerato come paragone, ma rende in pieno la mia idea.

Così io e Mason ci infiliamo in casa mia.

«Non hai ancora niente da dirmi, Mason? Cosa sono tutti questi segreti? Possibile che tu preferisca creare attriti e tensioni tra di noi che confessarmi la verità? Se c'entra Vanessa, non dovrei saperlo? Parla, te ne prego» lo interrogo, senza quasi mai riprendere fiato, così devo prendere aria e versarmi anche dell'acqua da mandare giù in fretta, perché non mi si secchi ulteriormente la gola.

«E va bene» gli esce di bocca con un sospiro che sa di sconfitta e stanchezza. «Non te ne volevo parlare per non turbare il tuo periodo di pace e incanto. Dopo che mi hai confessato delle sofferenze che ti sono capitate, ho cercato in tutti i modi di tenerti fuori da...»

«E come?» non lo lascio finire. «Omettendo delle cose o mentendomi? In questo modo, semmai, hai acutizzato le mie sensazioni negative e i miei dubbi.»

«Visto che la prendi così che senso avrebbe provare a dirti la verità? Da quando quella maledetta sera me ne sono andato... hai creato come un muro tra di noi. E com'è ovvio mi sono astenuto dal peggiorare le cose.»

Bevo ancora dell'acqua, evitando di fare la brava padrona di casa che serve anche il suo ospite.

Tuttavia sono tesa, ma lo devo sapere. «Mason, non hai risposto alla mia domanda principale. Vanessa ha a che fare con le telefonate che hai ricevuto? C'era lei dietro?»

Il fatto che stringa i pugni, si morsichi il labbro e abbassi gli occhi è già una risposta. Non so che mi prende, ma non ho più il controllo delle mie azioni, per cui lo spingo fuori da casa mia senza troppi complimenti, sbattendo forte la porta e abbandonandomi a un pianto disperato e liberatorio.



## Capitolo 9

Quest'oggi la neve ha dato tregua alla città. Anche se a me quasi dispiace che non continui a imbiancare in giro. Meno dieci giorni al Natale, siamo al 15 dicembre, e non ho ancora preso un regalo. Ma le cose si sono come messe d'impegno per risolversi da sole. Parlo del canile, che oggi sarebbe dovuto essere aperto come ogni giovedì, ma per cause di forza maggiore è rimasto chiuso, dandomi l'occasione e l'opportunità di fare un giro in questo nuovo centro commerciale che hanno inaugurato di recente.

In realtà ha già diverse sedi nel mondo. E io lo adoro. È molto raffinato, sui colori del bianco e del bianco oro, e con tanti oggetti a tema tra cui abeti bianchi dai fili e dalle palle rosse, fili scintillanti e varie decorazioni appostate in diversi punti strategici. Non manca neppure la sedia di Babbo Natale, con gli elfi che attendono i bambini per condurceli. Non manca la grande slitta piena di finti regali con accanto una finta renna. E non manca la pista di pattinaggio sul ghiaccio a due passi dal bar, dove altre elfette servono alle persone la cioccolata calda in tazze da asporto che pagano nel prezzo e se le portano via.

Sono qui con Charlotte, brava ascoltatrice e dispensatrice di consigli.

«Tesoro, devi riprenderti l'uomo. Vedrai che ci sarà un'ottima ragione se...»

«E allora perché lui si difende attaccandomi e dandomi la colpa per questo distacco tra di noi? Mi manca, Char, e tanto» piagnucolo.

«Non fasciarti la testa, Brook. Per me chiarirete, che ne dici se ti aiuto a cercargli un bel regalo?»

So cosa sta facendo; dopo tanto parlarne, non vuole sbilanciarsi più del dovuto e vuole distrarmi. Ma io ci sto eccome. Adoro comprare i regali di Natale e farmeli impacchettare con fiocchi e bellissime carte da regalo con i tipici soggetti del periodo.

«So già cosa voglio prendergli» affermo. «Mi riferisco a tutto ciò che ha richiesto: una camicia, i gemelli per i polsini e la cravatta.»

«Sei una ragazza molto generosa. Vieni, so io dove portarti.»

Mi tira per la mano e mi fa superare tre piani grazie alle scale mobili, al che giro in lungo e in largo al suo seguito nel reparto uomo, dove trovo i miei regali, tranne i gemelli che scopro altrove.

Ho i miei tre sacchetti in mano, pronta a concentrarmi sui prossimi doni da fare a Isaac, Harper e alla stessa Charlotte, quando quest'ultima mi annienta le costole con il gomito.

*E da quando è così appuntito?!*

Stavolta, però, evito di farle la classica domanda di cosa c'è, seguo piuttosto i suoi occhi.

«Tesoro, non guardare» mi fa, stringendomi entrambe le braccia tra le sue mani e piantandomi gli occhi in faccia fissa fissa. «Potresti starci molto, ma molto male.»

È troppo tardi, mi sono già liberata e mi sto osservando attorno, finché vedo Mason stringere le braccia di Vanessa come Charlotte stava facendo con le mie. Solo che lui non è assolutamente calmo, come se le stesse urlando dietro qualcosa mentre gli occhi di lei sono dilatati dallo stupore.

Spero che quei due non mi vedano, perché sono decisamente scossa e voglio levarmi dai piedi prima di rendermi ridicola con una scenata. E anche per non darla vinta a quella serpe, che però si accorge di me e mi sorride con cattiveria. Nel frattempo anche Mason ha fatto caso alla mia presenza e la lascia andare, ma a me questo gesto non suscita niente. O non la reazione che forse lui si aspettava.

Scappo via seguita da una Charlotte inviperita. E pazienza se Harper, via telefono, mi avverte di non dare importanza al fatto di averli scorti in compagnia, perché per Mason Vanessa non conta più niente. Li ha sentiti di persona e li ha spiati in azione.

*E allora? A me non cambia il problema.*

I miei occhi li hanno visti assieme, non sto a chiedermi come mai, è già abbastanza. Anche se più tardi, davanti allo zerbino di casa mia, Charlotte mi sussurra: «Non cercarlo più. Tienilo a distanza.»

Il mio parere è di seguire il suo consiglio, così Mason Ross vedrà che il mio mondo non è lui e che non gira tutto intorno ai suoi problemi e alla sua persona. Ci sono anche le mie di questioni da risolvere e ci sono io.

Le chiamate di Mason non si contano. Tra telefonate e sms non so come farlo desistere da due giorni a questa parte, e siamo al 17 dicembre. Ho un solo cellulare che però mi serve per lavoro, perciò non posso tenerlo spento o in modalità silenziosa per evitare lui. E, in verità, non ho nemmeno un cuore di ghiaccio da ignorarlo come se niente fosse. Ogni volta che leggo il suo nome sul display ci resto male. Ma Charlotte a casa è irremovibile e si impossessa spudoratamente del mio telefono perché io non possa cedere alla tentazione di rispondergli.

«Pensa che sei diventata dura e inflessibile, tesoro. Non rispondere, è per il tuo bene. Se ti vuole, vedrai che girerà come una trottola per non lasciarti andare, perché equivarrebbe a perderti. E sono sicura che lui non lo vuole.»

Detto questo, la mia amica torna a casa sua, eravamo a parlarne ancora in corridoio, e io al mio freddo appartamento, dove manca proprio il calore umano. Quello che sto perdendo via via.

Mi affaccio alla finestra e sta nevicando forte, menomale che sono a casa e che



non devo guidare per un lungo viaggio oppure prendere un aereo. Però è sabato sera, domani non lavoro e me ne posso fregare. Almeno fino a quando, sulla strada piena di neve anche sui lati, riconosco la macchina di Mason. E, poco dopo, lui è sotto al mio appartamento a piedi. Anche se, ben presto, torna indietro per posizionarsi sulla strada accanto alla sua auto, così da avere una visuale più completa del mio palazzo, ipotizzo, o forse della mia finestra.

Il fatto assurdo è che sembra padrone delle sue azioni e consapevole di quello che sta facendo, anche se si bagnerà tutto e prenderà freddo proprio a otto giorni dal Natale.

Sembra che gli uomini che frequento ci godano a rovinarmi la data X dell'anno, quella che preferisco più di tutte e che viene prima delle altre. Ma ci sto facendo il callo, si vede che è il mio destino. Insomma, ingrasserò da sola e mi sorbirò tutti i film strappalacrime dell'ultimo decennio.

Faccio la cattiva e provo a ignorare il fatto che il mio... innamorato è la fuori per me. Ma dura poco. Non ce la faccio a non fare niente. Esco sul balcone e lego alla ringhiera la mia sciarpa bianca preferita, come segno di pace. In risposta lui corre incontro al mio palazzo, per un soffio non si fa investire, poi suona al mio citofono.

Gli apro il portone dell'immobile e lo faccio salire da me. Lascio la porta socchiusa e aspetto che mi raggiunga dentro.

«Brook, grazie al cielo hai deciso di incontrarmi di nuovo» esordisce.

Suppongo che avrà la giacca bagnata dalla neve e gli faccio spazio perché la appenda all'ingresso. E pazienza se mi bagnerà il pavimento o le altre mie giacche.

«Non sono un mostro di insensibilità» mi giustifico. «E allora che ci fai tu qui? Che cosa vuoi?!»

«Avere la possibilità di spiegarti. Ti prego, sotto Natale siamo tutti più buoni, no?»

«Non tutti» ribatto secca. «Non mi convincerai che Vanessa è cambiata e...»

«No, infatti è sempre la stessa» mormora con il ciuffo bagnato e spettinato. «Mi ha chiesto aiuto perché la macchina le era rimasta senza batteria in una brutta zona. E il cellulare aveva poco credito, giusto il tempo di telefonarmi.»

Alzo gli occhi al cielo. «E ci hai creduto? Hai creduto alle sue oneste intenzioni? Non ti è venuto piuttosto il dubbio che si fosse inventata tutto per incastrarti un'altra volta?»

«Certo, ma ha giurato che era tutto vero, che era nei guai e di sera tardi. Così non ti ho detto nulla per non ferirti e non farti preoccupare, ma l'ho raggiunta. Credimi, è stata dura farlo, non volevo. E in una serata con la neve in picchiata.»

«E?» metto le mani sui fianchi.

«E l'ho trovata in lacrime e spaventata. Chiusa dentro dall'interno e senza quasi credito, se non per qualche centesimo.»

«Poteva chiamare sua sorella o i suoi, invece di fare a te l'unica telefonata che poteva fare. Non la giustifico.»

«No, certo. Non se lo merita.»

«Vuoi dire che ci ha provato?»

*Ho il cuore a mille. Avrò un infarto.*

«Sì, ma non quella sera, il giorno dopo. E non ha smesso di farsi avanti fino a... ieri, quando le ho dato ancora il benvenuto. Ma questa è l'ultima volta che le do corda. Perché io amo un'altra, e quella sei tu. Ti supplico di credermi. Chiama Dann o Isaac, te lo confermeranno. O anche Harper, visto che mi sono confidato con tutti loro. Cosa che non mi fa molto onore e non mi fa fare bella figura, ma ero disperato. Lo sono ancora...»

Sento gli occhi che si inumidiscono. «Non esserlo più. Ti amo anche io e dovevo darti più fiducia. Mi perdoni?»

«Mille volte sì. Ma sono io, piuttosto, a doverti chiedere perdono.»

«Pace fatta. Mi sei mancato terribilmente» mi stringo a lui.

«Anche tu, bambolina.»

In preda all'eccitazione mi libero in fretta della camicia da notte, come lui si priva dei vestiti che indossa. E ci proviamo la lealtà ritrovata e l'amore con del sesso magnifico, manifestando tutta l'attrazione che proviamo e fremendo dalla voglia di ricominciare di nuovo ad amarci.

Nei baci che ci scambiamo c'è il desiderio allo stato puro, nei gemiti tutto il piacere che ci doniamo, nel nome dell'altro che pronunciamo c'è il possesso e il senso di appartenenza.

Siamo un unico cuore e un'unica anima nel letto del mio appartamento, accompagnati dal suono impercettibile della neve che cade ovunque solo al di là del vetro della mia finestra. Non posso desiderare di meglio, e sia lui che l'idea che nevicchi mi conciliano il sonno.

È la vigilia di Natale, sabato, e tutto assume un nuovo significato, un altro sapore, un altro odore. Oggi mi aspetta in mattinata la festa aziendale, come dire che il grande capo Smith ci farà gli auguri di buone feste tra grandi abbuffate e ci parlerà dell'andamento della nostra sede. Ma, cosa ben più importante, annuncerà le promozioni e, tramite estrazione, darà dei premi tipo una crociera, un cesto pieno di leccornie e cose simili.

Charlotte è già pronta e con lei raggiungo la sede. Ad attenderci troviamo Harper. L'ufficio è più bello e decorativo oggi, in effetti ci sono fili color oro in punti dove solo ieri non erano presenti, e tutto è diverso quando non si lavora.

Entriamo tutte e tre nella stanza adibita alle riunioni e ci sediamo sulle sedie del grande tavolone ovale. Qui di Natale c'è ben poco, a parte un piccolo alberello formato bonsai. Ma, ben presto, la stanza si trasforma, perché le segretarie portano fette di dolci e tazze di zabaione su grossi piatti di carta color oro o rosso come fossero vassoi. E poi bibite e cioccolatini in grande quantità. Tutti poi, sia io che i miei colleghi, abbiamo almeno un capo di abbigliamento rosso o bianco, colori simbolo del Natale.

*Ok, non solo, ma intanto ce li abbiamo.*

Smith ci illustra l'andamento, invitandoci a servirci pure da bere o da mangiare. Opto per la tazza di zabaione e mi servo di una fetta piccola di torta e di un paio di cioccolatini.

Sembra che l'ufficio stia andando a gonfie vele, meglio dell'anno passato, per cui non ci saranno cambiamenti sostanziali, tranne un paio di nuove assunzioni a gennaio. E ancora nessun licenziamento e ben tre promozioni. La prima va a un nostro collega leccaculo, tutto moine e sorrisini al capo. La seconda va a Charlotte, sono contenta per lei, si è impegnata molto. La terza va... a me. E ancora non ci credo.

Certo, anche io ho dato il massimo, ma non in ogni situazione. Voglio dire che non sempre ho lavorato duramente quando sono stata male e in ansia per l'atteggiamento di Mason. Beh, ho alternato giornate di duro lavoro ad altre... lasciamo perdere.

Tempo dopo noi dipendenti veniamo lasciati soli. Prima che Smith ritorni ne approfitto per fare gli auguri ai miei colleghi, compreso il leccchino della compagnia di sicuro gay marcio e innamorato segretamente, ma non troppo, del capo. Anche se le due persone a cui ho più piacere di augurare tanta serenità, gioia e salute, oltre a fortuna, ricchezza e di tutto e di più sono le mie due amiche, che invito a cena per la sera di Natale.

Quando Smith, senza preavviso, rientra e, sorpresa delle sorprese, ho vinto anche il cesto aziendale, che voglio usare per la mia cena speciale di domani. Esco così dall'ufficio serena e appagata, chiedendo a Charlotte se può portarmi a casa lei il mio premio, tanto Isaac può venirla a prendere in macchina.

In quanto a me mi reco a piedi nel vivo dello shopping, entrando in vari negozi per ultimare gli ultimi acquisti natalizi che mi mancano da fare, tra luminarie, caldarroste, bancarelle e suonatori di zampogna. Anche il tempo è dalla mia, è molto nuvoloso. Niente sole, per fortuna. Sotto Natale proprio non mi piace avere una giornata serena.

Più tardi, con tutti i miei pacchetti, torno a casa che più tranquilla non potrei. Un bel bagno, la vestizione in tema vigilia e sono pronta per Mason. In teoria lui avrebbe voluto invitarmi a casa sua, ma avremo tempo di visitarla nel nuovo

anno. Tuttavia stasera no, lo voglio qui, da me.

Mia nonna era italianissima, lo ripeto spesso con orgoglio, e ci tengo a rispettare la sua tradizione, con i pochi cibi che mi ha insegnato a preparare. Cucino così il pesce, sia come antipasto con i gamberetti in salsa rosa sia come secondo piatto importante. Accompagnandolo con l'insalata russa che ho acquistato poco fa in un negozietto, a parte il dubbio lecito se siano davvero prodotti italiani o non lo siano. Ma comunque nel quartiere di "Little Italy" posso sempre trovare venditori ambulanti o commercianti che vendono leccornie tipiche dell'Italia come pandori e panettoni. Difatti ne ho giusto qui a portata di mano un paio.

Al termine ci diamo alla pazza gioia con le noci, i datteri e altra frutta secca. Ma non è finita. Voglio inaugurare una nuova tradizione fatta di biscotti dalle forme natalizie da immergere in una bella tazza di cioccolata fumante. Rigorosamente accompagnata da una dose generosa di panna montata. Non può nemmeno mancare un bel film. In realtà poi diventano due, così da arrivare a mezzanotte ed essere pronti per la Messa.

È la notte più magica che c'è. E io, più o meno un'ora e mezza dopo, sono di nuovo a casa mia con il mio amore.

«Sotto l'albero trovi il mio regalo...» argomento.

«Sicura che sia uno? Io ne vedo tre con il mio nome» obietta Mason.

«E allora saranno tre, ma non si sa mai... due potrebbero essere decorativi e non contenere un bel niente. Forza, aprili.»

Non c'è sensazione più bella che vedere chi ami aprire i regali di Natale. E leggere l'aspettativa negli sguardi e la sorpresa, la gioia e la riconoscenza.

«Brook, non dovevi. Mi hai preso tutto quello che avevo chiesto, tu sei matta, bambolina.» Ma la luce negli occhi e il sorriso che gli abbellisce la faccia mi ripagano di tutto, anche del commento su quanto io sia folle.

Guardandolo, mi sento avvolgere da una sensazione di calore e sto bene. Allora lui mi bacia, e io mi lascio andare sul suo petto. Sto bene e appagata così profondamente che potrei addormentarmi da quanto sono rilassata. Ma Mason non è dello stesso avviso.

«E i regali che ti ho preso io? Non li vuoi aprire?» mi dice.

«Ma certo!»

Mi inchino sotto al mio albero e trovo un grande sacchetto di carta, con su stampata una calza a righe rosse e bianche e brillantinata, dentro cui ci sono diversi pacchetti.

*Non ci credo, anche lui mi ha preso quasi tutto quello che gli avevo chiesto.*

«Dici che io sono matta. E tu allora cosa sei? Tra i trucchi, i vestiti, l'agenda e il braccialetto con i simboli della neve devi aver speso una fortuna.»

Si picchia la fronte con la mano. «Ops, allora chissà cosa dirai domani sera, perché... il regalo più importante lo avrai solo il 25.»

«Dirò che sei il mio pazzoide preferito. Ma siamo già al 25 dicembre.»

«Sì, ma è appena cominciato. Facciamo che siamo ancora al 24, ok?»

«Come preferisci.»

Detto questo spengo tutte le luci, tranne quelle del presepe e dell'albero, che accendo. Ed ecco che mi risiedo sul divano mettendomi di fianco. Mason mi scivola dietro, con qualche piccola difficoltà, e mi abbraccia. Infine ricopre il mio corpo e il suo con una coperta di plaid.

Tra quel triplo tepore di braccia, corpi e coperta guardo le luci nella stanza e sono rinfrancata ulteriormente nello spirito. Fuori intanto nevicava. E resto in questa posizione quel tanto che basta perché mi addormenti tra le sue braccia.

Il 25 dicembre, Natale, di mattina io e Mason siamo decisamente indolenziti. Dormire sul divano non è stata una mossa azzeccata, ma quello che conta è che siamo stati assieme e vicini.

Per l'ora di pranzo, però, ci separeremo, perché è atteso dai suoi genitori e dagli altri parenti per un pranzo in famiglia. Sarei stata invitata pure io, ma ho preferito dire di no. Preferisco rimandare la conoscenza dei suoi al nuovo anno. E tanto per pranzo sono attesa dai miei genitori a casa loro. Ci saranno anche gli zii, i miei cugini, l'altra mia nonna e la cara, vecchia prozia Dora. Il grande assente sarà invece mio fratello, preso a fare il giro del mondo con un paio di amici.

*La pazzia è di casa.*

Non ho dunque nemmeno il tempo di capire come questo sia volato tanto in fretta che sono già di ritorno per preparare la cena di questa sera. Ma, per fortuna, Charlotte e Harper si sono offerte di darmi una mano.

A cena pronta e cambiate di tutto punto, che più in tiro non possiamo, attendiamo i nostri ragazzi. Perché anche Harper ha ufficializzato il rapporto con il suo lui. E, quando entrano, sono uno più bello dell'altro.

Tra noi e loro sembra di essere a una sfilata di modelli. Noi ragazze siamo elegantissime nei nostri mini vestiti di paillettes, trasparenze e tacchi vertiginosi. I ragazzi sono in frac nero con camicia bianca e farfallino o cravatta.

«Possiamo accomodarci, è tutto pronto» invito i miei ospiti. «Mangeremo piatti della tradizione americana, ma anche di quella italiana. O meglio, della tradizione degli italiani all'estero. Ma anche qualcosa tipico della mia famiglia.»

Ci sediamo, con Mason che mi stringe la mano sotto il tavolo. E pian piano il servizio bello si riempie di antipasti a base di pane tostato caldo e burro da spalmare con il salmone. E ancora di pasta alla puttanesca con le acciughe, di

tacchino al forno con la salsa di mirtilli, che non è una semplice salsa ma un must di stagione, di purè, di zabaione alla noce moscata, di biscotti alla cannella e zenzero e, per chi ne vuole, di pandoro o panettone.

Al caffè, che io e Mason non prendiamo, lui mi afferra per mano e mi porta nella mia camera. Gli altri non sembrano stupiti, quanto preparati, la qual cosa mi sa di sorpresa.

*Ah già, mi deve dare il suo ultimo regalo.*

Non so cosa aspettarmi, in fondo mi ha già donato il mondo. Ma si inginocchia e mi fa la sua proposta di matrimonio, infilandomi al dito un bell'anello in oro bianco con al centro un diamante tenuto su da quelle che sembrano due foglie di rose.

«Siiiiiiii!!!» grido in preda all'entusiasmo più vero. «Non solo mi hai fatto questa proposta inaspettata, ma hai scelto il giorno che preferisco in assoluto. Ti amo così tanto che potrei morire.»

«Meglio di no» ridacchia.

Ci bacciamo stretti stretti. E, mano nella mano, torniamo dagli altri. Le luci sono spente, poi il boato di voci che si alzano urlando in contemporanea: “Auguri!!! Buon fidanzamento!”

Inutile dire che li adoro. Passo così a dare anche a loro i miei pacchetti. E loro riempiono me dei loro. Poi Charlotte, davanti a tutti, mi chiede: «Non ricordo, qual era il tuo più grande desiderio di Natale?»

Le sorrido. «Il mio più grande e unico desiderio per Natale era... è... il mio lui al fianco. E ce l'ho. Ho Mason. Ma con voi amici a sostenerci è ancora tutto più splendido.»

Segue un abbraccio di gruppo e l'uscita sul balcone, col naso in su per osservare la neve che scende gentile e delicata, ma anche senza possibilità di rifiuto, perché già ricopre la città che lo si voglia oppure no.

E, a turno, urliamo: “Sono felice!”

Anche se le parole più belle sono quelle di Mason.

«Ti amo Brooklyn Rochester!» urla al mondo.

E io non posso che rispondergli dal profondo del mio cuore: «Ti amo, Mason Ross.»

## **Ringraziamenti**

Non è facile ringraziare con poche parole tutte le persone vicine o conosciute su Internet che si vorrebbero citare. Perciò riassumo il concetto dicendo grazie alla grafica della copertina, Lovely Covers, ma anche a chi mi ha sostenuta durante la lavorazione del libro e cioè Emily e Silvia. E a chi lo aspettava. Qui dovrei citare diverse persone, perciò le ringrazio tutte. Voi interessate sapete di chi parlo.

Un ultimo grazie, ma non meno importante degli altri, va ai lettori fedeli che mi leggono sempre e a chi mi supporta e mi sostiene. Alla mia famiglia e a chi deciderà di leggere il mio libro. Grazie!